mercoledì 19 ottobre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 235
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Tre membri della Raf sono stati suicidati in carcere

In Germania vendetta di stato sui prigionieri

RFT E DINTORNI: QUANDO DI DEMOCRAZIA SI MUORE

Contemporaneamente all'azione del commando tedesco a Mogadiscio, nelle carceri tedesche vengono trovati suicidi Baader, Ensslin, Raspe Incredibile la versione fornita dal governo di Bonn - I prigionieri erano da tempo nel più totale isolamento - Il terrorismo registra la sua più tragica sconfitta - Un comunicato del Coordinamento Ao-Pdup-Lega

Germania, l'altro ieri notte: Tv e radio interrompono i programmi: un annuncio rassicurante, gli ostaggi del Boeing sono stati liberati. I tedeschi possono andare a letto tranquilli, Schmidt ha vinto, il governo ha vinto.

Le «teste di cuoio», il commando del terrorismo di Stato, hanno «giustiziato» con grande e spietata efficienza 3 dei 4 dirottatori. Il mattino successivo la «stampa di tutto il mondo» loda l'impresa, la solidarietà degli stati interessati e chiede che giustizia sia fatta. Non sia data tregua ai terroristi per quanto di orribile fanno, e ci compiacciamo che nessuna voce, in nessuna parte del mondo, si sia levata «sia pure soltanto per comprendere», come scrive La Repubblica.

Nelle stesse ore giustizia è fatta: nel carcere di Stammhein Andreas Baader, 34 anni, Gudrun Ensslin, 37 anni, e Jan Carl Raspe, 33 anni, vengono assassinati per ordine del governo, perchè lo stato tedesco possa mostrare al mondo e ai benpensanti di tutto il mondo che è giusto, doveroso andare oltre lo stato di diritto e che contro il terrorismo dei ribelli, di quanti non sanno apprezzare «i giusti valori di questa nostra giusta società civile» la sola e vera arma è il terrorismo di Stato.

Con la stessa logica fu «suicidata» in carcere il 9 maggio 1976, Ulrike Meinhoff. Così non ci sono più prigionieri da liberare, dai carceri-modello tedeschi sono usciti tutti: morti.

In Uruguay, in Argentina, in Cile, in Bolivia si sono fatti dei passi avanti, non è necessario arrestare i «nemici dello Stato» per assassinarli in nome della «Ragion di Stato»; più semplicemente scompaiono, vengono ritrovati crivellati di pallottole e con le mani legate nei fossi o nelle strade.

In Giappone, pochi giorni fà, chiunque, prima di mettersi a tavola con la sua famiglia o versandosi una birra comodamente seduto in poltrona poteva assistere alla strage dei terroristi asserragliati sull'autobus.

Dunque non c'è più «necessità di comprendere», la pace delle famiglie di tutto il mondo è affidata alle «teste di cuoio», all'efficienza dei servizi segreti, vince il più forte e dallo scontro esce ancora più temibile.

Le democrazie dell'Europa possono dimenticare le torture e il fascismo in Sudamerica, il razzismo di Israele e del Sudafrica, i genocidi, e soprattutto possono evitare di porsi la domanda: in che misura sono loro stesse «democrazie».

La socialdemocrazia tedesca, il governo, escono infatti vincenti dallo scontro con i terroristi, forse pagherà Schleyer, ma questo finisce con l'essere un dettaglio di secondaria importanza.

L'azione terroristica, i suoi stessi obiettivi, esce invece sconfitta, non solo perchè molti di loro hanno pagato con la vita.

L'isolamento, ancora più ampio che in precedenti occasioni, ha mostrato con chiarezza che politicamente questa non è la strada da percorrere, che le emozioni e reazioni dell'opinione pubblica sono in realtà il terreno più favorevole alle campagne d'ordine, che non hanno tanto e solo l'obiettivo di contrastare il terrorismo ma di garantire consenso di massa alla generale involuzione autoritaria e alla repressione delle lotte e del dissenso.

La vittoria del governo tedesco non consiste tanto nell'aver salvato gli 86 ostaggi del Boeing, ma nel trovare giustificazione a livello di massa per quel processo di restaurazione reazionaria che è in atto da tempo, che nega le più elementari libertà di organizzazione, di espressione, di stampa e di lavoro per chiunque sia sospetto di simpatie a sinistra o assuma coerenti posizioni democratiche.

Sebbene la logica politica che porta il governo tedesco a farsi assassino in difesa dei valori sacri dello Stato e del «convivere civile» possa farci pensare al nazismo, all'efficienza con la quale vennero sterminati milioni di ebrei, dobbiamo invece con maggior maturità politica comprendere che si tratta proprio dell'involuzione di una democrazia occidentale, di questa Europa che continua a considerarsi culla della democrazia.

Ma che cosa è «questo convivere civile»? L'installazione della bomba N, che se sei vicino ti uccide subito e invece a 2000 metri in alcuni giorni con dolori, che, sempre la Tv, ci spiega essere terribili? Il destinare, in tutta l'Europa e anche in Italia, tutte le risorse alle centrali nucleari, mentre i disoccupati ufficiali superano i 6 milioni e aumenteranno nel '78? Oppure la bambina, per tornare alle famiglie difese dalle «teste di cuoio», che nella sua casa dove il cuoio lo lavorano si è assuefatta ai vapori degli acidi ed è pericoloso allontanarla? Come si può stupirsi e fare del moralismo sulle più «improduttive» e disperate forme di lotta, piccole o grandi che siano, se non si dice prima quale morale e quale società si difendono e dove stiamo andando. Quali «elementi di socialismo» sono possibili in questa società borghese che assegna allo Stato la licenza di uccidere, e non solo nell'«avanzatissima Germania», il paese dell'Europa dove «di democrazia si muore». Non è la «spirale della violenza», come affermano tutti, dal Pci a Paolo VI, la tomba della democrazia. Il vero motore e produttore delle condizioni materiali della violenza, suo strumento di lavoro quotidiano, è lo Stato capitalistico. Di fronte all'aggressività delle tecnologie capitalistiche il terrorismo è funzionale alla restaurazione e solo la lotta di massa può vincere, questa è la lezione.

Ma di fronte alle ipocrisie di chi accusa un po' tutti, noi rivendichiamo che la morte di Baader e dei suoi compagni non è stata inutile, non è da dimenticare, è per noi la testimonianza che, sotto i panni della democrazia, uno Stato è sempre un assassino.

Franco Calamida

Mentre il commando GSG 9 a Mogadiscio liberava gli ostaggi del Boeing 707 della Lufthansa, ammazzando i dirottatori, nelle inviolabili carceri tedesche venivano suicidati Andreas Baader, Gudrun Esslin e Kan Kark Raspe. Contemporaneamente. È questo il dato più agghicciante - non abbiamo timore a dirlo- di tutta la vicenda che ieri ha riempito le cronache delle radio e delle televisioni, con montature a dir poco clamorose. Ma rivediamo rapidamente i fatti.

L'operazione lampo dei commandos del reparto speciale antiguerriglia è scattata alle 23 di lunedì sera (ora italiana), e si è svolta nell'arco di due o tre minuti. I commandos hanno utilizzato, oltre a convenzionali armi da fuoco, nuovi gas accecanti e assordanti. Tre i dirottatori uccisi, secondo le autorità somale, quattro secondo il portavoce del governo federale tedesco. Ieri sera i due aerei (il Boeing e quello del GSG 9) sono rientrati in Germania, accolti da festeggiamenti trionfali, il governo al completo schierato e grandi sorrisi del cancelliere Schmidt. Sulla «grande prova di forza, di coraggio e di audacia» non si sprecano gli aggettivi altisonanti sin dal primo momento in cui è stata data la notizia.

Intanto nel carcere di Stammhein a Stoccarda vengono uccisi tre detenuti, appartenenti alla Frazione Armata Rossa (il gruppo terroristico noto come Baader-Meinhof). Diciamo *vengono uccisi* perchè non crediamo alla versione allucinante data dal ministero della giustizia del Baden Wurtemberg, che parla di suicidio. Ecco i dati della nostra completa incredulità:

- i tre (più la Moeller, che però non è morta, pur *«avendo tentato di tagliarsi la gola»*, come è stato detto) erano da molto tempo rinchiusi in totale isolamento all'interno del penitenziario-bunker;
- non era dunque possibile alcuna fonte di informazione dall'esterno e meno che mai dall'interno;
- eppure, è stato detto dalle autorità federali, i tre sapevano sia del dirottamento, sia addirittura dell'episodio di Mogadiscio. E questo nello stesso momento in cui le truppe speciali sferravano l'attacco! Infatti i tre (quattro con la Moeller) avrebbero tentato il suicidio alla notizia del fallimento dell'impresa dei terroristi. La straordinaria tempestività dell'informazione sconsiglia qualsiasi atteggiamento di credibilità, a meno che non si voglia risolvere il tutto con la telepatia o la parapsicologia.

Ma non basta: il carcere di Stammheim è universalmente noto per le sue caratteristiche di inviolabilità e per i controlli severissimi cui viene sottoposto ogni visitatore (parente o avvocato). Ebbene: come avrebbero fatto ad entrare nel carcere le due pistole calibro 7,65 con cui

segue a pag. 8

Dipi

Per continuare a uscire servono subito 20 milioni

Parole semplici e chiare, una volta tanto. Se non arrivano 20 milioni entro la fine del mese rischiamo o di chiudere, o di ridurre il numero delle pagine, o di tagliare drasticamente i punti di vendita. Negli ultimi due mesi abbiamo cercato di evitare di drammatizzare la situazione, coscienti come siamo che le nostre sorti dipendono più da una corretta informazione sulle nostre condizioni che dal lanciare appelli accorati. Perciò abbiamo teso a spiegare, in termini politici e aritmetici, che servivano 70 milioni entro gennaio con un'entrata giornaliera di sottoscrizione di almeno 500 mila lire. Perciò abbiamo informato i compagni dei progetti di ristrutturazione e sviluppo (doppia stampa, nuovo modulo grafico, ecc.).

Ora, mentre ci apprestiamo a realizzare questi obiettivi, constatiamo: 1) una rispondenza assai scarsa da parte di lettori, compagni, istanze di Dp; 2) il prodursi di una stretta finanziaria, a breve, che pregiudica perfino la stampa e la spedizione del giornale. Già nei giorni scorsi abbiamo perso migliaia e migliaia di copie, soprattutto al sud ma anche in molte località del nord e del centro.. Bisogna interrompere il corto circuito che sta per prodursi. Tutti quanti, in prima persona e collettivamente, dobbiamo far fronte alla stretta di cassa. Circa dieci milioni servono subito per saldare i compensi di ottobre, altri cinque milioni servono per la tipografia, il resto per evitare che i trasportatori ci lasciano a piedi.

Di fronte a questa realtà, nuda e cruda non servono grandi discorsi, Intensifichiamo se mai le occasioni di incontro diretto tra lettori e compagni del giornale, come abbiamo fatto in questo periodo in alcune città. Solo così è possibile fornire a un tempo un quadro piùndettagliato e discutere le proposte e e le critiche che ciascuno si sente di fare.

Ci sono tante cose da dire e da fare, non possiamo in nessun modo privarci di uno strumento insostituibile di orientamento e lavoro politico. C'è la battaglia antifascista, c'è la campagna da far crescere sull'aborto, c'è da garantire una dialettica non formale sul partito in costruzione, ci sono denunce da fare quotidianamente... C'è da contribuire a far crescere nel paese l'opposizione sociale e politica al governo dei sei. Soprattutto c'è necessità di una inchiesta di movimento puntuale, di un lavoro di scavo indispensabile per rompere schemi mentali e pratici ormai sterili, per fornire spunti e contributi in direzione di una linea politica mordente, organica non congiunturale. A tutto questo deve servire il giornale. E poi c'è una più generale battaglia di democrazia da fare. Ed è anche da chi, insieme a noi, è impegnato su questo terreno che ci aspettiamo un contributo: libertà di critica e di dissenso, informazione democratica e non manipolata, libertà di stampa, ecc. sono solo frasi fatte se poi, all'occorrenza, si lasciano morire le testate che più coerentemente si battono contro le concentrazione, contro la pratica delle veline, contro la manipolazione del consenso.

Il 41° congresso Psi a primavera '78

Al comitato centrale del Psi la relazione tenuta dal segretario Craxi ha proposto la fissazione del congresso (il 41°) entro la primavera del '78, nonostante il parere contrario già espresso in precedenza da Mancini. Critiche al Pci e Dc sui problemi dell'attuazione dell'intesa di programma.

Lo scandalo dei «detective» italiani

Mentre cala un sospetto «silenzio stampa» sulle indagini avviate dal pretore di Treviso, prof. La Valle, a proposito delle agenzie private di investigazione, emergono nuovi particolari che aggravano le notizie sinora rese pubbliche. È coinvolto anche il Sid in questo scandalo?

Millecinquecento compagni hanno dato vita a Roma a una manifestazione indetta da Democrazia Proletaria, Lotta Continua e Radio Città Futura, che si è recata davanti all'ambasciata tedesca . Il corteo si è sciolto dopo l'intervento della polizia.

Licenziamenti Montefibre: la decisione dello sciopero rinviata a venerdì

Manifestano a Napoli i 12 mila dell'Italsider

Roma, 18

Pe ora niente sciopero generale dell'industria per i 6 mila licenziamenti della Montedison-Montefibre. Lo ha deciso la segreteria unitaria confederale nel corso della riunione odierna: per venerdì 21, giorno in cui si fermano invece per quattro ore tutti i lavoratori chimici, è convocata una riunione della segreteria unitaria con le organizzazioni territoriali e le categorie dell'industria.

In questa occasione, afferma un comunicato sindacale, non è escluso che venga proclamato uno sciopero generale entro il 15 novembre. Le iniziative della Fulc restano per ora isolate, così come per ora resta da solo lo sciopero generale dell'industria del Piemonte (dove dovrebbero avere luogo 4.500 dei semila licenziamenti) già programmato per venerdì 28. La segreteria ha richiesto inoltre che il governo intervenga subito per revocare i licenziamenti, richiesta questa che era già stata fatta alla vigilia dello scorso Consiglio dei ministri e che non aveva avuto alcuna risposta.

Infine, l'8 e il 9 novembre si riunirà il direttivo della federazione unitaria per fare il punto sull'intera politica economica del governo. La Flm, da parte sua, nella riunione di domani, mercoledì, chiederà l'effettuazione di uno sciopero generale dell'intero settore a partecipazione statale. In sostanza dunque, nonostante le pressioni da parte di settori e di alcune categorie del sindacato, l'avvio di una fase generalizzata di scontro con il governo viene continuamente rinviata a data da destinarsi.

Napoli, 18

Ieri, davanti a una classe operaia matura e minacciosa, non più disponibile a fare da prezzo alle cadute pregiudiziali, le forze politiche all'unanimità (con la sola stonatura di Democrazia Proletaria: nota stonata che da anni nella fabbrica e in città ha indicato i reali obiettivi delle delocalizzazioni padronali e governative) si sono intese chiedendo ufficiosamente contro i lavoratori, mobilità e risanamento, cioè la sottomissione materiale - cassa integrazione, licenziamenti - e politica del movimento operaio e popolare.

Oggi dodicimila operai sono usciti dalla 'corazzata rossa'; un fiume di pugni, bandiere, striscioni, ha invaso Bagnoli. Lavoratori dell'Italsider, della Icrot e degli altri appalti, della Deriver, hanno manifestato e socializzato una volontà politica ed una unità di classe che sono l'opposto degli unanimismi dell'arco costituzionale.

Un corteo con lo striscione 'Italsider' ha varcato alle 9 i cancelli della fabbrica dirigendosi verso il centro della città; i lavoratori, tenendosi gomito a gomito, hanno attraversato il quartiere Flegreo. Sotto la Unidal si sono aggiunti altri 400 lavoratori scesi spontaneamente in sciopero. Gli slogan più gridati: il rifiuto della mobilità, della cassa integrazione, dei licenziamenti, della mortale nocività, nuova occupazione, riduzione dell'orario di lavoro, dei ritmi e degli straordinari; e ancora la costruzione dello stabilimento di Gioia Tauro.

L'Italsider non si tocca; Postiglione libero: in questi due brevi aggettivi è scandita la volontà operaia contro il governo delle astensioni: licenziamenti e repressione sono infatti - Raffaele Postiglione, avanguardia di lotta, è l'operaio dell'Italsider in galera da un anno a seguito di una montatura provocatoria e vendicativa della questura di Napoli - gli ingredienti fondamentali del governo democristiano in carica grazie all'avallo di Pci e Psi.

Partito dalla fabbrica dove padronato e governo delle intese antioperie vogliono sferrare il colpo di grazia al proletariato tutto, il corteo ha aggregato lungo il percorso la solidarietà e la partecipazione di disoccupati e studenti, donne e impiegati. Superata la Motta, lo slogan è cambiato: Ital-

segue a pag. 8

R. Di Francesco

Votato l'aumento dei trasporti pubblici a Milano. Polizia e carabinieri intervengono contro ogni lotta

Fatti i prezzi, inizia la repressione

Si estende la mobilitazione contro le decisioni della giunta: molte scuole ieri si sono fermate e sono scese in piazza - Manifestazione di protesta attaccata dai carabinieri in piazza Loreto

MILANO. La manifestazione di lunedì sera contro l'aumento delle tariffe dei trasporti, approvato a tarda notte dalla giunta rossa, con voto favorevole di Dc e Pri. La polizia ha caricato sia lunedì sera che martedì mattina gruppi di compagni, giovani e studenti. Ieri a Milano bastava sostare in più di tre persone nei pressi degli ingressi del metrò per sentirsi apostrofare, pistola alla mano: «Voi che intenzioni avete?» Alcune vetture del metrò sono state fermate per eseguire controlli «anti-riduttori».

Milano, 18

Da ieri il tram a Milano costa 200 lire, è stato deciso in una riunione del consiglio comunale, mentre si svolgeva di fronte a Palazzo Marino una grossa mobilitazione che contestava le decisioni della giunta.

La lotta in città non accenna a diminuire: già da questa mattina molte scuole hanno bloccato la loro attività didattica per dar vita ad assemblee che si sono trasformate in iniziativa di propaganda e di lotte alle fermate dei tram e alle stazioni del metrò.

Non sono mancate le provocazioni poliziesche, a testimoniare la scelta di una linea di dura repressione di una lotta che continua a estendersi: alla stazione della metropolitana di piazza Loreto i carabinieri sono intervenuti con cariche violente contro i compagni di alcune scuole delle zone, che stavano volantinando invitando la gente all'autoriduzione; l'attacco alla manifestazione pacifica che si stava svolgendo ha portato al fermo di cinque compagni e al ferimento a colpi di manganello di altri; le scuole della zona hanno subito risposto indicendo una assemblea che è in corso e che deciderà altre forme di lotta. Nel frattempo la polizia provocava anche in piazzale Lotto, dove un'altra mobilitazione si stava svolgendo.

La compagna terroristica sta andando avanti in tutta la città: sono incredibilmente aumentati i controllori sulle linee, vengono fermate le vetture della metropolitana, alcune fermate sono presidiate dalla polizia: la «caccia all'autoriduzione» è aperta, ma non fermerà le iniziative che si stanno preparando un po' dovunque nella città.

La mobilitazione di ieri era stata il segnale di una nuova volontà di lotta dei compagni, con tutta la sua rabbia e la sua creatività: oltre agli slogan duri gridati da tutti, i compagni avevano scritto di fronte a Palazzo Marino *«qui abita la giunta rosa»*, e avevano dipinto di questo colore il portone. Contro il comune erano state lanciate decine di uova marce, i compagni dei circoli avevano addirittura mimato una messa di fronte al portene,con lumicini stradali come candele (questo è il tentativo di incendio di cui parlano i giornali!), che insieme, alla presa in giro dei poliziotti e dei carabinieri magari un po' esagerata, non certo pericolosa, aveva costituito il pretesto per le cariche di ieri sera.

Cariche che si sono svolte contro un nemico insesistente, dal momento che i giovani attaccati dalla polizia si erano sciolti imediatamente senza dar vita ad alcun tentativo di resi-

segue a pag. 8

C.co

DALL'INTERNO

Un'altra prova dei collegamenti internazionali dei fascisti

Stretti legami tra Msi e internazionale nera

In una cassetta postale intestata ai fascisti trovate lettere che inchiodano ancora l'Msi alle sue responsabilità - Non solo deliranti discorsi, ma collegamenti finanziari e politici

Che i fascisti abbiano un «internazionale nera» questa è cosa risaputa; le vicende di Saccucci, Concutelli, Delle Chiaie, e di noti altri fascisti lo stanno a domostrare.

Ora qualche nuovo elemento di questa «Internazionele nera» è uscito fuori, grazie all'opera di controinformazione della sinistra di classe.

Ad Ancona c'è una casella postale, la N° 108 che raccoglie la «posta» fra i camerati europei. Ad Ancona, c'è un centro di smistamento di questa posta, collegato al Msi e ai gruppi della destra fascista».

In tasca ad un noto fascista di Ancona, i compagni hanno ritrovato alcune di queste «missive»; sono scritti di fascisti spagnoli che esprimono solidarietà ai «camerati arrestati» e chiedono informazioni sulla situazione politica italiana, sullo stato dei rapporti tra Msi e destra clandestina, ecc.

Non sono lettere estremamente compromettenti, ma dimostrano almeno due cose; il primo che il Msi utilizza strumenti di trasmissione «clandestini», il secondo che a livello internzionale il Msi e i gruppi della destra clandestina sono collegati, utilizzano gli stessi canali di «aiuti» finanziari e di aiuti politici.

In particolare, per questo secondo aspetto, emerge il collegamento con gruppi spagnoli; ripetiamo di seguito la traduzione di alcuni brani di questa lettera:

«Jose Miguel Ortega Tercero - Generalissimo Franco 73- Fuente de Genao Faen.....sono nazionalista e militante e militante di «forza nuova» partito politico equivalente al Msi e a Ordine Nuovo.... sul sttimanale del nostro partito [Forza nuova] del 17†9†1977 vengono dedicate diverse pagine al Msi....Alla fine dell'articolo c'era l'indirizzo del vostro movimanto. (L'indirizzo è quello della casella postale).

Rodrigo Fernandez -Aviles-....ho letto su Forza Nuova l'articolo che parla di voi e per questo mi interesserebbe ricevere informazioni sopra il Msi e il Fronte della Gioventù....

Luis Calzada...Ho letto un articolo sopra la situazione attuale dei detenuti del Msi e di zavanguardia Nazionale. Desidererei che mi inviaste alcune informazioni.....

Esteban Fidel Garcia -Paso Caceres- Vi scrivo col proposito di chiedere più informazioni sopra i camerati italiani detenuti così come sul modo migliore per aiutare finaziariamente le forze pattriottiche italiane....

Carlos Juver -Madrid- Ho letto... i problemi che vi si oppongono nelle lotta per un'autentica libertà e grandezza dell'Italia.

...Fornite mi nel limite del possibile più informazioni al riguardo.

....vi piaccia indicarmi anche il modo di collaborare con voi in qualunque maniera.

È evidente da questi stralci come il Msi sia direttamente coinvolto nella organizzazione internazionel fascista e si evidenzia in questo momento il ruolo di punta del fascismo italiano.

Rognoni dice: «sono malato di fascismo»

Genova, 18

Giudizio d'Appello per i fascisti che nell'aprile '73, precisamente il 7 del mese, tentarono di far saltare il treno direttissimo Torino-Roma alla maniera di Freda e Ventura. I quattro imputati come è noto sono Giancarlo Rognoni, la 'mente' del gruppo, Mauro Marzorati, Francesco De Min e Nico Azzi colui che si fece scoppiare il detonatore tra le gambe nella toeletta del treno mentre stava approntando l'innesco dell'ordigno.

Le condanne inflitte dalla Corte di primo grado consistettero in 23 anni per Rognoni (allora latitante ed estradato da qualche mese in Italia dalla Spagna); De Min ebbe 14 anni, mentre gli altri due del gruppo, Azzi e Marzorati ebbero 20 anni e sei mesi.

L'attentato fu predisposto dai fascisti in collegamento diretto col Msi che ne avrebbe dovuto gestire il risultato (adducendo la responsabilità dell'azione alla sinistra rivoluzionaria) nelle piazze: nonostante l'«incidente» subìto da Azzi infatti, il Msi provocò gravi scontri pochi giorni dopo a Milano, durante i quali furono gettate le bombe a mano che uccisero l'agente Antonio Marino.

All'udienza di stamani i fascisti si sono messi in mostra. Azzi, rivolgendosi ai giornalisti ha detto: *«Gli altri vi sparano nelle gambe, io vi sparerei in testa perchè siete degli strumenti del sistema»*.

I tre fascisti 'minori' fin dall'istruttoria hanno preferito come linea di difesa scaricare tutto su Rognoni, il quale dal canto suo, stamani, dopo aver detto il contrario poco prima ha cambiato idea e ha preannunciato una deposizione 'esplosiva', come d'altronde è nel suo genere. *«Domani parlerò e dirò perchè Azzi e gli altri mi accusano. Parlerò anche dei miei rapporto col Msi e con l'on. Servello. Forse farò altri nomi, dipende da come andrà l'interrogatorio»*. Anche Rognoni ha tenuto a precisare, semmai ve ne fosse bisogno, come la pensa: *«I brasiliani definiscono il fascismo come 'èa meravigliosa malattia del ventesimo secolo', e io sono afflitto da questa malattia»*.

Azzi, interrogato dai giudici ha detto che dopo l'attentato (*«un'azione dimostrativa»*) ci sarebbe dovuta essere una telefonata a un giornale genovese in cui sarebbe stata chiesta 'libertà per il gruppo 22 ottobre' (pseudorivoluzionari) in quei giorni sotto processo a Genova.

Processo Boghese: slitta anch'esso?

Si cerca di far scivolare anche il processo sul fallito colpo di stato guidato dal repubblichino Borghese, nell'ambito del grande calderone del processo di Catanzaro. Questa lasostanza del'intervento di uno degli avvocati della difesa del generale Miceli, avvocato Flick, con la presentazione di una lettera allegata al voluminoso incartamento di Catanzaro, datata 4 luglio 1973, conla quale il comando del servizio segreto aveva deciso collegialmente di opporre, il segreto militare al giudice di Milano D'Ambrosio, che voleva conoscere il ruolo avuto da Giannettini nell'ambito del Sid. In questo modo si vuol dimostrare la non perseguibilità di Miceli in quanto ogni decisione veniva presa collegialmente quindi anche nel casoanolgo successo nel procedimento Borghese (quando

Miceli rifiutà al giudice De Lillo i risultati delle indagini svolte sul «principe nero»), questa prova dimostrerebbe che Miceli non agì di iniziativa propria. Ma dietro questa apparente e semplice difesa, c'è il tentativo chiaro di far unificare e slittare tutto nel calderone di Catanzaro, dove la confusione e il ruolo dei grossi «calibri», impedisce la chiarezza e la condanna dei veri delinquenti. La corte d'assise si è riservata di decidere.

Le nostre carceri

Pubblichiamo un telegramma inviatoci dalla compagna Franca Rame sulle gravi condizioni in cui vengono «segregati» i detenuti dell'Asinara, uno dei Carceri modello» di cui si vanta il nostro apparato repressivo.

Comunichiamo detenuti Asinara da 20 giorni senza doccia stop inoltre per la seconda volta in tre mesi sospesa compera vitto supplementare stop posta con ritardi anche di 60 giorni stop una famiglia ha spedito 15 telegrammi 7 raccomandate in un mese senza ricevere alcuna risposta stop totale aria settantacibque minuti massimo giornaliero stop aria una cella per volta non più due come era stato fatto per un breve periodo stop.

Franca Rame.

Interrogazione socialista sul «suicidio» di Antonino Anzà

Roma,18

Il Sen. socialista Siglori, in merito al suicidio del Generale di corop d'armata Anzà, ha rivolto un'interrogazione ai ministri della Difesa w dell'inerno chiedendo che sia riaperto il caso e per accertare se si trattò veramente di un csuicidio.

Signori ricorda che la morte del Gen. Anzà avvenne il 12 agosto *«in circostanze misteriose»*,che il generale era uno degli alti ufficiali più quotati a divenire capo di stato maggiore della Difesa o capo di stato maggiore dell'Esercito o comandante dell'arma dei Carabinieri; Signori sottolinea anche che la tesi del suicidio fu «accreditata» così come tante altre morti misteriose avvenute in questi ultimi anni: quelle del colonnello Rocca, del Generale Ciglieri, del colonnello Russo, del colonnello Giansante».

Secondo il parlamentare socialista il «suicidio» del generale Anzà ritornerà d'attualità e ripropone interrogativi inquietanti: *«È vero che pochi giorni prima del 12 agosto il comandante della Arma dei Carabinieri presentò le sue dimissioni dall'alta gerarchia? È vero che, subito dopo la nmorte del Gen. Anzà, questa dimissioni scomparvero ? Risponde a verità che tra il generale Anzà e il generale Cucino esistevano aspri contrasti? È vero che vicino al corpo inanimato del generale Anzà un biglietto che diceva tra l'altro che* «tutto dipende da una telefonata?»

L'on. Lo Bello a La Maddalena: «Tutto okay». Arbitro venduto!!

La Maddalena (Sassari), 18

A conclusione della visita alla Maddalena della commissione difesa della camera, l'on. Concetto Lo Bello ha fatto all'Ansa la seguente dichiarazione «Mi sembra che da questa visita alla Maddalena sia emersa, con molta chirezza, seppure ve ne fosse il bisogno, l'assoluta inesistenza di quei pericoli che da qualche parte, e non sappiamo con quanto buon senso, era stata adombrata in merito alla permanenza di sommergibili a propulsione nucleare nelle acque della base.

Roma: oggi mobilitazione a Lettere contro il lavoro nero e precario

Roma, 18

Si svolge all'università una giornata di mobilitazione contro il lavoro nero e precario indetta dal comitato di lotta dei docenti precari, cui hanno aderito anche la cooperativa romana di lavoro e di lotta e il Comitato di lotta disoccupati, diplomati e laureati.

L'appuntamento per i compagni è alla 10 davanti a lettere. Domai uscirà un articolo sulla situazione della lotta per l'occupazione e sul movimento dei disoccupeti a Roma.

Continua il processo contro gli assassini di Argada

Napoli, 18

Seconda seduta, stamane, del processo contro i fascisti De Fazio e Porchia, che il 20 ottobre 74 uccisero, a Lametia Terme, il compagno Adelchi Argada. La seduta si è protratta per tutta la mattinata, concludendosi solo verso le 14 circa, ora in cui è stata aggiornata a mercoledì mattina, alle ore 9.30. In apertura sono stati ascoltati i compagni Otello Argada, fratello di Adelchi e Giovanni Morello, che figurano come parti lese, essendo stati feriti anche loro dai colpi di pistola sparati dai fascisti quel pomeriggio di domenica 20 ottobre '74. Due deposizioni che sono servite a ricostruire ulteriormente i fatti, a dimostrare senza tema di dubbio che l'aggressione e l'assassinio erano premeditati nella mente dei fascisti, che, non a caso giravano per le vie di Lametia «regolarmente» armati di pistole. Erano giorni di pesante tensione quelli a Lametia; pochi giorni prima il segretario del Msi. Almirante aveva parlato a Catanzaro, indicando Lametia come una piazza difficile da conquistare. Nella mattinata di domenica 20 ottobre, un fascista, Alberto Caruso, notoriamente legato ad avanguardia nazionale, aveva minacciato alcuni compagni del fronte rivoluzionario calabro, che diffondevano volantini, ma veniva rapidamente allontanato dalla loro dura reazione.

A qusto punto i fascisti, vigliaccamente mettono in atto il loro omicida, che porta alla morte del compagno Adelchi.

«La difesa dei due fascisti, formata dagli avvocati Mazzotta, Manfredi, Cerra, NICOTERA TUTTI NOTORIAMENTE LEGATI AD AMBIENTI FASCISTI E MAFIOSI CALABRESI E Ivan Montone di Napoli, hanno cercato, sia nel corso degli interrogatori di Giovanni e Otello, sia successivamente, quando ha deposto Domenico Amatruda, un compagno che quel giorno partecipò agli scontri in cui morì Adelchi di presentare domande capziose, tentando vanamente di far rilevare inesistenti contraddizioni o difformità nelle dichiarazioni rilasciate dai compagni.

Dichiarazioni che, va ribadito per quantità e qualità di particolari non potevano certe presentare le contraddizioni, le inesattezze volontarie e le false ingenuità emerse invece, lunedì mattina, dagli interrogatori degli omicidi De Fazio e Porchia.

Sono poi stati ascoltati, nel corso della seduta, una lunga serie di testimoni minori, che hanno confermato, con ulteriori particolari, le deposizioni già rese dai compagni.

Si apprende, intanto, che con molta probabilità i fascisti cercheranno di organizzare una provocatoria manifestazione, a Napoli, per domani mattina, mercoledì 19; l'indicazione che dovrebbe emergere, a quanto sembra, anche da un'assemblea indetta dal movimento per oggi pomeriggio all'università centrale, dovrebbe essere quella di dar vita ad un presidio di massa del tribunale, dove si deve svolgere la terza seduta di questo processo. Intanto, il movimento le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria stanno preparando due manifestazioni: una per il giorno 20, data del terzo anniversario dell'assassinio di Adelchi Argada ed una per il 25 ottobre, giorno in cui si attende, salvo imprevisti, la sentenza del processo.

G.F.

Iniziato con una relazione di Craxi il CC del Psi

Il 41° congresso del Psi nella primavera del 1978

È quanto è stato proposto dal segretario - Il giudizio sul governo è negativo, sull'intesa programmatica contrastante - Esplicita candidatura del Psi per le elezioni presidenziali

Con una relazione di 86 cartelle Bettino Craxi, segretario del Psi, ha aperto i lavori del CC socialista. Una premessa sulla situazione politica e poi quattro gruppi di problemi (attuazione dell'intesa programmatica; rapporti tra i partiti; scadenze elettorali e istituzionali; convocazione del congresso) costituiscono l'ossatura della relazione.

Solo sulla data del congresso i discorsi sono sembrati abbastanza chiari, nel proporre la scadenza per i primi mesi del '78; sul resto dei problemi affrontati chi si aspettava un discorso non elusivo - sulle questioni interne come sul panorama politico nazionale - facilmente è rimasto deluso. Craxi ha riprodotto l'usuale oscillazione dei segretari di impegno, dall'altra la critica, ma riferite entrambe alla stessa cosa. Il governo Andreotti, per esempio, viene definito *«troppo spesso in balia delle onde»* e criticato per la vicenda Kappler, ma poi Craxi ripete l'assicurazione che il Psi non è per iniziative di crisi.

Oppure definisce l'accordo programmatico in termini di *«intesa fragile»*, verso la quale i socialisti non assumono una posizione attendista; è un *«accordo che abbiamo concluso non per metterlo in discussione il giorno dopo»*, e tuttavia si tratta di un accordo *«per noi non vincolante»*. Ancora: *«non siamo in cerca di brusche interruzioni, ma... non intendiamo appiattirci in un ruolo ossequiente e premuroso»*. È chiaro che il discorso è rivolto soprattutto al Pci, ma, come già spesso è accaduto in passato, non si discosta molto dai connotati del mugugno di chi è insoddisfatto di come vanno le cose, ma che non ha la più pallida idea di quale diversa direzione imprimere. E pertanto è prudente anche nell'esprimere la propria insoddisfazione. Infatti Craxi chiede l'attuazione del programma concordato, salvo poi indicare i problemi aperti: aborto, revisione del concordato, sindacato di Ps, referendum proposti dai radicali, equo canone. Come dire i problemi sui quali il dissenso con Pci e Dc (sia pure con contenuti e modi differenti) è più forte e irrisolvibile, se non con un'ennesima capitolazione del Psi. Craxi è apparso reticente nei confronti del Pci, al quale ha rimproverato soltanto di non voler tenere conto degli elementi di diversità tra i due partiti. Non una parola, per fare un solo esempio, sulla vicenda delle centrali nucleari.

Gli altri punti toccati da Craxi riguardano le elezioni presidenziali (dopo aver speso alcune parole su quelle amministrative e quelle per il parlamento europeo) e il congresso. Sul primo Craxi sostiene chiaramente una candidatura del Psi, affermando *«l'inopportunità di scelte che confermino alla Dc il quasi sostanziale monopolio delle alte cariche dello Stato»*; non parla di un fronte laico contrapposto alla Dc, ma della necessità di una *«visione d'insieme sulla quale si evitino troppe trattative separate»*, per ricercare un accordo con la Dc. Insomma un altro invito al Pci a non cucinarsi tutto da solo mettendo poi il Psi di fronte al fatto compiuto.

Venendo al congresso, il segretario ha cercato di neutralizzare le critiche recentemente formulate da Mancini sia rispetto al problema del rapporto con la Dc sia rispetto alla situazione interna. Dopo un sorprendente pistolotto sulla *unità morale* necessaria per gestire il partito (*«l'unità è un cemento morale e ideale prima ancora che politico»*), ha cercato di spiegare come intendere l'alternativa: è un *«processo destinato ad avanzare per tappe e per chiarimenti successivi. È una costruzione che allo stato delle cose non vede impegnata nessuna delle forze alle quali si deve guardare»*, cioè Dc e Pci. Giusto, ma ancora una volta c'è il rischio che questo dato di realismo venga usato per sfumare il discorso originale del Psi, e per porlo, ancora una volta, in una posizione attendista. Nonostante quella necessità che Craxi ha definito nell'ultima parte della relazione, per lo *«sviluppo del Psi, la chiara indicazione della sua piattaforma programmatica, l'irrobustimento delle sue strutture, il consolidamento dei caratteri autonomi del partito»*.

D.P.

La semplicità che è difficile a farsi

Leggendo l'articolo dei compagni di P.za dei Mercanti ci sono sorte alcune perplessità sui contenuti che esprimeva. Secondo noi appariva con evidenza il tentativo abbastanza strumentale di non guardare ben in faccia la realtà.

Infatti la nostra esperienza di circolo giovanile è molto diversa da quella dipinta mnell'articolo come assai meno gloriosa.

Non vogliamo nascondere di essere in una fase soggettivamente e oggettivamente difficile e nemmeno scansare il problema inventando trionfali iniziative di «tutti quelli che si riconoscono neii circoli» che poi non scalfiscono minimamente la nostra realtà, e la nostra oppressione continuamo a vivercela ancora tutta. Preferiamo avere i piedi ben perterra ricercando forme che ci comprendano e cercando di superare quelle vecchie concezioni di leaderismo e di delega che abbiamo visto anche dietro all'affermazione del nuovo modo di far politica. Leggere che è la pratica prevaricatrice dell'Mls (e noi non lo siamo) che ha soffocato la partecipazione dei giovani è decisamente comodo e scarica barile.

Anche se non possiamo certo negare la scorrettezza più volte riscontrata nella pratica dell'Mls e non solo. Noi crediamo che l'autonomia dai gruppi la dobbiamo solo a noi stessi a alla nostra capacità di porla.. Ma noi vogliamo dire anche di più...All'interno del nuova coordinamento dei circoli i leaderini che guidano le passeggiate cultural-rivoluzionarie per la city e che hanno un ruolo trainante in assemblea, ci sono, a prescindere dalle organizzazioni... E ancora....Non crediamo che le iniziative centralizzate, in questo momento, siano state l'espressione di momenti di crescita. Dietro ad essi manca una pratica collettiva di quartiere, di realtà quotidiana che smuova realmente anche le opinioni della gente, se è vero che vogliamo aprirci degli spazi, riuscire a parlare con *«il tizio che incontriamo alla mattina sull'autobus andando al lavoro»* il postino, la droghiera e con tutte le persone con le quali ci interessa confrontarci (noi compresi).

A partire da questo riproponiamo una discussione della pratica di questo ultimo mese cercando di evitare proprio gli assemblaggi privi di identità, poco producenti e privi di confronto reale.

Se vogliamo vederci come giovani iniziamo a farlo nei nostri quartieri per poi allora coordinarci sull'esperienza concreta e non solamente sulla nostra emancipazione individuale e falsa liberazione (o: l'aberrazione!). E anche scendere in piazza assumerà un significato diverso.

Coll. Giov. Linea 12
Villapizzone

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione del 18-10-1977

Basset Angelo Dp Enel	10.000
Carlo Sassi Ge	3.000
Grilli Luigi Truccazzano	8.000
16 compagni lavoratori O.R.A	17.000
Cellula Ao-Pdup Melegnano	22.500
Basso Giovanni Vr	10.000
Piera Saita Paderno Dugnano	1.500
Irma e Giovanni Roma	10.000
Segreteria Universitaria Luisa e Mauro Roma	20.000
Compagni fuori sede Roma	2.000
Studenti Seg. Informatica Itis Armellini Roma	4.000
Pino di Roma	1.000
La mamma di un compagno del Qdl Roma	50.000
Dp Comitato Siena Grosseto Amiata Roma	50.000
Comp. Monteverde Portuense Trullo Roma	8.000
Antonello di Geologia Roma	1.000
Paolo di Roma	5.000
Seg. Monteverde Roma	5.000
Dp di Ostia	20.000
Angelo di Mordello Roma	10.000
Coll. Dp Ercole Marelli	47.700
Compagni Atm Mi	3.700
Totale del giorno	309.400
Totale Precedente	6.099.085
Totale Complessivo	6.408.485

Studenti a Roma in corteo al comune

Roma, 18

Si è svolta stamane l'ennesima manifestazione degli studenti del Cine-Tv e del Severi; il corteo si è recato in Comune per ottenere una risposta concoreta della Giunta in merito alla loro vertenza. Infatti gli studenti del Cine-Tv sono stati costretti ad abbandonare parte della loro scuola in quanto l'edificio, posto sotto il livello del Tevere, è diventanto quasi tutto pericolante. I muri sono marci per l'umidità, le fogne non esistono. Il provveditorato agli studi, con la solita logica allucinante del palliativo, ha deciso di trasferire parte della scuola nella succursale del Severi, un'istituto tecnico.

Gli studenti non hanno ovviamente accettato questa decisione che fra l'altro provocherebbe doppi turni. Per due giorni si sono recati in Campidoglio a chiedere alla giunta il risolvimento dell'assegnazione di un'edificio l'ex Istituto Luce, ora abbandonato e che dovrebbe essere adibito ad un non meglio identificato servizio sociale.

Oggi la giunta doveva dare una risposta.

Un'altra scuola in lotta è il Liceo Scientifico Enriquez di Ostia; il motivo è la presenza nella scuola di un noto preside, in prima fila nella repressione e nella provocazione. Il preside è Gaetano Pecoraro che, ha impedito l'ingresso a scuola di una studentessa arrivata in ritardo. Gli studenti hanno denunciato l'atteggiamento repressivo del preside: in particolare per 1) violazione del diritto allo studio (non fa entrare per i ritardi) 2) sequestro di persona; 3) denuncia per la mancanza di possibilità d'uscita in caso d'incendio. Oggi si è svolta un'assemblea su questo, mentre nel pomeriggio si è riunito il consiglio d'Istituto.

Una denuncia dei soldati della Isonzo

Il movimento democratico dei soldati della Brigata «Isonzo» ha emesso un comunicato di cui riportiamo ampi stralci. *«In seguito alla riuscita protesta effettuata nel mese di settembre nella caserma «Patussi» di Tricesimo [Ud] che ha coinvolto la totalità dei militari contro le inumane condizioni del rancio e la pesantezza della vita di quella situazione, ed in seguito alla crescente influenza che il movimento per i diritti democratici ha guadagnato nelle caserme, nella nostra Brigata sono state adottate misure repressive. Così»* comtinua il comunicato - *sono stati trasferiti da Tricesimo 14 militari e denunciati per concorso in protesta collettiva: è stato arrestato e trasferito ad Udine un altro militare, incriminato sempre in base a semplici sospetti [il militare sarà processato con insolita procedura per direttissima]; sono stati sguinzagliati un po' dovunque elementi di destra e spie note con il compito probabile di fare opera di provocazione. Invece di rimediare alle condizioni scandalose denunciate dal movimento, le gerarchie scelgono il vicolo cieco della repressione. Sappiamo»* conclude il comunicato, *«che sbagliano due volte: in Italia, e quindi nelle forze armate, i giovani democratici sono la maggioranza. Pensa una parte della gerarchia di liberarsi delle proprie colpe reprimendo chi le denuncia?..Non capiscono che non sono quelli che credono sobillatori a creare la protesta, ma le condizioni oggettive in cui sono le caserme? Chiediamo pertanto l'immediato ritiro delle denunce e la scarcerazione del militare arrestato e di tutti gli altri militari spediti in galera sulla base di un codice in aperto contrasto con i diritti constituzionali; facciamo appello a tutte le forze politiche democratiche perchè si arrivi al più presto ad una mobilitazione unitaria contro queste misure.»*

Dibattito tra Piero Bernocchi e Asor Rosa a Radio Città Futura di Roma

Da Bologna al «Gramsci»

Radio città futura di Roma c'è stato lunedì sera un dibattito, tra Aiberto Asor Rosa Piero Brnocchi (uno del gruppo degli undici dell'università di Roma) e gli ascoltatori sulle questioni del movimento e dell'atteggiamento del Pci emerso nel recente convegno dell'istituto Gramsci.

Asor Rosa ha iniziato con il problema della centralità operaia, tema che considera di valore strategico e su cui è intervenuto in un recente articolo in terza pagina dell'Unità.

La riproposizione della centralità operaia, almeno da parte mia ha detto Asor Rosa - voleva servire a correggere una interpretazione sbagliata di un mio discorso precedente andato in giro sotto il nome di teoria delle due società«. «Sciagurata teoria nella misura in cui è servita a consentire teorizzazioni relative alla contrapposizione di una parte di emerginazione e di sottosviluppo alla classe operaia di fabbrica, settore centrale dello schieramento antagonistico e rivoluzionario.»

Il problema che si voleva porre -ha detto Asor Rosa-era l'esigenza di ricostruire una strategia unitaria che ricomprenda anche settori rivoluzionari non immediata estrazione operaia.

In sostanza si tratta di riaffrontare il problema delle alleanze a partire dalla nuova composizione sociale e di classe dello schieramento anticapitalistico, che non è più quello del '68».

Sul convegno del «Gramsci» Asor Rosa, ha invece rivelato che il dibattito ha scarsamente soddisfatto l'esigenza che ne stava alla base e che era di dare un quadro degli orientamnti politici delle giovani generazioni nel loro complesso.

Dopo ad aver ribadito che c'è la necessità per il Pci di confrontarsi con le proposte elaboiati in questo mesi dal movimento la parola è piazzata a Pier Bernocchi egli ha affermato che il Convegno del Gramsci non ha rappresentato nessuna svolta politica nel comportamento del Pci, ma che è stato semplicemente il tentativo di correggere parzialmente la tattica dopo il convegno di Bologna, Bernocchi ha affrontato gli aspetti culturali del convegno di Bologna Bernocchi ha affrontato gli aspetti culturali del convegno, sottolineando tre punti.

Un elemento nuovo del convegno ha detto, è quello di considerare i giovani come *«Categoria»* e, quindi da trattare come tale, ritenendo attenuate, al loro interno, le contraddizioni di classe, il secondo dato, nuovo, è l'aver recepito un discorso *«sul lavoro»* presente nel movimento che non parla solo di occupazione , ma anche di *«qualità del lavoro»*.

La terza novità è che, al contrario di questo ha sostenuto il Pci nei mesi scorsi, non si cerca più di accreditare la scissione tra movimento del 68 e quello di oggi.

Un punto particolarmente importante e di attualità trattato da Bernocchi, è stato quello sulla violenza.

Al convegno non è emerso niente, egli ha detto, ci si è meravigliati che i vilenti ci siano, che non vengano isolati. È incredibile *«...si dovrebbe sapere che il ricorso alla violenza è per molti settori, non solo giovanili, l'unico modo di affermatione»*.

Senza queste manifestazioni, anche il Pci non si sarebbe accorto di loro, non ci sarebbe stato nemeno il Convegno del «Gramsci».

«Il fatto è che, il rifiuto violento di cere cose non paga immediatamente, però costringe la società a prenderne atto. Che questo sia un bene o un male, è un altro discorso, questa però è la realtà» il fenomeno, ad esempio dei gruppi, quasi armati che vanno allo stadio è dilagante.

«Non capire il dato che il ricorso alla violenza è prima di tutto un sentito bisgogno di espressione, significa non aver riflettuto abbastanza. Così, per molti, diventa preferibile negare questa realtà.

Bernocchi ha poi parlato di come il movimento non abbia scelto di sua volontà il tipo di scontro che gli viene oggi imposto, e come almeno a Roma sia stato costretto soprattutto dall'avversario, ma anche da propri errori a spostarsi tutto sul terreno del politico, dal marzo sempre meno si può lavorare e lottare sulle questioni essenziali di trasformazione della società, sui temi del lavoro, della vita ecc, e sempre più si è costretti a rispondere all'avversario su un piano politico complessivo. «a Bologna su questo si era detto che si doveva chiudere una fase ad aprirne un'altra, poi c'è stata l'uccisione di Walter Rossi e si è si è ritornati obbligatoriamente su questo terreno.»

Prima di passare al dibatito con gli ascoltatori che si è prolungato su vari temi per tutta la serata è reintervenuto Asor Rosa.

Il movimento-ha detto-è un movimento fortemente minoritario, poco rappresentativo, fortemente diviso, per molti versi senza nessuna politica del consenso verso le masse cui ci si rivolge.

Il dato di difficoltà di comprensione tra la classe operaia e il movimento probabilmente pone il problema se non ci trovi di fronte a due stratediverse che emergono proprio da pratiche differenti. Per questo forse il discorso della centralità operaia fatica ad andare avanti, dentro il movimento.

I punti di questa strategia operaia sono secondo Asor Rosa quelli, in sostanza del Pci. Rlanciare l'economia per allargare la base materiale dell'occupazione e difendere la democrazia rappresentativa nel nel nostro paese. Il discorso a cui non ci si può è il fatto che sono esistite pratiche, di destabilizzazione del sistema che non sono certo andate a rafforzare la strategia operaia.

Allora il problema della violenza va posto nella capacità di mandare avanti e non indietro la situazione politica e nella capacità di legarsi alle più ampie amesse popolari e alla lotta di massa nel nostro paese.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

La situazione politica del «dopo-Bologna»: studenti, operai, sinistra sindacale e partito

Le vecchie e nuove forme di lotta politica di massa

La discussione aperta sul *Quotidiano* da un articolo di Stefano Merli su movimenti di massa, sindacato e partito è stata al centro delle riflessioni del C.C. di Ao-Pdup-Lega. E questo è del tutto naturale, se si considera l'importanza che per qualunque formazione della nuova sinistra ha il giudizio sul valore politico della manifestazione di Bologna. Meno comprensibile è invece il furore dissacratorio con il quale, a giudicare dai resoconti forniti dal giornale, il C.C. ha preso atto della distanza politica che separa le proprie valutazioni da quelle di alcuni compagni sindacalisti comunemente accusati di «sopravvivere nel Palazzo», per usare l'espressione con cui Vittorio Foa ha criticato l'opportunismo burocratico.

Rifiutando, come è ovvio, di riconoscere ad un Comitato Centrale di stimabili compagni di istaurare processi e di emanare scomuniche, mi pare utile invece esaminare apertamente le motivazioni reali delle nostre divergenze.

Sinistra sindacale

La prima questione riguarda il nostro ruolo nel sindacato. Abbiamo superato da un pezzo, e non abbiamo alcun interesse a riaprire la discussione metodologica e abbastanza oziosa, sul come starci formalmente. Abbiamo invece avuto ed avremo divergenze di merito sul comportamento da assumere di fronte a questa od a quella scelta. Per esempio quando siamo stati costretti, nel marzo del 1977, a pagare un duro prezzo politico per salvere la sostanza del meccanismo di scala mobile, ci siamo divisi sul valore della proposta operaia del Lirico: secondo i compagni della zona Sempione che l'hanno costruito un momento alto di recupero dell'autonomia e della democrazia operaia, secondo me un arretramento delle avanguardie di fabbrica milanesi dal ruolo d organizzatori della lotta, che ancora ad ottobre avevano esercitato, a quello di organizzatori della protesta. Si tratta di episodi importanti, che però non vanno caricati di contenuto ideologico: chi non ricorda la riserva con cui da molti compagni fu accolto *l'accordo interconfederale sulla* contingenza del gennaio 1975, o per andare ancora più indietro, la decisione sindacale del 1969 di fare i delegati in tutte le fabbriche?

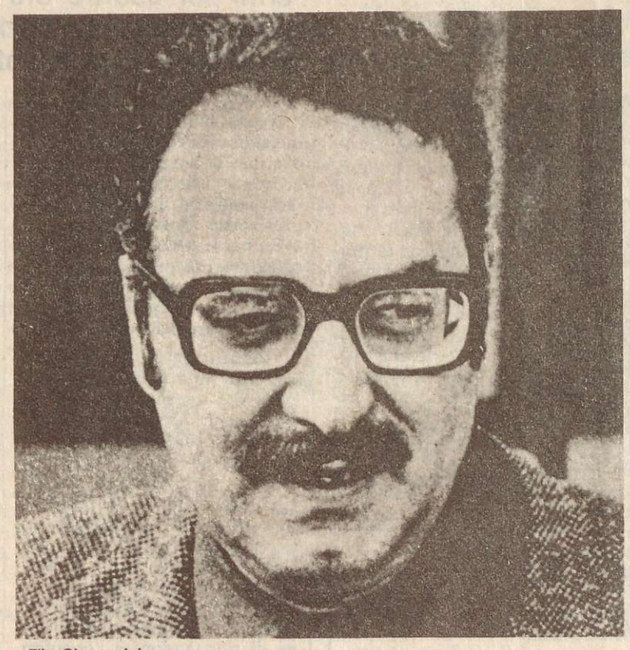
Il punto vero di divergenza politica fra noi è un altro, e investe non singoli comportamenti ma il ruolo che bisogna svolgere dentro il sindacato. La cosidetta «sinistra sindacale» non è mai stata la rappresentanza sindacale minoritaria degli operai rivoluzionari nel movimento operaio riformista. La «sinistra sindacale» è stata negli ultimi dieci anni l'ipotesi - in diversi momenti vincente - di una unificazione anticapitalistica del movimento di lotta attraverso la trasformazione del sindacato, della sua organizzazione, della sua strategia.

La «sinistra sindacale» è stata perciò forte quando, alla fine degli anni '60 ha riunificato intorno all'operaio massa la vecchia e la nuova classe operaia, il sindacato della resistenza degli anni '50 e quello dei giovani e dei meridionali non sindacalizzati; è debole oggi quando i processi di disgregazione sociale indotti dalla crisi spaccano il mercato del lavoro ed intaccano le grandi concentrazioni operaie. Come è possibile che Stefano Merli confonda la crisi del sindacato con le inesistenti crisi personali di alcuni compagni? Come è possibile non vedere dietro la difficoltà dell'incontro operai-studenti di Piazza Maggiore la caduta della egemonia che il movimento di lotta della classe operaia ha incontestabilmente esercitato negli ultimi dieci anni?

Non ci sono scorciatoie gratificanti rispetto all'immenso lavoro che dobbiamo fare. Proprio perché, come ha giustamente scritto Stefano Merli «superare la divisione fra classe operaia e proletariato escluso e marginale e inserire i bisogni vitali di entrambi *nei bilanci della programmazione borghese* e nella strategia del partito e del sindacato significa creare un contropotere inassorbibile, una situazione rivoluzionaria, significa trasformare l'organizzazione e le sue finalità». Questo è stato, è, e sarà il nostro terreno di lotta nel sindacato. Centrale diventa a questo proposito la tenuta sindacale sul problema della occupazione giovanile, che significa rimessa in discussione del blocco della spesa pubblica e della lettera d'intenti al fondo Monetario Internazionale. Decisivo diventa il raccordo con la lotta di resistenza, di difesa dell'occupazione delle grandi concentrazioni operaie del Nord e del Sud.

La crisi del sindacato è oggi gravissima, e non sappiamo ancora se riusciremo a costruire ad autunno su questi punti le condizioni per una battaglia d'arresto vincente contro la politica economica del Governo e del padronato. Sappiamo però che l'orientamento per la lotta del quadro attivo del sindacato presuppone che sia battuta la tendenza alla delega al Pci e all'accordo a sei.

Dobbiamo cioè spostare i quadri comunisti di fabbrica, che costituiscono l'ossatura fondamentale del sindacato e costruire una maggioranza reale nell'organizzazione, ciò che lo stesso andamento dell'ultimo consiglio generale della Cgil consente di ritenere possibile. È del tutto ovvio che una partita di questo genere non si risolve negli organi dirigenti formali.



Elio Giovannini.

La sinistra oggi

Lo spostamento di un centimetro dell'intera organizzazione passa per la lotta combattuta in ogni fabbrica, in ogni zona, in ogni struttura per conquistare metri di spazio politico in avanti. Non chiediamo alle avanguardie di fabbrica di stare al passo con il livello di mediazione centrale, ma di strappare risultati che coinvolgano le masse dei lavoratori, l'intera organizzazione a livello di azienda o di struttura.

Questo è il punto politico su cui dobbiamo intenderci: ci vuole più lotta per spostare il Consiglio di Fabbrica, per cambiare la linea del sindacato, per unire intorno a noi la maggioranza dei lavoratori, non per separarci da questi.

Schierare il sindacato nella lotta contro il Governo non significa affatto averne mutato la strategia generale e la collocazione nel sistema politico italiano. Ma solo gli sciocchi possono pensare che questo mutamento possa verificarsi fuori di un *processo fondato sulla esperienza* dei quadri e delle masse, in primo luogo di quelle comuniste. Solo gli sciocchi possono pensare che la predicazione della «giusta» linea possa sostituire la verifica critica di massa della politica del compromesso storico fino al suo ribaltamento, che avverrà nei comportamenti e nelle coscienze prima ancora che nelle enunciazioni politiche.

I compagni che ci chiedono di diventare minoranza istituzionale del sindacato, di formalizzare cioè con qualche voto contrario negli organi una testimonianza «rivoluzionaria» sanno benissimo tutto questo.

Essi scontano semplicemente che la battaglia per l'unificazione delle due aree proletarie è persa, che il sindacato è diventato organo dello Stato borghese. Essi in sostanza non ci chiedono di lottare di più, ma di smettere una lotta che considerano compromesso. A questo punto la divergenza non riguarda più il sindacato, ma il partito.

Avanguardie di fabbrica

Arriviamo cosí al centro della questione. Non è possibile vedere di Bologna soltanto la battaglia vinta contro pitrentottisti e radicali e, soprattutto l'impressionante manifestazione di una grande opposizione giovanile di massa alla linea economica e politica di stabilizzazione capitalistica. Bologna formalizza una cesura, un taglio nella tradizione storica del movimento operaio italiano che non è in alcun modo possibile sottovalutare. Nasce una nuova forza, ma anche una nuova forma della protesta sociale, in cui il peso della cultura del movimento femminista, e prima ancora di quello cattolico post-conciliare accresce la prevalenza del personale sul politico. Una unificazione culturale delle diverse aree del lavoro precario vissuto come *la* condizione proletaria, che si esprime nel rifiuto della vecchia politica della sinistra e della vecchia politica della nuova sinistra.

Dobbiamo allora misurare senza indulgenze la distanza che separa, ancora, la realtà di questo movimento da quello che è stato il nostro progetto politico di unificazione proletaria. Esiste oggi una divisione profonda, non generazionale, ma sociale e culturale fra la massa dei giovani e la massa dei lavoratori. Sostituire all'operaio-massa degli anni '60 nato dal processo capitalistico reale l'operaio sociale costruito dai processi mentali di alcuni intellettuali non fa avanzare di un solo passo il problema.

Dobbiamo perciò chiedere a tutti i compagni di combattere l'illusione che *sulla base* della divisione di oggi, dentro *una* delle aree proletarie, possa nascere la nuova unità. Questa è precisamente la strada che indica Stefano Merli quando scrive che «Bologna è la forma appena rilevata della nostra azione politica». Non è vero. A Bologna non nasce il partito della rivoluzione, finalmente liberato dalle scorie centriste, ma un movimento di massa della «seconda società», con il quale dobbiamo fare seriamente i conti nei prossimi anni. Bologna non marca il superamento della divisione, ma in un certo senso la sua istituzionalizzazione e non è un caso che sia proprio Lotta Continua ad esprimere più correttamente le immense potenzialità e le grandi *contraddizioni*.

Bologna contro il movimentismo

Per andare avanti dobbiamo fare apertamente i conti con due rischi mortali che ci minacciano. Uno sta nel tradizionale movimentino della nuova sinistra, che affida oggi al rapporto con i movimenti dei giovani il compito di risolvere il problema del partito. Si tratta dello stesso errore commesso con la scelta elettorale frontista del 20 giugno, della stessa intellettualistica delega al «movimento» delle proprie responsabilità e delle proprie scelte. Ma non mi pare questo, a parte alcuni importanti compagni, l'orientamento dominante nella discussione del C.C. di Pdup-Ao-Lega.

Il partito

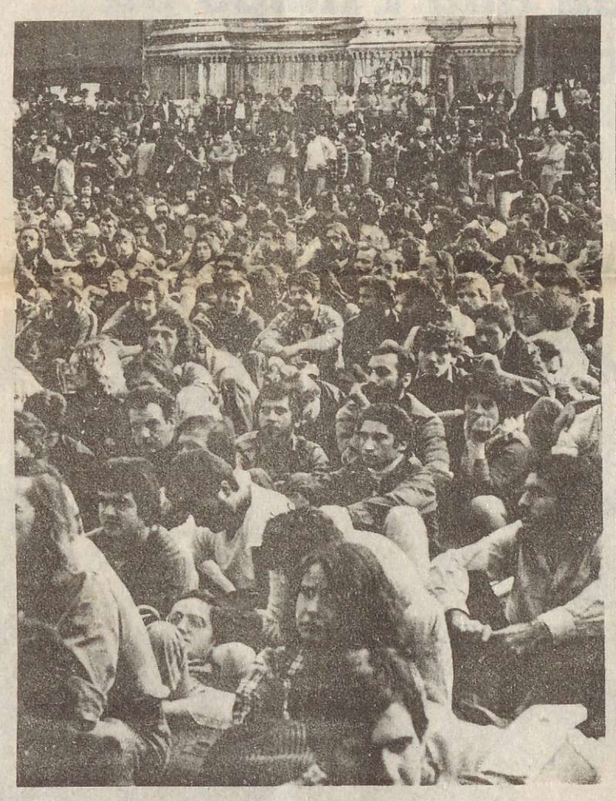
Riprende invece forza fra i compagni una concezione «leninista» del partito in cui i processi reali, con le loro difficoltà e le loro contraddizioni, vengono semplicemente saltati. Anziché porre il problema della costruzione del partito rivoluzionario dentro la tradizione di una lotta che nella sinistra italiana è stata combattuta da diverse generazioni di militanti intorno alla questione della rottura democratica dello Stato, della transizione, della formazione del partito interno e non esterno alla classe, si liquida volontaristicamente quella che è la memoria storica del movimento.

Dietro la giusta rivendicazione di autonomia politica ed organizzazione del lavoro operaio di partito, escono degli armadi polverosi i Cub del 1968; dietro la sacrosanta lotta all'opportunismo centrista ed al collateralismo al Pci, riappare lo spirito angusto e settario del vecchio emmellismo.

Credo che siamo ancora in tempo per impedire la liquidazione. Occorre però cambiare decisamente e rapidamente strada. La costituente di Democrazia Proletaria deve diventare un processo aperto a tutti i compagni in cui tutti i termini della situazione vanno duramente, seriamente, unitariamente verificati. I materiali di questa partita stanno nel movimento che si è espresso a Bologna, in quello che si esprimerà nelle fabbriche, nella tradizione della sinistra politica e sindacale di almeno trenta anni, nella rivoluzione culturale prodotta dal movimento femminista e di quello cattolico; dentro, e non contro i processi di massa che riorienteranno la sinistra storica comunista e quella socialista.

Si tratta di una costruzione processuale, che assomiglia assai di più al partito luxemburghiano (quello che non si è fatto per una rivoluzione che non si è fatta) che al partito terzinternazionalista reiteratamente proposto da almeno dieci gruppi negli ultimi anni. Vogliamo provarci, vogliamo almeno discuterne sul serio?

Elio Giovannini



Lettere

Il Guinnes dei refusi

Cari compagni, vorrei tornare sul problema dei refusi, problema sollevato sul numero del 4 ottobre dal compagno Tartari in modi che, allora considerai un pochino eccessivi. Ebbene, ancor oggi a distanza di due soli giorni da quella lettera sono pronto ad accordare tutte le attenuanti del caso ai compagni che ogni giorno con il loro lavoro permettono l'uscita regolare del giornale: super lavoro, carenza di organici, problemi economici di portata gigantesca. Sono cose, queste, che ormai tutti conosciamo molto bene, tuttavia credo sarebbe un grosso sbaglio non prendere seriamente in considerazione gli argomenti con cui il compagno denunciava l'importanza politica che il problema dei refusi rappresenta. E il fatto che il problema sia grave lo dimostra il numero di oggi 6 ottobre l'editoriale «antifascismo: siamo contrari all'ammucchiata che vuole il Pci»),
che è uno dei pezzi più importanti e_più letti da chi acquista anche senza essere un militante, conteneva *ben 39 orrori di stampa, 39 tragici orrori* (come era scritto nell'articolo riferendosi ovviamente al altro) di fronte ai quali era ardua inpresa giungere al fondo, e soprattutto giungervi con l'atteggiamento serio e composto che più si adatterebbe un tema come quello in questione. Invito chiunque ad andare a rileggersi l'articolo è roba da Guiness dei primati.

Ripeto: conosciamo tutti le condizioni a dir poco «avventurose» in cui nasce il giornale, ma è possibile che non ci sia proprio rimedio per queste cose?

Cercate anche voi di capire chi, nelle realtà locali, lavora per diffondere e far conoscere il quotidiano e la sua proposta politica. Chi ci dice che chi ha scelto l'impresa di leggere un articolo come quello di oggi, abbia avuto la nostra stessa ostinazione di arrivare fino in fondo e di decifrare parola per parola il pensiero dell'articolista? La ricomposizione dell'unità delle masse (o delle Mosse, come si legge ancora nell'articolo) passa anche attraverso la serietà e la credibilità di uno strumento come il quotidiano.

E i refusi, compagni, saranno banalità, ma non marciano nella stessa direzione. Saluti comunisti, Alberto di Fossano (Cuneo).

Aggiungo L. 5000 di sottoscrizione; chissà che, il correttore di
di bozze.....

Alcune proposte

Cari compagni, ho seguito sul *QdL* le lettere pubblicate recentemente sulla situazione del giornale (e del mensile «Unità Proletaria»), la sua veste grafica attuale e il tipo di organizzazione delle notizie: mi sembra utile cercare di sistematizzare e unificare alcune delle critiche, a mio avviso, più centrate.

1 Riterrei utile che la rivista «Unità Proletaria» uscisse settimanalmente riportando articoli su argomenti che possono essere particolarmente utili ai compagni presenti nelle istituzioni (o nel rapporto con le istituzioni: comuni, consorzio, ecc.), in modo che tutti coloro che fanno riferimento a Dp possono presentare proposte politiche omogenee (oltre ad avere una indispensabile fonte di controinformazione). Inoltre di ogni argomento trattato si dovrebbe fornire una scheda che permette anche a chi ignora completamente il problema, di comprendere e utilizzare luycbhizia riportata dal settimanale.

2) Il *QdL* che migliorerebbe certamente nel formato tabloid, dovrebbe pubblicare settimanalmente le quattro pagine interne come documentazione con opportuna bibliografia da utilizzare immediatamente.
Sempre riguardo al *QdL* si dovrebbe riprendere l'ottima abitudine di pubblicare il corsivo come si faceva ai tempi di Sartana. Inoltre il grigio del *QdL* potrebbe essere rivitalizzato da forme di comunicazione più spontanee e immediate come può essere il fumetto.

3) La distribuzione deve essere curata cercando di avere periodicamente (settimanalmente) il polso della situazione nelle varie zone, incaricando come ispettori alle vendite i compagni residenti nelle zone interessate.

4) Temi un inserto sul !QdL:
a- la truffa della legge 382 sul decentramento e sulla soppressione (!?) degli enti inutili!!!
b - «Struttura delle retribuzioni in Italia», pubblicata in ben 10 puntate (eccessive!) sul *QdL:*

Chiudo qui, augurandovi buon lavoro. Avanti per il partito. Avanti per il socialismo.

Partito militanza e QdL

Ho mille motivi per scrivere al QdL; dal contestare l'impaginazione degli articoli, ai troppi refusi, all'incapacità di essere giornale leggibile al di fuori dell'area.

Vorrei scrivervi cosa penso sulla costruzione del partito, delle grosse tematiche su cui siamo carenti come studio ed elaborazione e cioè: questioni dello stato, rapporto partito-masse, sindacato, internazionalismo ecc.

Ma ora che mi accingo a scrivere dopo aver letto, come tutte le mattine il QdL mi convinco (ma lo ero anche prima) delle difficoltà di operare con un quadro di sostegno disgregato ed evasivo, disperso in localismi, sindacalismi o peggio ancora nel qualunquismo, nell'attesa che altri costruiscano il partito e migliorino il giornale.

Certo non voglio ridimensionare le responsabilità di dirigenti e redattori nell'individuare i ritardi nel costruire il partito da una parte e nel fare un giornale proletario, di massa dall'altra, sono profondamente convinto però anche delle enormi responsabilità nostre, della cosiddetta 'base' che nel momento in cui gli errori d'analisi e di pratica seguiti sino al 20 giugno ci hanno sbattuto in faccia una sconfitta secca e dopo aver ristabilito le distanze da chi (manifesto) voleva convincerci che il Pci è comunque partito della classe operaia e che con aggiustamenti 'magriani' (vedi programma delle sinistre) ci avrebbe portato al potere proletario. Ora noto nella mia esperienza di militanza che in effetti nei gruppi della sinistra rivoluzionaria (non solo noi) si sente la mancanza di una intelaiatura di quadri intermedi e di base coscienti che l'essere comunista e lottare per una società diversa e proletaria, quindi di classe, significa impostare un proprio modello di vita che non può trascurare una continua preparazione personale su basi teoriche che però devono essere confrontate nel movimento di fabbrica, di quartiere, di circolo ecc.

Personalmente non sono pessimista (sono stato a Bologna!) appunto perchè comunista e consapevole delle difficoltà reali da affrontare nel costruire un fronte anticapitalista di classe che abbia come epicentro la lotta di classe sempre diretta e coordinata da un partito.

Non credo come fa Lotta Continua che il movimento, per intenderci quello che sta crescendo in queste settimane sia di per se stesso capace di scuotere la borghesia padronale e il suo partito (Dc) e tanto meno di incidere nell'area revisionista modificando quanto il Pci ha già stabilito; mancano a mio avviso le coordinate precise per legare: contraddizioni-bisogni, lotta-potere. Il nemico sa come colpire, quando farlo e con quali armi, in tutto questo il ruolo democristiano da trent'anni insegna.

Dico questo perchè l'importanza di un partito che sappia stare tra le masse è da costruire subito, senza attendere chi invece lavora per frenare il nostro progetto (vedi Mls).

Un partito che marcia è anche forza aggregatrice e obbligherebbe gli altri ad un confronto sulle cose e non cui preconcetti.

Basti pensare alla divaricazione Nord-Sud per capire i nostri ritardi a questo riguardo.

Non mi sento comunque un predicatore, la convinzione di ciò che ho illustrato mi porta ogni giorno a lottare, in qualsiasi ambito mi trovi, e questo mi porta a vivere i ritardi di cui ho parlato.

Tornando a monte ribadisco che il qualunquismo di molti compagni e compagne che non capiscono l'importanza della loro ripresa politica, del loro contributo personale di militanza, di capacità individuali, sia vitale per un progetto a cui tutti aspiriamo, non ultimo la questione finanziaria, 52.000 lire del 6 ottobre al Quotidiano sono un abisso da cui bisogna emergere subito; piangere e poi acquistare Lotta Continua e magari Repubblica non aiuta certo a migliorare il QdL.

Non versare le quote ad una federazione come quella di Milano e poi magari lamentarsi significa non mettersi in una posizione critica (che è giusta) ma distruttiva c'è chi gioca a fare il 'cecchino' ad abbattere ad una ad una le nostre possibilità di intervento.

Personalmente la mia militanza è affiancata dal contributo finanziario e invito le compagne e i compagni a fare altrettanto.

Dino Verderio

L'antifascismo di massa

Sappiamo che la responsabilità dell'assassinio di Walter Rossi è del governo democristiano, ma è anche dei partiti di sinistra che permettono a questo governo d'intervenire.

La borghesia non ha digerito la grande riuscita del convegno di Bologna e ha voluto, tramite i fascisti provocare il movimento per portarlo allo scontro e per poi aumentare la sua repressione. Io credo che se la risposta dei compagni è stata meno incisiva che nel passato, questo dipende anche dalla crisi che attraversa l'Estrema Sinistra e molti compagni. Compagni, bisogna ritornare a fare il lavoro antifascista sia nelle fabbriche, sia nei quartieri. Bisogna chiudere le sedi fasciste e imporre alla magistratura di colpire questi criminali. Dobbiamo coinvolgere la base dei partiti di sinistra per imporre ai loro vertici un'azione contro il fascismo e contro la repressione. Il compagno Walter *deve rimanre vivo nel nostro impegno* politico e nelle nostre lotte.

I compagni che sono in crisi devono, di fronte a fatti come questi, capire che le difficoltà della situazione politica non giustificano il disimpegno e che bisogna anche in questo momento lavorare per la costruzione del Partito Rivoluzionario. Compagni, non bisogna ghettizzarci nelle nostre case, nei nostri circoli e pensare di risolvere i nostri problemi nello svago. Bisogna capire che finchè c'è il capitalismo questi problemi non potranno risolversi. In questo momento è importante convincere i lavoratori che non siamo dei criminali, perchè non è da criminali lottare contro questo schifoso sistema. Anche la morte dello studente lavoratore di Torino deve farci riflettere e farci capire che azioni come quelle che hanno causato la sua morte sono completamente sbagliate, che vengono utilizzate dalla borghesia per criminalizzare il movimento.
Scusate lo sfogo di un compagno.
Saluti comunisti.

Mimmo Tinto

Il convegno dell'Istituto Gramsci sui giovani e il movimento: un'ideologia per tutte le stagioni

La crisi del marxismo

Il recente convegno del Pci sulle giovani generazioni ha fatto parlare di sè la grande stampa e gli osservatori politici, che subito hanno sottolineato i tentativi di «aperture» verso il movimento. Ma si è invece letto assai poco sullo scacco teorico che in realtà il convegno esprime e sulle categorie interpretative che lo sorreggono. Eppure è questo l'aspetto che credo importante mettere in evidenza, anche se a qualcuno questa mia affermazione potrà sembrare troppo drastica e magari trionfalistica. Ma come, il Pci fa autocritica e riconosce i suoi errori, non è questo un segno di grande vitalità, di ricchezza di dibattito interno, di sensibilità verso i problemi nuovi? Non si tratta di negare tutto ciò, si tratta però di vedere da dove deriva questa nuova riflessione, da quali interpretazioni e concezioni del mondo emerge, dove può davvero arrivare e dove non può in nessun caso orientarsi.

È necessario ricordare alcuni infortuni teorici di un tempo per capire quelli di oggi, e mi riferisco a convegni in fondo non lontani ma che sembrano oggi pura archeologia antidiluviana, il convegno sul ««marxismo degli anni sessanta» [1971] e il convegno torinese dell'istituto Gramsci [giugno 1973] sul «nuovo modo di fare l'automobile». Convegni trionfali, che volevano mettere la parola fine su alcune questioni decisive e insieme lanciare l'immagine pubblica del grande partito che estende l'egemonia sulla società civile e pone la sua canditatura alla direzione dello Stato. Col convegno sul marxismo degli anni sessanta, il '68 si apprestava a diventare un momento e una tappa della «rivoluzione democratica» di cui si potevano raccolgiere le spinte ideali per innestarle nel tessuto sociale e diluirle nella dimensione della battaglia delle idee. Il marxismo degli anni sessanta poteva così essere classificato alla luce del vecchio schema crociano di stabilire ciò che è vivo e ciò che è morto: per non ricorrere al termine «deviazione» esso veniva presentato come l'intuizione di alcuni intellettuali in una fase in cui il Pci aveva [chissà perchè] dei ritardi teorici. Ma sempre di intellettuali e di teorie si trattava, cioè di idee e non di movimenti materiali. In tal modo si poteva magari sviluppare qualche considerazione filologica sulle radici teoriche di Panzieri, sull'influenza di Marcuse e via discorrendo.

Forse nessuno si ricorda più di quell'illustre studioso della nuova «scuola di Bari» che esaminava dottamente le «torsioni economicistiche» di Panzieri per spiegare tutto alla luce di Palmiro Togliatti. Furono torsioni che fecero luce? L'operazione politica di allora sembrò riuscire, dimostrare il tradizionale «rinnovamento nella comunità» del Pci, convincere che gli altri esprimevano torsioni e che avevano fatto il loro tempo; cioè che la sinistra rivoluzionaria non esisteva e che i movimenti materiali che l'avevano prodotta e i movimenti di lotta di cui era espressione non esistevano neanche loro.

Il convegno del 1973 vide i relatori, Minucci e G. Berlinguer, magnificare le sorti di una nuova generazione industriale, lo sviluppo di una nuova professionalità operaia, il tentativo di presentare una soluzione «americana» in cui lo sviluppo [naturalmente neutro] della tecnologia si sarebbe saldato con la coscienza operaia in una nuova razionalità produttiva, sintesi perfetta di cogestione dello sfruttamento. Anche qui si trattava di mettere la parola fine al significato irriducibile delle lotte operaie e ridurle alla dimensione del «nuovo modo di fare l'automobile». Dai delegati dei consigli al consigliere delegato. Anche l'operarazione politica di allora sembrò riuscire, naturalmente al prezzo non solo di rimuovere i problemi posti dalle lotte operaie ma di riconvertirli in funzione della strategia di direzione dello Stato e difesa dell'impresa. Nel corso dell'ultimo e recente convegno è toccato ad Accornero riconoscere che il «nuovo modo di fare l'automobile» non c'è stato e che anzi siamo davanti a una vera e propria crisi storica del lavoro industriale; è toccato a Tronti spiegare che il problema non è quello delle P 38 ma quello della Dc; è toccato ad Asor Rosa spiegare che sarebbe ora di leggere i movimenti materiali non per quel che dichiarano di essere ma perciò che sono nelle loro effettive radici strutturali. Proviamo a riepilogare: l'operazione di liquidazione del marxismo degli anni sessanta non è servita a capire in nessun modo i movimenti degli anni settanta, l'operazione mirante a far vestire a Gasparazzo i panni di una nuova professionalità non è servita a capire la dimensione reale della crisi capitalistica, adesso che i cocci si sono rotti si fa un convegno per spiegare che la crisi delle giovani generazioni va orientata in funzione dell'iniziativa politica del Pci nel governo a sei. In pochi mesi si sono bruciate intere nuove categorie coniate appositamente dai persuasori occulti [ma non troppo] che preparano nuove merci per il marketing della battaglia delle idee: diciannovismo, irrazionalismo, vigliaccheria, nicodemismo, senso dello Stato, untorelli e via discorrendo.

Ma allora questo Pci e le sue teorie sono un colabrodo guasto che vorrebbe buttar via l'acqua sporca e finisce col buttare tutto per poi far finta di niente? Non proprio, e perlomeno non solo. Quella che è una sconfitta si trasforma poi in una nuova spinta a confermare la «giusta linea» e a difendere il proprio rapporto con le istituzioni; più il Pci è costretto a riconoscere che qualcosa non va e più si mostra capace di riconvertire la propria elaborazione in funzione della legittimazione di sè. È il mistero per cui più si perde e più si vince, tutto sta nell'intendersi sulla posta in gioco. Rispetto al disegno strategico del Pci di tradurre le diverse spinte sociali e tensioni di classe in gestione del proprio spazio nella società civile, rispetto alla scelta di essere un moderno partito di massa che esprime la rappresentanza di diversi gruppi sociali in funzione della mediazione politico-istituzionale all'interno dell'ordine sociale capitalistico, il Pci non perde e non fa altro che proseguire coerentemente nel suo ruolo. Rispetto ai suoi rapporti con la classe operaia e con i movimenti di massa anticapitalistici, rispetto a quella parte di militanti e di proletari che continuano a fare del Pci un partito operaio [anzi, «il partito della classe operaia» come vuole la tradizione canonica dei partiti comunisti della 3° Internazionale], il Pci esce sconfitto e torna ad essere attraversato da feconde e salutari contraddizioni.

Una considerazione analoga vale per il rapporto fra teoria e politica nel Pci, per il rapporto fra uso della teoria marxista e ruolo politico nello scontro di classe. La separazione tra teoria e politica, la scelta cioè di usare la teoria in funzione della legittimazione delle proprie scelte politiche, dà luogo a quello strano processo per cui il Pci e il suo marxismo finiscono col diventare uno strumento di legittimazione teorica del dominio capitalistico stesso; si separano dai movimenti reali ma ne gestiscono la rappresentanza [stravolgendola] dentro l'ambito politico generale. Così accade contemporaneamente il fatto doppio per cui il marxismo del Pci esce sconfitto rispetto ai movimenti reali e continua a funzionare come macchina ideologica di legittimazione. Questa duplicità pone problemi più generali su quell'insieme di problemi che prende il nome di «crisi del marxismo». Su Fronte Popolare *il compagno Illuminati osserva che «il marxismo come teoria attraversa una crisi paragonabile a quella avviata alla fine del secolo scorso dal revisionismo di Bernstein». C'è dunque un doppio marxismo, un livello della teoria ormai interno alla classe dominante e un livello che può oggi ristabilire il rapporto tra «critica dell'economia politica» e lotta rivoluzionaria? Sono problemi su cui è sempre più urgente aprire la discussione.*

Attilio Mangano

Rettifica

In una lettera aperta pubblicata ieri diretta al compagno Lettieri, per un imperdonabile errore di battiture, la firma è stata deformata correttamente andava scritto: Riccardo Tacconi e Gilda Longhi, del direttivo provinciale milanese della Filda Cgil, invece della sola sigla sindacale, come è apparso. Ce ne scusiamo con i compagni.

LOTTE PROLETARIE

Dopo la Fiat, anche l'Alfa Romeo di Arese ha deciso il blocco rigido degli straordinari. Obiettivo: 200 assunzioni in mensa

Concrete iniziative per l'occupazione

Ieri all'Alfa di Arese le assemblee hanno deciso il blocco degli straordinari in mensa - Oggi ancora due ore di sciopero - Sabato picchetti ai cancelli - La discussione in un reparto sul ruolo dei delegati

Assemblea molto affollata ieri in un capannone dell'Alfa di Arese. Una partecipazione senz'altro più alta rispetto alle ultime volte, una presenza massiccia soprattutto dei lavoratori della mensa. E proprio della mensa si doveva discutere. È un settore infatti dove gli straordinari sono all'ordine del giorno. Il personale non ce la fa a star dietro al lavoro e il servizio, forzatamente, è scadente. Il tutto mentre l'Alfa si rifiuta di assumere, cioè di adottare l'unica soluzione efficace. Al termine dell'assemblea del turno centrale è stata votata una mozione in cui si afferma: 1) il personale della mensa non sarà più esonerato dagli scioperi; 2) l'orario di lavoro verrà bloccato alle 40 ore, quindi nonsi farà nemmeno un minuto di straordinario. Lo scopo è di costringere finalmente la controparte alle corde. «Finora - ha ricordato il compagno Delle Donne nel suo intervento - abbiamo più volte ribadito l'obiettivo di un ampliamento degli organici. Ma non abbiamo fatto niente per imporlo. Adesso è la volta buona; le iniziative devono partire, subito, da domani».

L'importanza della questione è presto detta. Innanzitutto il problema dei lavoratori della mensa. Questi compagni qualche tempo fa erano stati «esentati» dal Cdf dal partecipare alle lotte della fabbrica.

Questo per garantire un «servizio sociale». Decisione in sè anche giusta, ma che alla lunga ha portato a gravi disfunzioni: una disabitudine alla discussione, un distacco insomma dagli altri operai Alfa. Proprio nel senso di rimontare questa china vanno le decisioni di ieri: le migliaia di lavoratori di Arese accettano un servizio che sarà ovviamente scadente e disagevole, pur di consentire al personale della mensa di partecipare agli scioperi, di andare in assemblea, di dire un secco no ad ogni richiesta di straordinario. E qui si inserisce l'altro discorso: 200 assunzioni subito per risolvere il problema dell'organico. Nella zona Sempione la Lega sindacale ha organizzato i giovani e i disoccupati.

Si tratta allora di far pesare davvero tutta la forza del movimento, coinvolgere nella lotta anche chi non ha la tuta dell'Alfa Romeo e si batte invece per un posto di lavoro.

Il convegno promosso dall'Flm e dal Cdf, che si terrà lunedì ad Arese sulle condizioni di lavoro, l'occupazione, le prospettive dell'azienda, deve avere al centro proprio questo tema: l'unità del movimento, l'obiettivo prioritario dell'occupazione.

Conclusa l'assemblea abbiamo fatto un giro nei reparti. Abbiamo potuto così assistere ad una discussione nel reparto Motori, partita da uno spunto particolare, ma significativa per capire l'aria che si respira tra gli operai, nei confronti della politica del sindacato delle forme di lotta, dell'azione del Cdf. Spunto: le dimissioni dal Cdf del compagno Moriggi, un compagno che fa riferimento alle posizioni di Democrazia Proletaria. Perchè Moriggi si è dimesso secondo voi? Ha fatto bene o o ha fatto male? Bertelli: «Ha sbagliato. Uno che è delegato si assume delle responsabilità nei confronti degli altri lavoratori. Poi, specialmente in un momento come questo, con la vertenza in piedi, con tutte le difficoltà che ci sono, non si può abbandonare la battaglia». «No - interviene un altro operaio e subito il clima si riscalda - il fatto è che ormai nel nostro Cdf c'è gente che non ha più contatto coi suoi compagni. Lui cercava di far passare una certa linea e trovava sempre uno scoglio». «Prima, quando gli interessi dei lavoratori li facevano dei comunisti veri - la parola è a un compagno del Pci - le cose andavano bene e anche all'Alfa le lotte marciavano e si concludevano positivamente. Adesso ci stiamo inginocchiando anche il mio partito si è ammorbidito. Io vorrei chiedere ai vari Berlinguer e Pajetta di aprirsi un po' di più verso di noi, verso i 13 milioni che gli danno il voto. Avranno i loro problemi, d'accordo, però non è possibile non interessarsi di quello che pensa la gente. Quanto poi a Moriggi: secondo me è un bravo delegato, però a volte si lascia trascinare, non resta al nostro fianco. Se vuol rappresentare gli interessi di tutti, anche nei cortei, ai comizi, deve restare insieme a noi».

Russo, delegato, del Pci: «Il delegato non può rappresentare solo se stesso, suo compito è riportare le opinioni del reparto. Io mi sono sempre scontrato con quei compagni del Pci che antepongono gli interessi e le opinioni del partito a ogni altra considerazione».

Moriggi: «non mi sono dimesso perchè sono stanco, o non mi voglio assumere responsabilità. Solo che avevo perso la sensibilità per i problemi degli altri compagni che lavorano fianco a fianco alla catena. Ero preso in un vortice di riunioni e non riuscivo a fare quello che più mi interessa: avere un rapporto conla gente, parlare, capire, farmi capire. Insomma, il filtro non lo voglio fare più».

Due considerazioni finali: la sfiducia e l'insoddisfazione serpeggiano, anche fra chi al Pci è iscritto o lo ha sempre votato. Però gli operai non vedono per ora vie d'uscita. Nemmeno Democrazia Proletaria viene riconosciuta come alternativa reale. Si spiegano così molte difficoltà scontate negli ultimi tempi: scarsa partecipazione agli scioperi disillusione, stanchezza. Ma è un discorso sul quale avremo modo di tornare.

L.B.

Le scadenze della settimana

Queste le iniziative all'Alfa Romeo di qui fino a lunedì prossimo, giorno della conferenza sull'organizzazione del lavoro, le prospettive, l'occupazione, indetta da Flm e Cdf.

Oggi sciopero di due ore con corteo direzionale, al quale parteciperanno anche i disoccupati. Alle 17,30 appuntamento davanti alla portineria centrale per i compagni della sinistra di fabbrica, per una riunione in preparazione della conferenza. - *Domani* alle 14 dibattito a Radio Popolare tra sinistra di fabbrica e compagni dei circoli giovanili sui problemi della lotta per l'occupazione.

Sabto alle 5,30 picchetto contro gli straordinari portinerie con la presenza di disoccupati organizzati, giovani, studenti, donne.

Per sabto pomeriggio la sinistra di fabbrica propone un'assemblea per organizzare la presenza alla conferenza insieme a giovani e disoccupati.

Messina: riuscito lo sciopero provinciale

Fermi per quattro ore i metalmeccanici - Una giornata di lotta in preparazione dello sciopero generale regionale in programma il venerdì 28 - Un commento di Biondo, segretario provinciale della Flm

Messina, 18

Operai in tuta, due cortei di metalmeccanici, hanno sfilato oggi per il centro della città, in occasione dello sciopero generale della categoria, indetto dalla Flm provinciale. Questa presenza insolita per le strade cittadine è per sottolineare la presa di posizione della classe operaia messinese sui temi dello sviluppo economico e in particolare della cantieristica.

Lo sciopero prevede anche una risposta di lotta a due padroncini locali che hanno assunto un atteggiamento nettamente antisindacale. Il primo, quello della Cigam (una fabbrica di banconi frigoriferi), vuole licenziare 18 operai: è probabile che nei prossimi giorni si decida l'occupazione. Il secondo, molto più noto, è l'ingegniere Rodriguez, titolare della Navaltecnica, unico cantiere di aliscafi attualmente in funzione a Messina. Rodriguez ha intenzione di ridimensionare l'organico dell'azienda, non attuando il turn-over pur avendo ricevuto recentemente diverse commesse di battelli per le compagnie di linea fra l'Italia e le isole minori. Per attuare il suo disegno, Rodriguez non esita a combattere aspramente persino la presenza del sindacato in fabbrica, ricordando con nostalgia il suo sindacatino giallo personale al quale si sono ribellati gli operai. Gli obiettivi individuati dalla Flm dopo il convegno sulla cantieristica, adesso cominciano a essere posti con la lotta: fra essi ce ne sono alcuni di particolare interesse non solo per gli operai attualmente occupati, ma soprattutto i disoccupati. L'organizzazione dei metalmeccanici chiede infatti l'attuazione immediata degli impegni assunti dalla Smeb (la società che attualmente gestisce i bacini di carenaggio) per la ristrutturazione dell'ex cantiere Caffaro (300 posti di lavoro), per la costruzione della stazione per petroliere (100 posti), per l'impianto del secondo bacino (altri 100 posti di lavoro).

La Flm chiede inoltre la riconversione produttiva della Fea-Flicht (un cantiere di aliscafi fermo da oltre un anno), inserendo anche questa azienda nello sviluppo complessivo della cantieristica a Messina. I cortei dei metalmeccanici, con partenza rispettivamente dalla zona del porto e dalla zona industriale di Maregrosso sono andati fino a piazza Cairoli dove ha parlato Sandro Schmidt, della Flm nazionale. Salvatore Biondo, segretario della Flm provinciale ha affermato che: *«Lo sciopero di oggi assume un grosso significato. Il primo è di impegno e momento di articolazione in vista dello sciopero generale regionale del 28 ottobre. Il secondo è di dare uno sbocco in termini di lotte fuori dalla fabbrica, alle vertenze in corso [Insa, Smeb, Navaltecnica, Cifam]»*. *«Noi riteniamo che lo sciopero del 28* - ha proseguito il compagno - *se sostenuto da articolazioni di lotta precedenti, possa assumere significato come momento unificante di una serie di obiettivi concreti per l'occupazione e per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli operai delle fabbriche siciliane. Se mancano, a livello provinciale, di zona e nelle categorie, tali momenti di articolazione, lo sciopero generale rischia di diventare uno dei soliti scioperi «polverone» come ne sono stati fatti tanti negli ultimi anni nel mezzogiorno. Gli obiettivi dello sciopero regionale, come sono stati formulati, rischiano di essere generici in quanto non ci ono delle precise e autonome proposte del sindacato in termini di obiettivi concreti, e le stesse controparti restano ancora nell'ombra facendo così vedere come manchi in effetti una precisa volontà politica di assumere gli enti locali e la regione in particolare, come controparte insieme coi padroni, in tema dello sviluppo dell'occupazione».*

La Papa di S. Donà blocca la statale

S. Donà (Venezia), 18

Ancora un blocco del ponte della statale che porta da Venezia a S. Donà di Piave da parte dei mille lavoratori della Papa, la locale azienda del legno in cui è pesantemente minacciata l'occupazione. Questa manifestazione non è stata che l'ultima in ordine di tempo di una vertenza che dura dal '74 aggravatasi negli ultimi tempi. I lavoratori della Papa sono senza stipendio da oltre un mese, non c'è garanzia delle continuità produttiva in quanto l'azienda si trova scoperta di diversi miliardi. I lavoratori hanno richiesto da qualche settimana lo sblocco del credito per poter avviare, sotto il controllo, il piano di ristrutturazione dell'azienda concordato circa due settimane fa tra organizzazioni sindacali e la locale organizzazione degli imprenditori. La fabbrica che negli anni passati aveva grazie al monopolio del legno «ramino» il controllo del mercato degli infissi in Italia e in numerosi altri paesi. Errori gestionali (per anni è proseguita una conduzione artigianale) hanno fatto precipitare la situazione produttiva, del mercato e l'occupazione. Dal 1972, annno di massima espansione, gli occupati si sono ridotti da oltre 1250 unità agli attuali mille circa. Il mancato arrivo di una nave con il carico del legno indonesiano fa minacciare la cassa integrazione nei prossimi giorni per quasi cinquecento lavoratori.

Telefonata minatoria alla Silma

La Cgil Cisl Uil e la Flm di zona denuciano ancora una volta una grave provocazione portata vanti dalle forze che puntano allo scontro con i lavoratori. Stamattina alla Silma di Rivoli è giunta una telefonata in azienda che annunciava la presenza di una bomba. Questo fatto è accaduto per queattro volte in un anno ed ogno volta ciò è avvenuto in momenti di lotta dei lavoratori. Infatti anche in questo momento i lavoratori Silma stanno lottando per la difesa del posto di lavoro ed hanno già effettuato scioperi per la piattaforma interna oltre a manifestazioni che hanno visto al loro fianco tutte le forze democratiche del comune di Rivoli e dei lavoratori della zona. Le organizzazioni sindacali, i lavoratori della Silma nel denunciare questo grave attacco alla democrazia chiedono che si vada alla convocazione del comitato antifascista di zona per assumere tutte quelle iniziative che si riterranno indispensabili per respingere questi attacchi alle libertà conquistate dai lavoraotri con le lotte. Questo fatto rientra nella strategia delle forze reazionarie e fasciste che negli ultimi giorni gravi attentati hanno compiuto nel nostro paese, culminati con la morte di Walter Rossi e Roberto Crescenzio. I lavoratori ancora una volta dicono chiaramente con la loro forza, la loro volontà di lotta non permetterà che questi attentati alla democrazia passino e che pertanto essi sono mobilitati a respingere ogni attentato alla libertà dei lavoratori e dei cittadini.

Cgil-Cisl-Uil Flm zona Rivoli.

Assemblea alla Philips su occupazione e repressione

Si è svolta ieri presso la sede della direzione dalla Philips un'assemblea aperta su «occupazione e repressione» alla quale hanno partecipato Pci-Psi-Dp e Manifesto. Al centro dell'assemblea sono stati affrontati i problemi della lotta sulla piattaforma aziendale della Philips che ha come punto qualificante il problema degli investimenti e dell'occupazione, oltre che dei provvedimenti repressivi messi in atto dalla direzione. Infatti dopo la denuncia dell'intero Cdf dei magazzini di Desio vi sono state decurtazioni del salario e attualmente una decina di poliziotti stazionano quotidianamente davanti alla sede di Milano per «curare» i 750 impiegati. Ricordiamo che giovedì 20 ci sarà un nuovo incontro con la direzione.

Ica: chiesta la condanna dei dirigenti

Il 25 gennaio un'esplosione all'Ica di Corsico (Mi) di una impastatrice aveva provocato la morte di tre lavoratori. Finalmente venerdì scorso il sostituto procuratore della repubblica Viparelli aveva spiccato mandato di cattura per omicidio colposo per i responsabili dell'azienda Alberto e Claudio Pagani e Federico Bonomelli. Soltanto lunedì la notizia dell'incriminazione si è saputa in fabbrica e immediatamente è iniziata una manovra losca e poco chiara per cercare di coinvolgere gli operai in difesa di questi tre individui con la scusa che la loro eventuale incriminazione avrebbe avuto conseguenze disastrose per l'occupazione in fabbrica. Ad opera quindi del fratello dei Pagani viene scritta una lettera che fatta girare in fabbrica, senza molti chiarimenti, ottiene l'adesione individuale di alcuni delegati, del Cdf e dei lavoratori. Molti però avvertono che sotto esiste la possibilità di qualche gabola della direzione e si preoccupano di andare alla Camera del lavoro per capire cosa sia successo, interpellando l'avvocato del Cdf che si è costituito parte civile al processo intentato subito. Capita l'operzione che questa lettera sottende e cioè il subdolo coinvolgimento dei lavoratori in difesa dei padroni con il ricatto della chiusura della fabbrica, viene indetta per ieri mattina una assemblea di chiarificazione in fabbrica. L'assemblea che è durata due ore ha preso posizione contro quanto accaduto,ha chiesto e ribadito la condanna dei rsponsabili della morte dei tre lavoratori dovuta alla totale incuria dell'aziendanell'adottarele più elementari norme di sicurezza nel reparto e si è espressa perchè la giustizia faccia il suo corso e si arrivi quanto prima al processo.

Nella pagina milanese dell'*Unità* di ieri era nel frattempo uscita la notizia di «una sconcertante presa di posizione di una trentina di dipendenti (cioè tutti!» in cui si riportava come qusti lavoratori avrebbero sottoscritto una lettera indirizzata al procuratore Viparelli chiedendo di «far di tutto per restituire i dirigenti alle loro funzioni».

I lavoratori dell'Ica disorientati ed allibiti di quanto scritto si sono subito preoccupati di smentire la notizia dell'*Unità* sottolineando nel corso dell'assemblea come questo episodio sia frutto di un «incidente» giornalistico. Non è stato ancora appurato chi abbia potuto portare all'*Unità* questa notizia a meno chè anche questa non sia stata una mossa della direzione per confondere le acque. Restacomunque chiara la volontà dei lavoratori di giungere presto all'accertamento delle responsabilità dei padroni e alla loro incriminazione.

Battipaglia: 200 poliziotti sgomberano la Sir occupata

Grave e provocatoria azione poliziesca alla Sir di Battipaglia. Questa mattina oltre 200 poliziotti hanno sgomberato gli stabilimenti della Sir di Battipaglia occupati dai lavoraotir delle ditte appaltatrici. I lacoratori delle ditte appaltatrici si sentivano minacciati di licenziamento, in quanto la ristrutturazione della fabbrica avrebbe tagliato alcuni appalti. Dopo aver richieste più volte garanzie da parte della Sir e dopo un ulteriore risposta negativa hanno deciso di occupare la fabbrica. La direzione ha pensato bene di chiamare subito la polizia la quale ha prontamente risposto alla voce del padrone. All'arrivo dei poliziotti i lavoratori hanno preferito lasciare spontaneamente la fabbrica per evitare scontri. A questo punto la direzione è rientrata in fabbria scortata dalla stessa polizia.

Edili in sciopero, manifestazione oggi a Roma

Oggi, mercoledì 19 ottobre, a Roma scendono in piazza gli edili. Il corteo partirà alle 14 da piazza Esedra per arrivare a SS.Apostoli dove parlerà un segretario nazionale della Flc.

La situazione dell'occupazione a Roma, nel settore delle costruzioni tocca punte estremamente gravi. Oltre 22.000 edili sono già iscritti nelle liste di collocamento, altre centinaia vengono già oggi minacciati in decine di cantieri che stanno chiudendo.

Le organizzazioni sindacali negli obiettivi dello sciopero chiedono urgentissimi interventi del Governo, della Regione e del Comune, perchè oltre ai necessari momenti di programmazione (legge decennale di investimenti pubblici, equo canone, attuazione del regime dei suoli) si avvii subito la spesa degli 800 miliardi stanziati che possono eliminare in parte la morsa drammatica della disoccupazione di massa.

I piani industriali di zona, il piano trasporti, quello ospedaliero, quello scolastico e quello energetico sono momenti sui quali poter operare per costruire il diritto al lavoro in una linea di sviluppo e progresso sociale. Così si conclude il comunicato dell'Flc che invita tutti i lavoratori a scendere in piazza.

Sciopero di quattro ore ieri alla Voxon di Roma

A Roma, ieri, martedì 18 ottobre, i lavoratori della Voxson si sono astenuti dal lavoro per 4 ore in difesa dell'occupazione. Da mesi la fabbrica è in lotta

La Coop ristruttura e licenzia come la Standa

Come compagni della Coop Italia e della Unicoop Lombardia intendiamo dare un contributo al dibattito in corso nel movimento in preparazione del congresso della Lega, partendo dalle esperienze che ci siamo fatti nei rispettivi luoghi di lavoro.

La cooperazione al consumo ha condotto e sta conducendo una disastrosa politica di cartello con i monopoli privati e parastatali che finirà col portare alla sparizione il movimento per la cooperazione al consumo a livello nazionale.

Questa politica consiste innanzitutto nel dividersi i mercati: cooperazione al dettaglio solo in Toscana ed Emilia; ingrosso alla Standa e ai privati. Ciò è dimostrabile semplicemente analizzando alcuni accordi sindacali che evidentemente hanno alle spalle accordi politici più ampi.

Secondo l'accordo Standa del 12/76, prendendo in considerazione solo alcune regioni, questa deve aprire o allargarsi a Prato, Assago, Anzola Bolognese, Rho, Brescia, Torino, Lecco, Vercelli, Como. Milano nord est, Genova, Pisa. La Rinascente l'ipermercato a Monza e 2 cash and carry. Un cash and carry in Piemonte e uno in Liguria. La Coop invece ha chiuso a Ravenna, sta per chiudere a Reggio Emilia e Pontedera; verrà probabilmente annullato il magazzino non alimentare a Prato, Arenzano è in crisi e sono quasi certe le chiusure di Leinì e Pieve Emanuele. Dal quadro risulta chiaro che dove chiude la Coop apre la Standa o la Rinascente.

Per quanto riguarda la rete di vendita, viene data quasi per certa la sparizione della Unicoop Lombardia e della Coop piemontese, lasciando strada libera alle aziende già citate e ad altre tipo gruppi associati come Vegè, A&O ecc.

In conclusone quindi si può dire che sta venendo avanti una linea precisa che tende a trasformare la Coop se non addirittura a chiuderla, perchè con tutti gli smantellamenti previsti o in atto non potrà durare a lungo. A questo punto sta ai lavoratori, e già lo stanno facendo, impedire la svendita della Coop ai monopoli privati, anche perchè come primo effetto di tali accordi pateracchio ci si trova di fronte a una drastica riduzione degli organici.

In Lombardia per ora si parla già di 320 licenziamenti, cui sono da aggiungersi 200 posti di lavoro già persi, più altre centinaia tra Romanga Marche e Liguria. La Standa a sua volta ha già perso 2000 posti di lavoro e 1000 la Rinascente. I dipendenti della Coop proprio per queste scelte, non si riconoscono nelle linee espresse dai dirigenti sindacali che parlano da tre anni sono di penalizzare i lavoratori, senza prospettive. I compagni di Dp in Lombardia hanno fatto una interpellanza alla regione perchè venga impedito lo smantellamento della Coop e hanno lanciato l'iniziativa sui posti di lavoro perchè si arrivi a una vertenza nazionale.

Per discutere come donne del lavoro: a Milano un'iniziativa sindacale «vecchia»

Ci servono queste «assemblee aperte»?

Milano, 18

Contro l'espulsione della donna dal lavoro stabile: questa la scritta che capeggiava nella sala della mensa della Magneti Marelli di Crescenzago, questo il tema che aveva visto confluire in questa fabbrica le lavoratrici in lotta per l'occupazione e delegate di un po' tutte le fabbriche di Milano.

Eppure bisogna dire subito che questa, che poteva essere un'occasione importante di confronto tra le donne lavoratrici, è stata largamente sprecata. Le donne c'erano, c'erano anche le tematiche che le riguardavano più direttamente ma la sensazione diffusa alla fine dell'assemblea era che si era trattato di un'iniziativa nel complesso «di facciata», senza una partecipazione reale, in prima persona delle donne stesse.

L'assemblea era partita con alcuni interventi di «categoria» (una compagna per i chimici, una per i metalmeccanici, una per gli alimentaristi) che avevano il pregio di essere stati discussi collettivamente. Poi hanno incominciato a intervenire un vicensindaco, un dirigente dell'ufficio studi della Regione, sindacalisti. Meno male che molti assessori e «rappresentanti di forze politiche» non c'erano, veniva da pensare verso la fine. .. Insomma, un'assemblea che è stata preparata e estita con l'ottica di far parlare tutti meno che le donne in prima persona. Inevitabilmente a un certo punto l'attenzine e la tensione sono calati, e si è arrivati all'assurdo che il dott. Fumagalli della Regione Lombardia ha potuto affermare testualmente, che «si sta aprendo un campo importante per la riqualificazione del lavoro femminile nell'arte elettronica, dove le donne per le loro dita affusolate sono le più idonee ad essere impiegate»! ! Ancora una volta veniva da chiedersi come mai anche manifestazioni di questo tipo vengono gestite senza che le donne possano esprimersi direttamente su cosa significa per loro la lotta per il lavoro.

La compagna Donata ha aperto l'assemblea con un intervento scritto, dall'esecutivo della Magneti. Le parti più sentite erano quelle che la compagna aggiungeva (non a caso) «fuori dal copione», come quando ha detto che la lotta delle donne trova spesso delle resistenze anche fra i compagni. Lo stesso vale per la compagna dell'Unidal che ha riproposto il discorso sindacale ormai noto sulla necessità di una riconversione produttiva e che ha riscosso applausi quando ha detto, anche lei smettendo di leggere: «Non c'è nessuna mistica del focolare che possa farci accettare un prezzo così alto come la disoccupazione». La compagna della Borletti, che parlava a nome della Flm, ha trattato a lungo il tema della organizzazione del lavoro, poi il lavoro a domicilio, la legge sulla parità (denunciando l'assenza del sindacato su questo problema)... tra tutti i temi ha dimenticato però l'obiettivo, che pure è contenuto nella piattaforma aziendale della sua fabbrica, dei permessi retribuiti per malattie dei figli a uomini e donne. Così un punto che pone per la prima volta all'interno della classe operaia il tema della famiglia, dei ruoli e del loro significato ideologico e materiale, è rimasto fuori dal dibattito.

L'intervento della compagna Casè, della Pirelli, che ha parlato a nome di un gruppo di delegate chimiche, è stato tra i più stimolanti. Noi donne, ha detto la compagna, siamo le prime ad essere licenziate non solo perchè abbiamo comunque un altro lavoro, quello di casalinghe, ma anche perchè siamo fuori dalla produzione in senso proprio, svolgiamo una serie di mansioni «ausiliarie» che in tempo di crisi sono le prime ad essere eliminate. Ha descritto l'esperienza della Pirelli, il difficile tentativo di inserire le donne che erano rimaste in cassa integrazione nelle mansioni tipicamente maschili: «Questo problema comporta la modifica di tutta l'organizzazione del lavoro nell'interesse delle donne ma anche dei lavoratori maschi».

Poi c'è il problema del turno di notte: le donne non hanno bisogno di nessuna «parità» in questo campo, si tratta invece di andare verso l'abolizione del lavoro notturno

La compagna ha anche sottolineato che tutte le «disparità» che la donna subisce nel lavoro sono un riflesso della disparità fondamentale, quella che le deriva dall'oppressione in famiglia,.

Ma questo spunto, che poteva essere utilmente sviluppato nella discussione è poi rimasto in sospeso. Così ancora una volta, il «privato» delle donne è riamsto fuori dalla porta.«Non si possono più fare cose di questo genere», dicevano alla fine alcune delegate e una sindacalista. «Il problema è andare nelle fabbriche, nei reparti, far discutere le donne in prima persona sui loro problemi». Un giudizio largamente condivisibile, un'indicazione da sviluppare. La disponibilità tra le lavoratrici non manca.

L.L.

SINDACATO/ECONOMIA

Iniziato a Venezia il processo sui fatti Ignis-Trento

Venezia, 18

È iniziato stamani davanti al Tribunale di Venezia il processo per i fatti accaduti a Trento davanti all'Ires-Ignis il 30 luglio del 1970. I fatti, si ricorderà, sono abbastanza noti si tratta insostanza di un processo per antifascismo militante a una cinquantina tra operai, studenti e sindacalisti, che il 30 luglio di quell'anno, cacciarono dai cancelli della fabbrica picchiatori fascisti che con la scusa di voler tenere un'assemblea della Cisnal accoltellarono due operai. In seguito all'intervento militante degli operai due picchiaturi furono portati «alla gogna» da Gardolo, sede dell'Ignis, a Trento, con appesi al collo due cartelli su cui era scritto «abbiamo accoltellato due operai, siamo fascisti, questa è la nostra politica pro operai». I due picchiatori erano Andrea Mitolo, allora consigliere regionale del Msi e Gastone del Piccolo segretario della Cisnal. Il processo ha già subito sette rinvii, dal suo inizio (avvenuto a Trento nel '74) ed infine fu di fatto bloccato nel gennaio del '76 con il suo trasferimento da Trento a Venezia. Il processo è iniziato stamani con una forte presenza militante: il sindacato ha indetto una manifestazione nei pressi del tribunale, dopo una riunione tenutasi ieri fra i Cdf della zona a cui si sono aggiunti numerosi studenti. Un clima di mobilitazione non intimidito dal massiccio spiegamento di forze di pubblica sicurezza. L'importanza di questo processo gli deriva in parte dal significato che assume in questi giorni di recrudescenza delle violenze fasciste mettere sotto processo per antifascismo attivo circa una cinquantina di lavoratori. Come sottolineava in un documento il direttivo nazionale dei metalmeccanici lo spostamento della sede da Trento a Venezia oltre a comportare un pesante aggravio per i lavoratori imputati, comporta che venga separato questo processo da un altro che dovrebbe svolgersi in questi giorni a Trento e che vede come imputati il capo della polizia trentina Molino e un colonnello dei carabinieri, Santoro, che grossa parte ebbero nella strategia della tensione che in quegli anni colpì la città. Si tratta di un processo che comunque oltre che esemplare sull'antifascismo da parata e di regime che in questi giorni dilaga mentre mette sotto accusa dei lavoratori perchè difesero gli spazi democratici conquistatisi, si presenta complessa anche dal punto di vista giuridico. Si trovano infatti reciprocamente in veste di accusati e di accusatori sia i fascistiche il gruppo di lavoratori. Tra i fascisti sono imputati oltre al Mitolo d al Del Piccolo anche i fratelli Ermes, Walter e Gastone Cecchin e Taverna. È implicato anche il latitante Pisetta, provocatore della polizia infiltratosi a suo tempo nelle Brigate Rosse che è attualmente latitante. Il gruppo di avvocati che difende i lavoratori accusati di violenza ha denunciato le numerose irregolarità procedurali ed ha richiesto che il processo venga trasferito nella sua sede naturale, cioè Trento. Mentre scriviamo la lettura della «memoria» tramite la quale il collegio di difesa dei lavoratori ha chiesto la sospensione del processo èancora in lettura alla corte. Si prevede comunque ceil processo nonostante questo procederà nei prossimi giorni. Come abbiamo già scritto domenica lo svolgimento stesso di questo processo, oltre alle sue modalità e il suo trasferimento rivela la volontà dello stato di «vendicasi» di coloro che consci della «collocazione» degli apparati di polizia (la «forza pubblica» in quell'occasione nonintervenne pur essendo presente) si assunsero il carico della autodifesa sequestrando, fra l'altro, ad uno dei fascisti addirittura un'accetta. Dopo sette anni, la «giustizia» padronale colpisce ancora cercando di porre sullo stesso piano la mobilitazione antifascista e di autodifesa con le aggressioni della squdraccia fascista pagata da Borghi, il proprietario della Ignis che sperava con questo di frenare un crescente sindacalizzazione dello stabilimento insediatosi all'inizio degli anni '60. Già per mettere in libertà provvisoria i lavoratori incriminati il tribunale di Trento tentò di operare questa confusione la mobilitazione operaia e sindacale di questi giorni fa pensre che in questa battaglia l'antifascismo militane e le sue caratteristiche non può uscire sconfitto. Le udienze proseguono nei prossimi giorni.

Positivi sintomi di ripresa dell'iniziativa operaia nonostante la crisi

Organizzare lotte operaie per l'autonomia di classe

Nonostante l'immobilismo delle organizzazioni sindacali strette dall'accordo programmatico sorgono iniziative operaie dure in difesa dell'occupazione - Incidere sull'orario per avere più lavoro, difesa strenua di ogni posto

All'interno di un giudizio di sostanziale tenuta del movimento operaio nonostante l'acutezza della crisi e lo stallo delle indicazioni sindacali almeno per quanto riguarda i «grandi temi» di politica economica è possibile oggi individuare una tendenza di fondo? Ci mancano indubbiamente un'inchiesta di massa ed un lavoro politico esteso per poter dare una risposta univoca e definita, ma possiamo ugualmente registrare sintomi positivi di ripresa di iniziativa operaia che qualificano lo scontro in atto. Registrare questi elementi positivi non è però sufficiente se non li collochiamo all'interno del complesso quadro della dialettica sindacale e, soprattutto, se non li utilizziamo per una ripresa massiccia della sinistra rivoluzionaria nella iniziativa che esprime l'autonomia di classe, sopita ma non sparita nel nostro paese.

Alla Fiat si rifiutano gli straordinari, nonostante il ricatto che, in questo modo, si offende il «mostro sacro» del mercato e della centralità dell'impresa: a Milano ventimila operai scioperano, percorrendo chilometri in corteo, per ribadire la loro rabbbia e la loro volontà di non mollare un posto di lavoro. A Venezia si blocca per ore il collegamento stradale tra Mestre e la città. In molte altre situazioni episodi di forti iniziative con forme di lotta dura si segnalano quotidianamente, mentre nel paese, con fatica ma con testardaggine, nascono le leghe dei disoccupati a dare spessore organizzativo al diffuso malcontento giovanile sulla legge del preavviamento. Questi dati confermano, in sostanza, che una classe operaia come quella italiana [la quale, nonostante gli obiettivi proposti non siano sempre incisivi, nonostante che spesso portino pesantemente il marchio dell'accordo di programma e del rispetto delle compatibilità che questo comporta], una classe operaia come questa è ben lungi dall'aver terminato il suo ruolo di oppositrice in un paese nella crisi come il nostro.

C'è ancora un filo tenue che lega questi episodi di ripresa dell'iniziativa operaia con l'opposizione sociale che esiste nel paese. È tema, ma esiste. Stà a chi, come noi, si pone l'obiettivo di dare rappresentanza politica a questa opposizione «filarlo e tessarlo», fargli assumere spessore e prospettiva. Questo significa non solo recuperare fino in fondo una capacità di lavoro di massa, ma recuperarla in modo qualitativamente nuovo.

In altre parole occorre che, coerentemente con questi episodi che «valorizziamo» come espressione dell'autonomia di classe dalla cappa delle compatibilità e del consenso al procedere del compromesso «a sei», si sviluppi una capacità di dare vita, organizzare direttamente lotte operaie in autonomia dal quadro politico opprimente e se necessario, da un sindacato sempre più immobilizzato.

L'unità sindacale infatti ristagna pesantemente, mentre ferite che parevano suturate, fra le confederazioni, si riaprono, spesso in modo strumentale ed acceso come a Milano, ma per lo più in modo meno clamoroso, come a Torino e Venezia. Sono sintomi di una difficoltà delle organizzazioni sindacali di fronte a una autonomia il cui richiamo diventa sempre più formale e sempre meno operante. Certe battaglie «sindacali» o assumono caratteristiche politiche oppure si limitano a diventare ritocchi a linee che sostanzialmente salvano il quadro politico e gli equilibri che ne derivano.

Lo si è visto anche ai consigli generali della Cgil, dove il risultato di una battaglia dei compagni che si richiamano a Democrazia Proletaria, e in parte dei socialisti, per qualificare le posizioni della confederazione si è trasformata in un documento la cui gestione non è possibile demandare a nessuno, pena annoverarlo come uno dei tanti pezzi di carta inutili.

Ma la strada da percorrere non è nè semplice nè, ammettiamolo, del tutto chiara: siamo stati troppo a lungo «fermi» politicamente per rimetterci in moto rapidamente; tuttavia ci sono stimoli e spunti a sufficienza per non ritardare ulteriormente una ripresa dell'iniziativa.

Nel rifiutare i sabati straordinari alla Fiat a Torino si è fatto un primo passo in avanti per fornire sbocchi alla lotta per l'occupazione. Si sta facendo strada faticosamente all'interno del sindacato il discorso che l'occupazione si difende anche affrontando il problema degli orari. Sono varchi da forzare, su cui sviluppare battaglie politiche, dibattiti nei consigli, rivitalizzandoli su poche, magari contenute, ma concrete proposte. Bloccare gli straordinari, discutere tra operai e studenti sul come e dove farlo, rovesciare una battaglia sul salario tutta impostata sul suo contenimento, in una battaglia sull'orario a partire dall'applicazione degli accordi dei grandi gruppi e della miriade di vertenze aziendali dello scorso anno, sono altrettanti problemi e direttrici concrete.

Senza trionfalismo, ma contemporaneamente abbandonando remore «operativistiche», è possibile oggi innestarsi su una situazione di massa che comincia a rendersi conto della realtà del paese. Forse più tardi delle «avanguardie», ma con una diversa «valenza», strati di massa si rendono conto del legame che intercorre tra quadro politico e situazione del paese. Un'opposizione è pertanto possibile costruirla facendo leva sulla classe operaia, un fulcro a cui non si può rinunciare. Ma questo è un obiettivo a cui occorre puntare con forza.

Gianni Boscolo

Nostra intervista con il consiglio di fabbrica dell'Ammi di Porto Marghera

«Siamo in una fase di agitazione permanente»

Venezia, 18

Non tirava un'aria allegra nella saletta dove il consiglio di fabbrica dell'Ammi di Porto Marghera stava concludendo la sua riunione, prima di concedere al *Quotidiano dei lavoratori* questa intervista.

Un operaio già abbastanza anziano, forse un delegato, ci diceva con aria un po' sbigottita: *«Oro, oro viene fuori dalle nostre mani. Lo zinco dell'Ammi vale 20.000 lire al chilo, e a noi neanche il salario ci danno. Vogliono chiudere tutto, metterci tutti e 700 in cassa integrazione»*. E già la rabbia gli montava al volto: *«Vogliono disgregarci, rompere l'unità della fabbrica, non possiamo accettare la cassa integrazione, sarebbe la nostra fine. E questo governo cosa fa?»*.

Individuato il nemico, cominciava ad arrabbiarsi sul serio. *«Io sono già vecchiotto, ma i giovani? Il governo dice di voler dare lavoro ai giovani e intanto comincia col mettere a spasso noi?»*.

Ormai non badava più a noi, parlava da solo: *«Questo boia di governo! Ma siamo capaci di riprendere in mano il mitra, l'ho già fatto una volta e lo rifarei!»*. E mentre si allontanava sacramentando a bassa voce, alcuni compagni del Cdf ci chiamano per l'intervista.

Chiediamo a Zanardi, operaio dell'Ammi, se è vero che lo zinco vale tanto. *«Una flessione del prezzo dello zinco c'è. Ma l'azienda le spara grosse quando sostiene che in queste condizioni di mercato perde un miliardo al mese e che perciò non lavorando, almeno non ci sono perdite. Come si spiega allora che a Pertusola [fabbrica al di fuori delle Ppss] la produzione viene addirittura potenziata, da 60 a 90.000 tonnellate annue, e si punta già alle 120.000? Ciò dimostra che Porto Marghera può restare ancora in attività. La richiesta di cassa integrazione non può essere allora fatta passare come scelta di carattere economico, ma è una scelta insieme economica e politica; l'obiettivo è quello di dilapidare il settore, far entrare ancora più a fondo le multinazionali, che già operano nel settore, ed attaccare con durezza i lavoratori di Porto Marghera.»*

Quest'ultima affermazione è facilmente comprensibile. Non solo a Porto Marghera si lavora materia prima di importazione, quindi più cara; (mentre altrove si usa materiale più povero e stratto in Italia, ma soprattutto a Porto Marghera l'organizzazione del lavoro è da tempo controllata dai lavoratori, specie sull'orario di lavoro, 39 ore e mezzo) sullo straordinario, eccetera. Il padrone dice che tutto questo costa troppo. *«Ma* - interviene un altro operaio, Visentin - *e le cave di Presil? Perchè non si sfruttano a fondo le risorse nazionali? Perchè si lascia che i francesi e i tedeschi continuino per conto loro le ricerche minerarie nel bellunese?»*

Questo delle multinazionali è un aspetto che salta sempre fuori; in questo settore non hanno certamente perso tempo nell'aprofittare degli spazi aperti dagli accordi internazionali del governo e dell'accordo a sei. Che ne pensano i compagni? I compagni preferiscono sorvolare su questo aspetto, giustamente preoccupati di trovare una linea di risposta all'attacco che stanno subendo. Il 19-20 di questo mese infatti ci sarà l'incontro fra Cdf, l'Eni e Asap.

Chiediamo: cosa direte in quell'incontro? *«Porremo una pregiudiziale* - risponde ancora Zanardi - *di cassa integrazione non si deve neppure parlare. Su questo siamo assolutamente fermi. Rifiutiamo di far diventare Porto Marghera l'occhio del ciclone». «L'Eni deve sviluppare il nostro settore* - aggiunge Lazzari, un altro operaio del consiglio di fabbrica - *La stessa politica che sta facendo ad esempio nel settore dei petroli: potenziare cioè la ricerca, utilizzare in pieno le risorse nazionali, considerare strategico il settore dello zinco e dei materiali non ferrosi.»*

L'Eni al contrario ha presentato quello che noi chiamiamo un «non piano» in cui si parla sì di «ristrutturare le varie realtà»: in pratica ciò significa come abbiamo già detto, chiudere Porto Marghera e puntare tutto sulle altre fabbriche, specialmente quelle in Sardegna, con la solita logica delle cattedrali nel deserto.

Ovviamente l'Eni e il governo (il sottosegretario Castelli) giocano la carta della divisione fra lavoratori, ingigantendo le contraddizioni che ci possono ancora essere per giustificare le scelte antipopolari che si accingono a fare. Ma fanno male i conti. Noi rifiutiamo la spaccatura e non permetteremo che si sfrutti il nostro diritto a dibattere fra noi per creare discriminazioni nel settore.

Da che cosa deriva questa diversità di opinioni? *«Le varie fabbriche hanno diverse tradizioni; anche questo conta; ma soprattutto conta il fatto che l'Ammi è organizzata coi metalmeccanici mentre le altre sono coi chimici. E questo, aggiunto a un certo ritardo del sindacato a livello nazionale, comporta una certa difficoltà di coordinamento tra le varie aziende ex Egam e tra i vari settori interni.»*

E qui all'interno della fabbrica, com'è il clima? *«Il picchetto che al portone blocca le merci in uscita, i discorsi che si sentono e l'aria che si avverte sono abbastanza eloquenti.»*

E la conferma ci viene da Bortoletto: *«È un clima un po' preoccupato, ma molto unitario, con uno stretto legame tra lavoratori e consiglio di fabbrica, e questo è confortante. Tutti etiamo cercando e attuando forme di lotta diverse ed efficaci. C'è una grande coscienza nel prendere decisioni che si prospettano anche gravi. Qualche giorno fa gli operai dell'Ammi insieme a quelli della Breda hanno bloccato tutti i cavalcavia di Mestre; in questi giorni dai cancelli non esce nemmeno un ago.»*

Chiediamo allora: continuerete con queste forme di lotta? *«Il blocco delle merci si dimostra molto incisivo, tanto è vero che l'azienda comincia i ricatti: se non ci lasciate vendere non compriamo più leghe, non si fa più la mensa, si bloccano le manutenzioni, eccetera. Ma questa iniziativa nostra è utile e molto coalizzante. Quanto ai cortei per la città, non è certo questa la sola forma di contatto con la città che vogliamo prendere. Noi siamo in una fase di mobilitazione permanente, e non ci limitiamo all'arma dello sciopero. Cureremo molto i contatti e l'azione comune con le altre fabbriche. Abbiamo già avuto degli incontri con gli Enti locali e i partiti democratici; e speriamo di convincerli a prendere finalmente una posizione su questo problema, come hanno già fatto per la Sardegna. Anche la giunta e la regione dovranno dire cosa intendono fare di questa unità produttiva. Comunque noi non ci rivolgiamo solo alle istituzioni ma alle forze reali che si muovono nella vita sociale cittadina, ai disoccupati, al movimento degli tudenti, eccetera. È difficile e nuovo ma noi continuiamo, noi difendiamo il movimento unitario di tutte le forze cittadine. All'interno della fabbrica abbiamo ridotto la produzione al minimo e abolito ogni forma di straordinario compreso il cottimo per far durare le scorte. Abbiamo anche dieci giorni di produzione. Se per allora non entra minerale, il consiglio di fabbrica si muoverà e deciderà come rispondere all'interno e all'esterno della fabbrica.»*

Il compagno, mentre diceva queste cose, aveva un'aria decisa.

Incontro fra i sindacati e il governo sulla piattaforma degli statali

Tanti «ni» e ben pochi passi in avanti

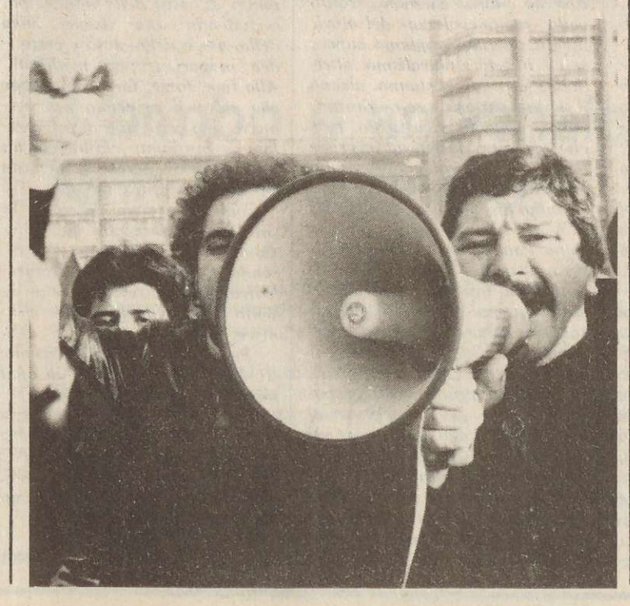
Roma, 18

Oggi i sindacati degli statali si incontrano con i rappresentanti governativi. All'ordine del giorno la piattaforma. Le richieste riguardano l'inquadramento funzionale su sette livelli, ogni livello però ha sei classi di paga con un'articolazione temporale in due fasi; la prima immediata, la seconda dopo la definizione dei profili professionali. Se il governo dovesse rispondere No a queste richieste i sindacati si sono dichiarati pronti ad indire degli scioperi. Non sono entrati, in sede di trattative, vecchi problemi mai risolti: Statuto dei lavoratori; ridimensionamento dei Ministeri, sicurezza e salubrità delle condizioni di lavoro, trattamento per brevi scioperi, estensione del processo di lavoro, diritto allo studio, diritti sindacali ed aspettative. Il malumore su questa piattaforma è bastanza generalizzato. «Dopo quasi due anni di trattative e di lotte intestine, dopo 20 giorni di scioperi in nome della qualifica funzionale, la Segreteria Unitaria della Federazione degli Statali ha elaborato una piattaforma che svuota completamente tutti i contenuti della ristrutturazione della Pa. Questa la dura critica espressa nel documento del Collettivo Politico Lavoratori Statali, sigla con cui si organizzano, oggi, i compagni che prima si chiamavano collettivi di Dp. «Il punto della piattaforma dice questo documento-che apre un capitolo nuovo nelle forme di espressione della categoria è la nota di demerito che il sindacato ha proposto in sostituzione delle note di qualifica: Spieghiamo la differenza: finora un capo ufficio, quando voleva colpire un lavoratore gli dava delle note di qualifica, un «distinto» ed il lavoratore riusciva, per anzianità, ad essere promosso ugualmente anche se scavalato nel ruolo da altri, più «buoni». Il danno prodotto dalle note di qualifica era limitato e non intaccava mai la sfera economica. Da domani, invece, grazie alla segreteia Unitaria della Federazione Statale, per il lavoratore che riceverà una nota di demerito, per un determinato anno, sarà come se in quell'anno il lavoratore non avesse lavorato perchè non gli verrà considerato nè come anzianità giuridica, nè come anzianità economica»...

«Il capolavoro di questa nota di demerito sta nel fatto che essa non riguarderà un caso specifico (sul quale potrebbe esistere un minimo di contradditorio) ma il comportamento dell'impiegato per l'intero anno»... Non esiste neppure la possibilità di appello.

Sulla parte salariale, nel documento si legge: «Il sindacato si è ben guardato di chiedere aumenti uguali per tutti»... Sappiamo bene che sta contrattando sotto banco trattamenti privilegiati di straordinario (50/60 mila mensili ad una media di 2000/2500 lire l'ora) cotimi per alcuni particolari settori (Istat, Finanze, Depositi e prestiti,ecc) verranno date delle aggiunte senza titolo» che serviranno a sperequare ulteriormente alcune situazioni di privilegio dal resto degli statli» ... «Le lotte operaie del '68/70 avevano imposto in fabbrica l'automaticità del passaggio per i primi livelli perchè è giusto che un lavoratore non ripeta per tutta la vita una serie di mansioni dequalificanti e che queste mansioni vengano ricomposte; invece, oggi, il sindacato nel Pi impone due livelli per le mansioni degli ausiliari, che vengono considerati alla stregua di subnormali per essere poi subpagati.»

«Mentre nei contratti operai on le lotte degli anni passati si era riusciti ad ottenere un rapporto tra salario più basso e il salario più alto pari a 1, 1;7 da noi questo rapporto è di 1:2,2, e la proposta sindacale la lascia così come è senza neppure tentare una riduzione considerandolo, perciò, perfetto e democratico.» «Nella piattaforma non si parla dell'orario di lavoro. Ogni giorno però: interviste, dichiarazioni, convegni sindacali confermano la tendenza all'accetazione delle 40 ore anche per gli statali, con la scusa di perequare l'orario per tutto il Pi.È la solita perequazione del gambero: più lavoro (meno posti, quindi, per i disoccupati) quando, invece, bisongerebbe lottare per diminuire l'orario di lavoro per gli altri ed avere più tempo per vivere e fare politica.» Il documento si conclude sollecitando la costruzione di comitati di lotta e i organismi di base capaci di organizzare i lavoratori del Pi su posizione di classe. In realtà su questa ultima posizione il collettivo è diviso: c'è chi sostiene che con le strutture sindacali non c'è più niente da fare, che sono ormai da individuare ome controparte ed è questa, la posizione che più traspare nel documento. L'altra posizione, invece pur concorde sulla critica alla piattaforma non è disposta a considerare il sindacato come nemico di classe. La critica, dicono questi compagni, deve essere anche dura, ma non possiamo operare per la costruzione di un altro sindacato. Quello Confederale è ancora un sindacato che permette un collegamento reale con la base dei lavoratori e , per questo, dobbiamo lavorare al suo interno.



Tutto oggi fermo il mondo del cinema

È necessario superare i limiti di rivendicazioni occupazionali per trasformare l'assetto capitalistico del cinema, fonte permanente di crisi

Dopo quattro mesi dallo sciopero nazionale di tutto il cinema italiano (dalle troupes agli stabilimenti e alle sale) che trovò il 21 giugno u.s. al cinema Eden di Milano e al Supercinema di Roma luoghi di grandi assemblee, di vaste adesioni da parte di associazioni culturali, ecco che oggi il mondo del cinema tutto si ferma ancora una volta: si tratta di uno sciopero generale indetto dalla Fls (Federazione Lavoratori dello Spettacolo) dopo le tre giornate di scioperi articolati del 12, 13 e 14 scorsi, che avrà probabilmente il suo culmine nell'ormai consueta assemblea al Supercinema, che si terrà questa mattina alle ore 9,30. Le ragioni di questo sciopero sono ormai note ai lettori del *Quotidiano:* il mondo del cinema è ormai allo stremo, provato da una crisi che non ha fatto altro che allargarsi a macchia d'olio, minacciando quotidianamente l'occupazione nei vari settori. Questa crisi, che il mondo del cinema vuol definire soprattutto «economica», si rivela nel calo vertiginoso delle presenze, nella riduzione degli investimenti, nella chiusura delle sale cinematografiche, mentre resta ancora in vigore quella legge 1213, da tutti (o quasi) definita «famigerata» e pur da tutti mantenuta in piedi (soprattutto dal Pci e dal Psi) in nome di quegli accordi di «compromesso» che sono ormai al di sopra di ogni necessità culturale, sociale e *storica:* accordi di «compromesso» a cui, in ultima istanza, ha voluto dare la propria adesione proprio tutto il mondo del cinema, deciso a difendere la logica di quei «provvedimenti urgenti», per definizione parziali e ingannevoli, che oggi, portati avanti dal governo, si sono tramutati nella «legge Sarti» (che favorisce ancora le grosse holding dell'esercizio), nel «disegno di legge Antoniozzi» (erogazione indiscriminata di 20 miliardi al cinema italiano, atta a conservare l'attuale sistema produttivo e distributivo responsabile della crisi), e, infine, nel gravissimo «disegno di legge Bisaglia», presentato recentemente dal ministro delle Partecipazioni statali, che prevede la totale smobilitazione dell'Ente Gestione Cinema (Italnoleggio, Istituto Luce, Cinecittà) e il suo passaggio all'Iri.

L'assemblea di oggi al Supercinema dovrebbe affrontare una serie pesantissima di problemi, ancora sul tappeto verde di questo nostro Bel Paese del Sole, dove la vertenza cinema ha ormai assunto i modi e i tempi di un balletto macabro su un cadavere, il cinema italiano, che da più parti si tenta di riesumare mentre si afferma di volerlo seppellire una volta per sempre insieme alla crisi che lo ha assassinato.

C'è, infatti, all'interno della vertenza cinema italiana, una catena di contraddizioni e di ambiguità ormai saldata da un paradossale patto di non aggressione firmato dai lavoratori, dai partiti dell'arco costituzionale (salvo Democrazia Proletaria, che si è espressa in merito con un puntuale documento sulla crisi del cinema pubblicato sul *Quotidiano*) in favore dell'attuale assetto capitalistico e mercantile del cinema. Vogliamo dire - con una sintesi che bene esprime il livello attuale della crisi - che il mondo del cinema ha scelto di combattere la crisi non solo con armi spuntate (l'ostinazione nel rivendicare quei «provvedimenti urgenti» incapaci di risolvere la crisi), ma con armi rivolte contro se stesso: non basta rivendicare il diritto all'occupazione. Oggi è ormai necessario e indilazionabile proporre un sistema produttivo che si ponga sul piano *culturale* (nel suo significato più ampio) e ideologico (la socialità dei mezzi di produzione) molto più avanti dell'attuale sistema capitalistico di produzione e distribuzione, che è fonte permanente di crisi, un sistema capitalistico che il Pci non ha alcuna intenzione di modificare, se non altro per non rompere quel bellissimo e miracoloso equilibrio con la pesantissima Democrazia Cristiana.

Roberto Alemanno

A Annunci

MILANO LAVORATORI STUDENTI
Sabato alle ore 15 in via Vetere 3, attivo lavoratori studenti. Odg: organizziamo il movimento nelle scuole serali.

MILANO LAVORATORI STUDENTI
Mercoledì alle ore 20,30 in via Vetere 3, direttivo cittadino dei lavoratori studenti. Odg: preparazione attivo e questioni organizzative. Deve essere presente uno per scuola.

MILANO QUARTIERI
Giovedì alle ore 21 in via Vetere 3, riunione dei compagni di Dp che lavorano nei quartieri e nell'Unione Inquilini. Odg: lotta sindacale, plitica della casa a Milano; iniziative e forme di lotta.

INZAGO (MI) ATTIVO
Mercoledì alle ore 21 presso la sala della Società Operaia di Mutuo Soccorso, via Facheris, continua l'attivo zonale di Dp sulla costruzione del partito.

PIACENZA ATTIVO
Mercoledì alle ore 21 in via San Bartolomeo 21 attivo Dp. Odg: problemi organizzativi e crisi politica.

CENDES. VENETO
Mercoledì alle ore 17 a Padova in via Roma 14, nucleo promotore del Cendes Veneto. È necessaria la partecipazione di un compagno per provincia.

GENOVA PUBBLICO IMPIEGO
Mercoledì alle ore 21 in via Ponte Reale 2 attivo Pubblico Impiego di Dp. Intervengono Ferretti e Canì.

GENOVA ATTIVO LAVORATORI-SCUOLA
Venerdì alle ore 17,30 in via Ponte Reale 2-94, attivo lavoratori della scuola. Odg: elezioni distrettuali.

TORINO EMARGINAZIONE
Mercoledì alle ore 21 in via Rolando 4, riunione di Dp su emarginazione e servizi sociali.

TORINO SETTORE SOCIALE
Mercoledì alle ore 21 presso il Cdq San Donato, i compagni del sociale sono invitati a discutere sulla delibera quadro e iniziative rispetto allo slittamento delle elezioni di quartiere.

TORINO ENERGIA
Mercoledì alle ore 18 in via Rolando 4, collettivo energia di Dp. Odg: iniziative contro il piano nucleare del governo. Devono intervenire i compagni della regione.

LIVORNO ATTIVO
Venerdì alle ore 17 in via Pieroni, 27 attivo provinciale. Pdg: costruzione del partito; partecipa Gentili.

ANCONA COMMISSIONE REGIONALE OPERAIA
Sabato alle ore 15 in via Frediani 15, commissione regionale operaia aperta.

ROMA
Mercoledì ore 18 in via Buonarroti 51 attivo dei lavoratori di Dp odg: documento ufficio operaio nazionale. Tutti i compagni devono intervenire.

PISA
Venerdì ore 21 in via San Frediano 12, attivo su: programma di lavoro cittadino, organizzazione del partito.

LIVORNO
Oggi alle ore 17,30 attivo cittadino su: situazione politica e autofinanziamento.

PADOVA
Oggi ore 18,30 commissione operaia invia Roma 14

TORINO
Oggi alle ore 21 commissione antifascista: continuazione del dibattito sul documento, iniziativa antifascista.

FIRENZE
Venerdì alle ore 21 in federazione continua l'attivo operaio. Sabato alle ore 15 in federazione riunione regionale operaia e sindacale

COORDINAMENTO NAZIONALE
Si riunisce giovedì alle ore 9 in via Cavour (non in via Buonarroti come abbiamo pubblicato ieri). Odg: «materiali per il congresso». La riunione prosegue venerdì allargata a un responsabile per regione.

CATANIA
Attivo universitario oggi alle ore 18 in via Sant'Orsola

A TUTTE LE FEDERAZIONI
L'invio da parte delle federazioni dei dati richiesti dal Coordinamento sullo stato dell'organizzazione procede con esasperante lentezza. Questo fatto rende impossibile la preparazione di una relazione realistica sullo stato reale della unificazione e la sua pubblicazione sul bollettino o sul *Quotidiano*.
Il Comitato Centrale, convocato per il 29-30 ottobre rischia di discutere della preparazione del Congresso mancando di una informazione preventiva su dati che sono a nostro giudizio essenziali, per decidere su come organizzare la fase congressuale.
I compagni delle federazioni e dei regionali sono pregati di inviare i dati richiesti nella circolare del Coordinamento nazionale entro due giorni o al massimo di inviarli tramite il compagno del regionale che parteciperà alla riunione del Coordinamento allargato fissata per venerdì 21 ottobre a Roma.

CULTURA

Crisi dell'editoria e repressione alla Fiera del libro di Francoforte

[*Nostro servizio*]

Francoforte, 18

Anche quest'anno ha avuto luogo la Fiera del libro di Francoforte. Vi hanno partecipato 4.500 editori in rappresentanza di 75 nazioni; anche se i protagonisti sono stati pochi e sempre i soliti, cioè le grosse holding editoriali. Da un punto di vista puramente commerciale, è opinione diffusa che la Fiera ha pienamente confermato la crisi del mondo dell'editoria. I problemi si possono riassumere in pochi punti: primo, la crisi del settore; secondo, la decadenza dell'importanza della Fiera stessa; terzo, un'assenza di temi culturali, anche se usati come veicoli commerciali. Quest'anno, la Fiera doveva avere quale tema centrale, secondo le indicazioni dell'anno scorso, i libri per i ragazzi. Ma l'obiettivo non è stato raggiunto, e la divisione per temi non ha dato particolari frutti. Infatti, 57 delle nazioni partecipanti hanno volontariamente o involontariamente adottato il tradizionale agglomerato nazionale. Da un punto di vista politico, il tema centrale è stato quello della repressione in Germania; problema sollevato dai compagni tedeschi che con un'enorme mole di lavoro informativo, sono riusciti a trovare una rispondenza non solo fra gli editori strettamente di sinistra. Vi è da registrare una mozione firmata da 66 editori, di cui 27 italiani. Inoltre, sabato 15 ottobre, vi è stata all'interno della Fiera, una discussione sulla repressione in Germania; su come lo stato la tenda a porre in termini di una lotta al terrorismo, considerando chiunque non si dichiari apertamente contro di esso, a sua volta terrorista; o meglio, simpatizzante. Vi hanno partecipato, oltre a migliaia di compagni, che gremivano la piccola sala, numerosi intellettuali e note personalità. Nello stesso giorno, si è svolta una manifestazione avente per tema anch'essa la repressione in Germania. Contemporaneamente all'apertura della Fiera, si è aperta una controfiera nel centro di Francoforte, organizzata dalla sinistra.

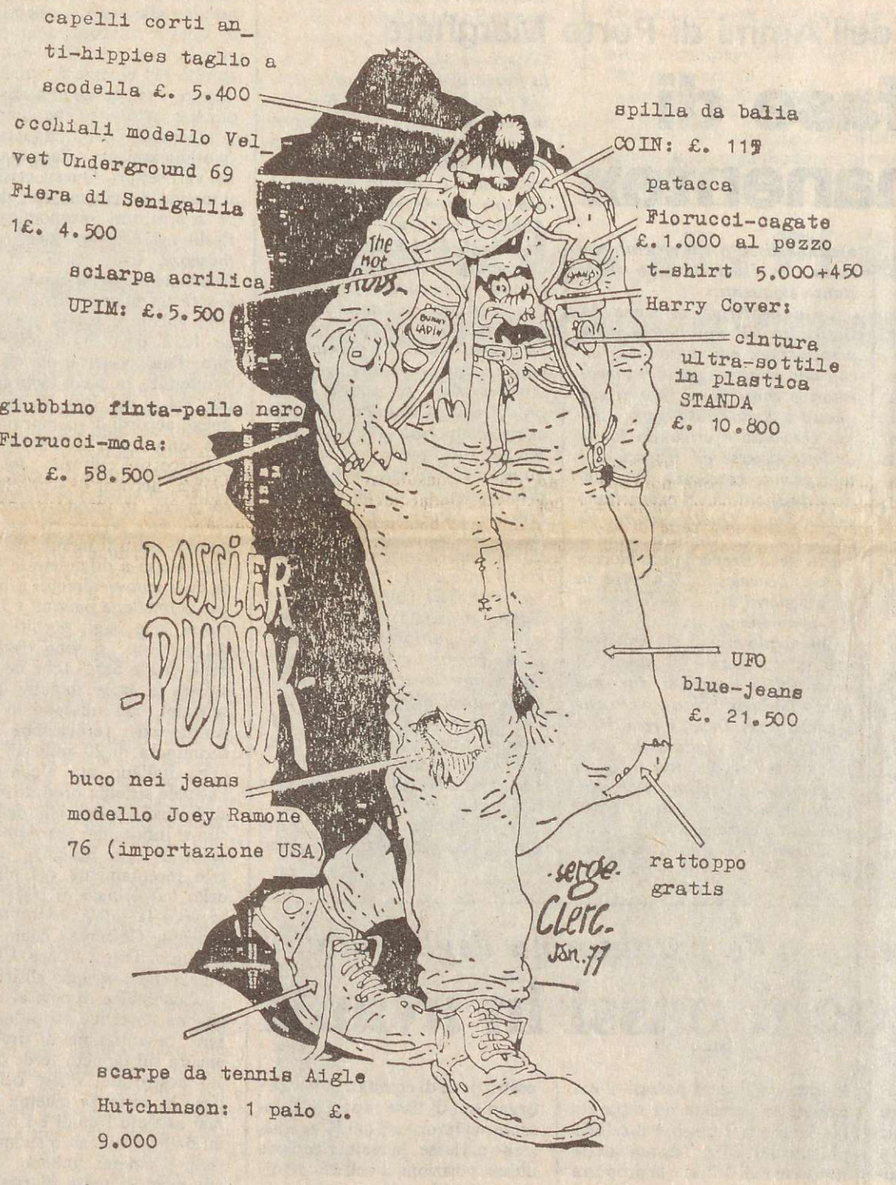
I motivi della controfiera erano essenzialmente basati sulle *critiche alla Fiera stessa, e questo è stato forse il limite*; è stata un'idea di pochi, non sentita dagli altri editori. I compagni che hanno partecipato alla controfiera hanno posto alcune accuse ben precise quali: primo, la Fiera è solo un'apparato burocratico-commericale; secondo essa viene utilizzata come veicolo pubblicitario; terzo, essa serve per ricostruire la facciata di rispettabilità democratica e tolleranza delle libertà nella Germania Ovest, di fronte all'opinione pubblica. Per questi motivi, dicevamo, è nata la Controfiera che, purtroppo, pur dimostrandosi una bella idea e raccogliendo consensi fra gli editori di sinistra, non ha avuto alcun appoggio reale per cui non ha ottenuto gli scopi che si prefiggeva.

Gli stessi editori tedeschi: Merve, che ha pubblicato la traduzione di «Alice e il divaolo» del collettivo A/Traverso; Rotbch, editore della rivista *Kbrsduch*, per citare un esempio; Wagendach, Rotsront e altri, hanno partecipato non alla controfiera bensì alla Fiera. I pareri sul perchè non si è appoggiata realmente la Controfiera sono vari. Qualcuno ha detto che essere assenti alla Buchmesse voleva dire lasciare libero il campo; altri hanno notato l'aumentata presenza dell'editoria di sinistra alla Fiera stessa: e che quindi si può creare, al suo interno, uno spazio politico reale per rilanciare culturalmente questa manifestazione. Alcuni, ancora, hanno parlato di necessità di sopravvivenza. Inoltre, c'è da notare che l'azione della Edition des Femmes, che non hanno partecipato alla Fiera per contestare contro la repressione in Germania, e hanno esposto nel loro stand un da-tze-bao riprodotto in quanttro lingue, spiegando i motivi del loro ritiro. Il clima generale qui è teso. La presenza di poliziotti dislocati nelle halle era fin troppo visibile. Ovviamente, oltre agli altri agenti in uniforme anche agenti in borghese hanno ieri controllato le borse di molti visitatori. Il tutto, «ovviamente» per motivi di sicurezza generale.

Il perchè di una non partecipazione

Militanti, salariati, autrici e traduttrici della Edition des Femmes non hanno partecipato quest'anno alla Fiera internazionale del Libro di Francoforte. La situazione attuale di collaborazione giuridico-diplomatica dei governi tedesco e francese [arresti estradizioni, accuse di terrorismo assimilazione dei terroristi e dei loro avvocati.] è un sintomo della fascistazione della politica europea. A Parigi alcuni intellettuali, autrici, autori, editori avvocati, firmano le petizioni di protesta. A Francoforte gli stessi nomi e gli stessi libri sono esposti e venduti alla Fiera in un sistema capitalistico patriarcale e immutato. Noi ci siamo dati i mezzi per non trovarci in questi compromessi; non saremo a Francoforte, nè coi corpi nè coi nomi nè coi nostri libri...atto legato a una pratica che non ci lascia ridurre per amalgama insieme alla censura, in tutt'uno.

La disgregazione giovanile e una mentalità qualunquista producono l'esibizione punk



Si parla molto, forse troppo, di questi articoli sui giornali, radio ufficiali e private che immettono nella vita di ognuno musica punk di tutti i tipi; persino un «tempietto» del punk aperto a Roma. Ma cos'è realmente questo ennesimo «movimento» d'importazione? Punk vuol dire, genericamente, immondizia o cattivi odori; questo già spiega uno dei punti focali del programma punk: il voler mostrare la propria diversità in modo schiacciante, producendo a prima vista un rifiuto. Il loro modo di fare musica è immensamente vecchio: siamo tornati al rock duro e pesante, con sfoggio di insipienza tecnica e ritmiche ossessive. I testi, quando non sfiorano l'idiozia, parlano di code per il sussidio di disoccupazione, per perversione a tempo perso, di violenza urbana, il tutto espresso per monosillabi, frasi spezzate, per estremizzare il non-verbale, ovvero, «l'inutilità in assoluto di esprimersi».

Un esempio di testo-punk è dato in questo brano che si intitola «breackdown» (new Hormones E.P.):

«Se sembro un pò nervoso / non mi posso controllare / sto cadendo in fantasiosi pezzi / non posso controllarmi / devo scoppiare, scoppiare / posso sopportare l'austerità / ma diviene un pò pesante / quando ci sono tutte queste cose livide / che non si riesce mai a toccare.

L'abbigliamento è quello visto in numerose foto: collari borchiati, catene (possibilmente con croce uncinata) lame di rasoio, spille da balia nelle orecchie. Di fatto i gruppi musicali del punk hanno già fatto le loro apparizioni in programmi televisivi per l'infanzia o in rubriche commerciali. «Noi usiamo la svastica nello stesso modo in cui usiamo i ritratti di Marx, il che vuol dire qualcosa ma non certo quello che pensa il National Front (organizzazione fascista inglese)» dice Jhonny Rotten il fradicio) dei Sex Pistols.

Doveroso, è comunque, fare le dovute differenziazioni, almeno sul piano musicale, tra i gruppi del punk inglese, come i Damned, gli Stranglers e similari, e quelli, musicalmente più accettabili, americani del calibro di Putty Smith e dei Television, dove anche i testi sono ad un livello maggiore.

Il punk ha preso facilmente piede nella agonizzante Inghilterra dove i giovani si interessano di moda, musica e moto, relegando la cultura in spazi infimi, dove la protesta non si politicizza ma al contrario diviene marca di consumo per boutiques di alta moda o per astuti impresari discografici; non bisogna dimenticare la differente situazione giovanile italiana quando si parla della presenza del punk in Italia: il punk esprime la totale estraniazione dalla politica, il disfattismo e il pessismismo di chi non vuole più lottare; in Italia sarà facile preda di impresari discografici che tra una Donna Summer e gli Alunni del sole, prototipi del qualunquismo e della sottocultura più bieca, riusciranno a inserire qualche punk nostrano in cerca di successo e di soldi. Il problema della musica «commerciale» non si può risolvere così in due parole: molto spesso o testi delle canzonette spacciano contenuti reazionari o antifemministi velandoli con il solito cuore-amore-dolore e se ascoltiamo la famigerata «Hit Parade», dobbiamo dolorosamente ammettere che hanno una diffusione spaventosa; riprendersi la musica vuol dire anche non permettere che generi musicali deleteri e facilmente strumentalizzabili prendano piede in una Italia fin troppo colonizzata culturalmente e politicamente. Al di là delle scomuniche di maniera, resta il fatto che ogni segno della presenza punk in Italia è in fondo una sconfitta culturale e politica della sinistra e un'ennesima vittoria delle multinazionali della disgregazione giovanile.

Ernesto Assante
Massimo Sebastiani

Analisi dei mutamenti tra repressione e partecipazione

È nelle librerie l'ultimo numero della rivista *Critica del diritto* cui collaborano magistrati, avvocati e giuristi democratici, intellettuali e sindacalisti.

Questo numero, a differenza dei precedenti 7-8 incentrati sull'analisi del modello repressivo vigente nella Rft, è una raccolta articolata di scritti sul rapporto economia-istituzioni dentro la attuale crisi e le sue probabili linee di sviluppo.

Proprio su questi sviluppi è incentrato il contributo di Riccardo Guastini, significativamente intitolato «*Verso il regime; ovvero il compromesso storico all'opera*».

C'è, nel pezzo di Guastini, un tentativo di ragionamento d'insieme sulle «*modificazioni oggettive subite dal sistema politico italiano dopo le elezioni delle Camere del 20 giugno '76*». L'analisi parte dalla constatazione della polarizzazione delle classi borghese e proletaria attorno alla Dc e al Pci. Ne deriva un «*gioco politico*» che rimbalza tra due «*superpotenze politiche*» delle quali una di esse (il Pci) «*non si dichiara antagonista all'altra, e anzi cerca l'accordo con essa*».

Sul rapporto tra «*produttività e disoccupazione*» si incentra invece l'analisi di Franco Ferlini, che lucidamente mostra come la «*produttività del lavoro è cresciuta a tal punto che il sistema economico dovrà funzionare con un livello di disoccupazione alquanto più elevato dei livelli conosciuti negli anni '60, con caratteristiche non più congiunturali, ma strutturali e permanenti*». In un sistema siffatto opera su scala internazionale una grande ristrutturazione delle multinazionali e del mercato tendente sempre più a basarsi sulla gestione dell'inflazione, che diventa così uno dei mezzi principali dell'accumulazione sociale capitalistica.

È per via di questa gigantesca trasformazione che si spiegano le trasformazioni degli ambiti di produzione. Il ruolo che acquisisce il decentramento, l'appalto, il lavoro nero.

«*Il territorio* - osserva Ferlini - *diviene una sorta di immensa fabbrica diffusa in cui l'elemento capitale fisso viene fornito in misura determinante dallo Stato*». Anche la «*figura dello stato*» quindi cambia necessariamente in funzione e a legittimazione del cambiamento della struttura produttiva: dal 'vertice' parlamentare al comitato di quartiere, agisce una «*struttura per produrre consenso*» e evitare, nei limiti del possibile, il «*distacco tra proletari e stato*».

In tema di politica economica - nella fattispecie l'ultimo progetto di cogestione dell'impresa - è di estremo interesse la ricerca di Romano Canosa. Lo spunto per la riflessione di Canosa è dato dalla recente proposta al senato del democristiano Coppo di una legge che contempla in pochi articoli le modalità di partecipazione dei lavoratori all'impresa; il saggio si conclude con la riproduzione di alcuni stralci del 'rapporto Bullock' al parlamento britannico.

Alcuni modelli di cogestione sono già da tempo operanti in parecchi paesi europei e segnatamente in Germania; del problema se ne è occupata anche la stessa Cee. In Italia, a parte la Dc, progetti diversamente articolati di modelli di cogestione, sono stati studiati soprattutto da parte «*di alcuni giuristi vicini al Psi*» spintisi - osserva Canosa - «*notevolmente più avanti di quanto non abbiano fatto i sindacati*».

L'affermazione secondo cui «*la partecipazione è in realtà l'altra faccia degli interventi degli apparati coercitivi di stato*» ci sembra assai pertinente come giudizio e metro di partenza di ogni 'allettante' discorso sulla «democrazia industriale», discorso che di recente abbiamo purtroppo sentito spesso fare in settori del sindacato.

Un discorso molto interessante e sul quale, ci pare, non si riesce ancora a sviluppare un dibattito un pò più ampio, è quello condotto sulla rivista da Antonio Bevere. Nel suo pezzo è svolto infatti il tema della «*criminalità imprenditoriale*», già oggetto di un intervento di alcuni magistrati della sezione milanese al recente Congresso di Rimini di Magistratura Democratica.

Bevere spiega efficacemente che il principale attacco alla vita e all'incolumità dei lavoratori e dei cittadini è costituito dall'attuale organizzazione sociale e produttiva che il capitalismo esprime. Opera una vera e propria «*illegalità di massa*» della borghesia: infortuni sul lavoro, malattie professionali, 'disastri' ecologici ecc. Dopo un'analisi di come i partiti della sinistra storica si rapportano al problema e del ruolo rispetto ad esso delle organizzazioni sindacali, Bevere traccia in positivo la necessità di una scelta di lotta per la salute e per l'ambiente, in cui il sindacato, particolarmente, si faccia parte dirigente.

Critica del Diritto contiene inoltre saggi e interventi di Fabio Viparelli di Gaetano Insolera e Efisio Loi, di Antonio Negri, di Sergio Spazzali oltre a diverse recensioni.

Critica del Diritto [*Stato e conflitto di classe*] *n. 9 Musolini Editore pgg. 142 Lire 3.000*

Lettere

Il suono dei soldi

Egregio direttore,
nel mese di ottobre del 1975 ci fu un concerto diretto dal Maestro Böhm: era la IX sinfonia di Beethoven, preceduta da un pezzo di Mozart. Il Maestro acconsentì, o forse volle, fare una serata per i lavoratori fuori abbonamento. Nonostante ciò ci furono ancora molti giovani che non poterono assistere al concerto, tanto che, all'ultima sera, il porticato antistante l'entrata per il loggione era gremito di giovani, che, già da circa 6-7 ore dall'apertura della biglietteria, quindi 7-8 ore prima dello spettacolo, attendevano al freddo, data la stagione, di poter acquistare il biglietto.

Finalmente aprirono la fatidica saracinesca e con mossa rapida vennero fatte entrare non più di duecento persone, mentre tutti gli altri rimasero fuori speranzosi in una riapertura, dato che i posti in loggione sono senz'altro di più. Dopo circa un'ora di attesa, la rabbia era ormai palese in tutti: ricordo una signora di età matura che insieme a noi picchiava pugni sulla saracinesca urlando di aprire. Sfruttando alcuni lavori di restauro alle porte laterali, riuscissimmo a forzarne una senza molta fatica. Attraverso tale apertura chiedemmo di parlare con il Direttore.

Rimanemmo fuori e, dopo un quarto d'ora, il direttore di sala (?) acconsentì di parlare con una nostra delegazione, della quale feci parte anch'io.

A questo punto fu tentata una manovra che avrebbe dovuto sistemare la questione, infatti ci fu detto di riferire agli altri che aspettavano fuori che non c'era niente da fare e che quindi tornassero pure alle loro case, tranne noi, che ormai, all'interno, avremmo potuto entrare di nascosto (corruzione?).

Immediatamente furono informati gli astanti, ma riferendo parola per parola, e la reazione fu piuttosto «calda». Terminato il concerto, di Mozart ci fu l'intervallo e la discussione con il direttore di sala proseguì nel foyer sotto gli occhi allibiti della «gente bene» che vedeva noi poveri giovani con jeans e maglioni in mezzo al lusso e lo sfarzo del luogo. Finalmente fu raggiunto un accordo. Fu così che 150-200 giovani poterono assistere seduti per terra nel foyer, con le porte della sala chiuse, in religioso silenzio allo stupendo concerto del Maestro Böhm. Quando il Maestro fu informato dell'accaduto pare fu vivamente commosso (Corriere della Sera 25/10/1975).

La scorsa stagione ci fu Carla Fracci in «Il lago dei cigni». Lo spettacolo all'ingresso del loggione era identito a quello dell'anno precedente, con un'unica variante: due «gipponi» della Polizia. Ovviamente non ci fu alcuna protesta, e ordinatamente, entrarono i primi, mentre gli altri «scelsero» di andare al cinema.

Fra pochissimo ci sarà la IX di Beethoven che durerà tre giorni, quanti sono i tipi di abbonamento: A, B, C, naturalmente tutto è già esaurito.

Le signorine della biglietteria consigliano di andare all'ingresso del loggione 6 o 7 ore prima dell'inizio dello spettacolo e sperare di essere fra i fortunati, che aiutandosi con un pò di spintoni riusciranno ad entrare.

Ma si sà che i veri appassionati di musica classica sono coloro i quali fanno l'abbonamento all'inizio della stagione impegnandosi a garantire se non la presenza, almeno certamente il prezzo del biglietto. Gli altri invece con scarsa sensibilità artistica vengono attirati solo dai grandi nomi.

Ci scusi, Signor Direttore, se abbiamo così poca educazione artistica, anche se, è noto, lo Stato fa di tutto per impartirci almeno gli insegnamenti basilari; e ci scusi se non abbiamo i soldi per l'abbonamento, ed infine ci scusi se a volte siamo ribelli. Ma per i ribelli non c'è problema, si provvede con la Polizia e così il sacro tempio della Musica non potrà essere profanato, mentre Lei, caro Direttore, con la tranquillità dei forti, pregherà San Cossiga perchè La protegga.

A.C.

La carne è debole, come l'uomo Lettera semiseria a Enrico e Paolo

Cari Papi, anch'io vi scrivo questa mia, per domande urgenti. Innanzitutto vorrei chiedere a Papa Enrico come andrà a finire il discorso che hai lanciato alle gerarchie cattoliche.

***Dopo avere assicurato che il Pci** è democratico e pluralista, che non brucerà i preti e permetterà a tutti di credere nell'esistenza dell'anima e del paradiso, il vaticano, attraverso Benelli, l'arcivescono di Firenze, ha subito risposto. Benelli, in pratica, dice: poche balle, caro il mio Pci, tu mi vuoi trascinare in discussioni sul cattolicesimo e sul marxismo, su stato laico e libertà religiosa, cose che a me non interessano, tanto più, poi, che a te non ti si può credere!*

Parliamo piuttosto della «382».

La legge 382, fra l'altro, dovrebbe riguardare i rapporti fra le varie istituzioni religiose e le amministrazioni locali.

*La chiesa, caro Papa Enrico, ha subito ridotto il problema all'osso. La libertà religiosa significa per lei fare scuole confessionali pagate dai cittadini, significa ammodernare le imprese tipo **suor Diletta** Pagliuca trasformandole in «business» efficienti, perché la carità ha sempre avuto il risvolto del profitto o meglio, la miseria crea plus valore nel modo aberrante del cattolicesimo assistenziale: non chiedersi perché c'è miseria, ma curarla. Poi paga lo stato.*

*Caro Papa Enrico, dialogare con le alte sfere non significa parlare di teologia e di materialismo dialettico ma di soldi, danè, potere. La chiesa è come uno stato e tu vorresti che questo stato si riformasse, perché allora i credenti sarebbero più facilitati nell'avere una visione meno integralista e mistificante della società. È tua caratteristica, caro Papa Enrico, privilegiare le istituzioni, controllare, calibrare gli spostamenti come un farmacista che ha paura di ritrovarsi in mano magari una formula esplosiva, o la pietra filosofale della **lotta di classe.***

Ogni volta che tu chiedi prove di lealtà ai tuoi nobili avversari, ogni volta sei costretto a dimostrare se sei degno di loro. Stai dialogando con le gerarchie ecclesiastiche, che sono il simbolo storico di duemila anni di illibertà e di violenza del potere? Ebbene, loro chiedono conto della «ragionevolezza» del movimento operaio, vogliono sapere se c'è libertà e pluralismo, altrimenti loro non ci stanno, alzano il nasino per aria e se ne ritornano in convento. È assurdo, perché così sono riusciti ad invertire i termini del problema e vanno all'attacco quando invece dovremmo essere noi all'offensiva.

A te invece, egregio dottor Papa Paolo, non voglio rimproverare niente. Sei sempre più diabolico, più vecchio e più astuto che mai. Se Papa Enrico ti sostiene ancora per un po' i cari parrocchiani della diletta Dc, il gioco è fatto. E per la legge sull'aborto? Il problema è un po' più spinoso perché chi crede nell'esistenza dell'anima non capirà mai l'aborto, lo vedrà sempre come un delitto e non accetterà mai che ci possa essere un'interpretazione laica dell'esistenza e dei cromosomi. [Un delitto è sempre un delitto, dirà questo tipo di cattolico, anche in buona fede, e non accetto che qualcuno uccida qualcun altro]. È un bel groviglio!

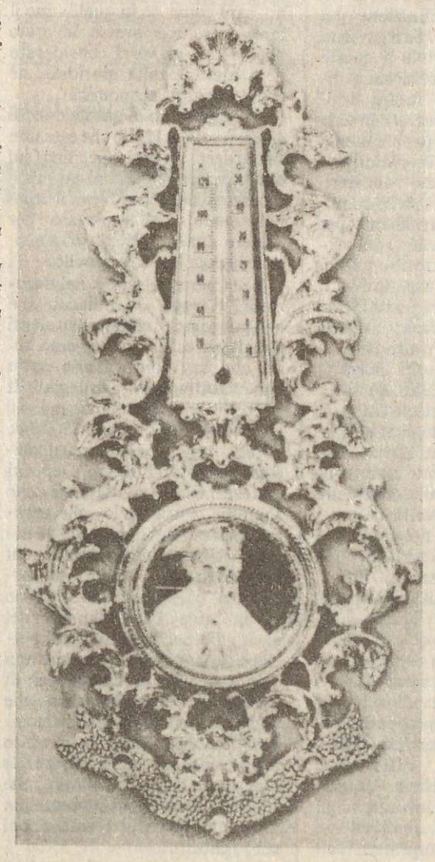
Cari Papi, questo è il problema che più mi appassiona, perché mi sono sempre piaciute quelle dispute che tagliano un capello in quattro e un compromesso in sei. Dunque, come riuscirete cari Papi a trovare una soluzione al problema aborto?

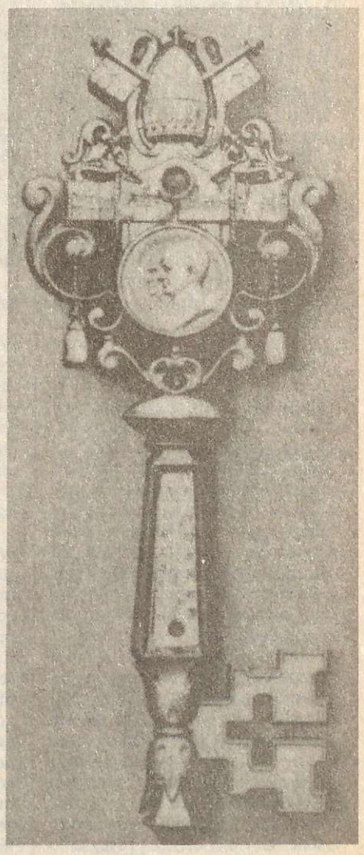
***Naturalmente escludendo** il punto di vista delle donne, poi escludendo una visione laica della vita e dello stato e certe idee magari troppo medievali. Alla fine, forse, farete una legge che salva il principio ma permette una certa libertà interpretativa. Insomma, chiuderete un occhio, vero? perché è un gran casino, e la carne è debole.*

Comunque sono fiducioso in voi. So che troverete una soluzione ad ogni problema, pur essendo così differenti, così pluralisticamente diversi. Anche se sento che c'è qualcosa che vi unisce.

Per esempio quella visione storica, sopra la storia, di ogni problema, quel guardare ai secoli e ai millenni con fermezza indolore, con la nobile certezza che il migliore vincerà, perché «got mitt uns». Dio è con noi, cioè, volevo dire cari Papi, con voi.

Pierot





ALCUNI TIPICI ATTEGGIAMENTI DI PAOLO VI. Termometro, portalampada, e termometro con chiave.

CRONACA

Nostra intervista col pretore

Inchiesta La Valle: presa di posizione di Michele Di Lecce

Domanda - Di quale natura e quali i risultati dell'azione legale intrapresa dall'Alfa Romeo?
Risposta - L'inchiesta consiste nell'apertura di un procedimento penale, che è ora in fase di giudizio, contro i massimi dirigenti dell'Alfa Romeo per aver effettuato indagini contrarie all'articolo 8 dello statuto dei lavoratori e per aver costituito un apposito ufficio di schedatura del personale da assumere. Nel corso delle indagini si è accertato che l'Alfa chiedeva tali informazioni a un'agenzia di Bollate, di cui era titolare un ex ufficiale della squadra politica di Milano. Risulta dalle indagini che quest'agenzia inviasse all'Alfa degli elenchi nominativi che venivano distrutti dopo essere stati usati: sono state infatti sequestrate fatture di pagamenti effettuati dall'Alfa per decine e decine di milioni che non hanno altra spiegazione.
L'indagine si è conclusa con il rinvio a giudizio di nove imputati, di cui quattro alti dirigenti (uno dei quali è Cortesi) e cinque responsabili degli uffici personale.
D - Cosa tendevano ad accertare tali informazioni?
R - Principalmente indagavano sullo «stato geografico» del soggetto, se questo cioè fosse soggetto a molti spostamenti, se avesse cambiato molti lavori; inoltre lo stato economico: se avesse debiti o piuttosto risparmi o possedimenti, se godesse poi di buona reputazione nell'ambiente in cui viveva, se avesse o no tendenze politiche o tare fisiche o psicologiche, per le donne veniva richiesta inoltre la moralità. Tutto ciò è naturalmente illegale.
D - Che rilievo ha secondo te l'inchiesta La Valle?
R - Ha un rilievo molto grosso per il respiro che ha assunto adesso non tanto per quello che è stato il primo giudizio, che pur essendo un fatto rilevante e sintomatico di tutta una situazione, diffusa e generalizzata, è pur sempre un fatto limitato a un numero ridotto di persone: ma *con l'estensione dell'inchiesta a* tutto l'apparato statale, compresi i carabinieri, esercito e aeronautica, si mette la mano su una catena di informazioni che certamente esiste; ogni istituto infatti di vigilanza, di sorveglianza, o di indagini private, ha tutta una serie di corrispondenti inseriti nei pubblici uffici. Questo è inevitabile anche perchè tali agenzie, a volte non contano più di due o tre dipendenti che evidentemente non avrebbero la possibilità di andare ovunque; a questo scopo esistono addirittura dei modulari con cui si richiedono le informazioni ai propri «corrispondenti». Se si può oggi appurare che tali canali utilizzano le strutture pubbliche, il resto diventa molto più grave: passiamo da un'attività privata illecita a una attività, illecita sempre, ma svolta in occasione e utilizzando le proprie informazioni professionali: questa ragnatela esiste e non si può più considerarla fatto isolato ma un meccanismo che copre anche i punti più capillari.
D - Quale è l'esatta collocazione dei «servizi di informazione privati», nel quadro complessivo dell'apparato di informazione e di controllo?
R - Si pongono in una posizione di grandissimo rilievo, anche se le occasioni legali di assumere informazioni su un individuo sono moltissime e nei più svariati momenti della sua vita: basta fare un confronto pubblico o il servizio militare, chiedere un prestito o una qualsiasi assistenza da un ufficiale pubblico. Esiste quindi certamente una rete fittissima di informazioni sui cittadini: si verifica addirittura che tali informazioni, per il soprannumero diventano contraddittorie fra loro; il problema a questo punto è che al di là di chi le chiede è importante chiarire quale sia l'uso che ne viene fatto; non è detto infatti che tali canali si fermino alla richiedente, è anzi probabile che tali informazioni vengano poi rimesse in circolazione. Nel momento in cui a Catanzaro si sta accertando che gli organi pubblici, questura e carabinieri, svolgevano indagini per conto della Fiat, è chiaro che a loro volta tali organi potevano trattenere nei loro archivi una copia di quelle indagini che svolgevano su richiesta dell'industria. Tutta l'attività iniziale di polizia giudiziaria si basa sulle informazioni che i commissariati e ogni singola stazione dei carabinieri raccolgono in un apposito archivio; a similitudine di questa rete, può esistere un'altra: gli istituti privati o il singolo informatore centrale o periferico, possono tenere uno schedario daconsultare e utilizzare non solo peri datori di lavoro ma per qualsiasi altro richiedente: è un ulteriore potenzialità offensiva di questo dipo di informazione.
D - In che rapporti secondo te stanno fra loro, i servizi di informazione pubblico e quello privato?
R - I servizi di informazioni privato e quello pubblico si incontrano indubbiamente in molti punti: questa realtà è emersa da tutti i procedimenti in materia; si tratta di vedere in che momento e con quale finalità si incontrano; il procedimento che riguarda l'Alfa Romeo, il titolare dell'agenzia era un ex ufficiale della questura che come tale *poteva avere accesso a vari uffici*, nel procedimento di Torino è imputato il questore stesso. D'altra parte tra i corrispondenti di questi istituti di informazione vi sono certamente ufficiali dell'esercito, della polizia e dei carabinieri oltre ai dipendenti comunali. L'utilizzazione di questi collegamenti può avvenire sia da parte dei privati, che in questo caso accedono alla rete pubblica, sia da parte degli enti pubblici che utilizzerebbero il patrimonio e le informazioni dei servizi privati. Oggi anche solo per essere assunti a tempo determinato e senza possibilità di carriera si subisce un processo di schedatura e di identificazione: questo dà la dimensione di quanto sia esteso tale apparato.

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

SUA EMINENZA E BERLINGUER
Cosa si è proposto il segretario del Pci con la sua lettera a Monsignor Bettazzi? Come ha reagito il Vaticano? Perchè il cardinale Benelli vuole lo scontro con il Pci? In un'intervista a «Panorama» il commento del vescovo di Ivrea.

MAMMA È BELLO!
La battaglia per l'aborto, la pillola, la liberazione. Sembrava che le femministe italiane avessero cancellato la maternità. Adesso ci ripensano: ma quelle che vogliono un bimbo, lo vogliono assolutamente «loro». Perchè? Cosa ne pensano i maschi?

UNA STANGATA PER MASTROIANNI
Quattrocento milioni di tasse arretrate da pagare: la metà dei suoi redditi attuali da versare al fisco. Mastroianni si sfoga «Perchè proprio a me?» E dà una sua spiegazione.

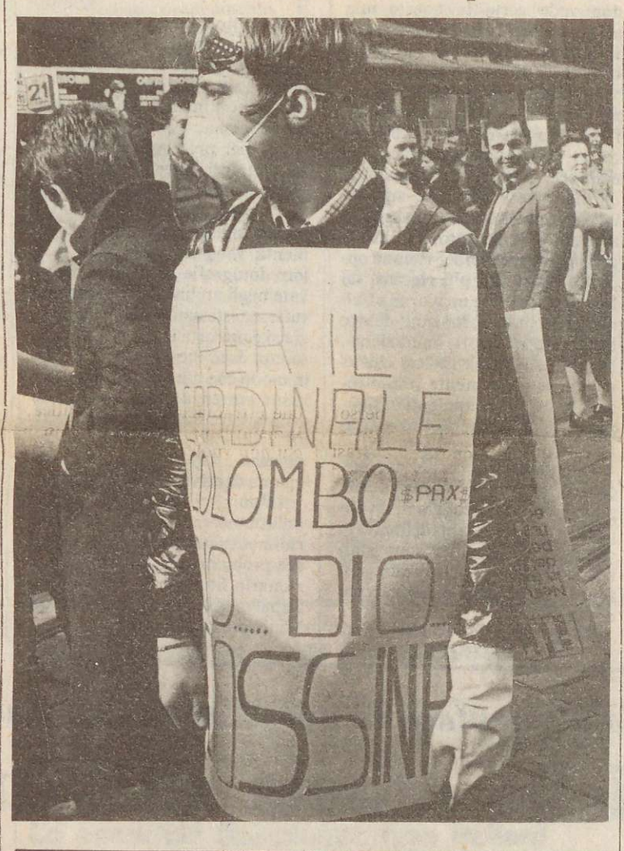
A Ferrara processo delle donne alla ginecologia

Una compagna accusata per un volantino che denuncia i metodi dei ginecologi del «S. Anna» - È già chiara la vittoria politica delle donne

Ferrara, 18
Un processo strano quello che si è aperto stamattina a carico di una compagna femminista di Ferrara, accusata di diffamazione contro i medici del reparto ginecologico dell'Arciospedale S. Anna: un processo in cui, da subito, gli accusati si sono trasformati in accusatori, conducendo tramite gli avvocati una dura requisitoria contro lo stato in cui versa la medicina della donna.
L'imputata principale (non ne facciamo il nome perchè in lei si riconoscono un centinaio di donne che hanno firmato l'esposto-denuncia) era citata per aver redatto un volantino in cui i medici erano accusati di usare metodi sadici e disumani nei confronti delle partorienti; tagli e suture senza anestesia, speculazione sulla vendita delle placente, visite in ospedale fatte pagare indebitamente.
Non si è presentata in aula, ha inviato una lettera che concludeva: «Rifiuto di essere sul banco degli imputati perchè i veri imputati sono appunto loro, tutti quei medici che usano il corpo delle donne per arricchirsi e speculare».
Il pubblico di donne era straripante e agguerritissimo. Si è capito subito che nè il pubblico ministero, nè l'avvocato di parte civile che rappresenta nove medici, avevano interesse a far andare avanti il processo e cercavano di minimizzare la portata dei fatti.
Il Pm ha chiesto subito l'assoluzione dell'imputata perchè il fatto di cui è accusata (la stesura del volantino) non è dimostrabile e l'assoluzione del direttore del *Manifesto* per aver pubblicato il volantino «incriminato». Ha aggiunto poi che bisognava attendere l'esito di altri procedimenti pendenti contro i medici (in particolare il prof. Scopetta e il prof. Naffi) per peculato e lesioni. Proponeva insomma un rinvio a una commissione di medici, che avrebbe dovuto giudicare, ad esempio, se è valido il metodo di Braxton Hiks usato nella clinica, che consiste nell'attaccare un peso al piede del neonato per favorirne l'uscita dal ventre materno. La difesa non ha accettato questa proposta di fatto insabbiatrice. Non è certo la corporazione medica che può essere chiamata a giudicare se stessa, dato che i metodi usati nell'ospedale sono all'ordine del giorno in molte cliniche ginecologiche.
Un professore ha testimoniato che lui il metodo Braxton Hks «dal '75 non lo usa più», un'altra dottoressa, Mastrangelo, si è sentita in dovere di dire che «un medico era sempre presente al parto» ed è stata incredibilmente smentita da un giudice a latere, che ha affermato: «Peccato, quando mia moglie ha partorito il medico non c'era». Ieri si è conclusa la testimonianza dei medici sotto accusa; le quindici donne che li hanno denunciati deporanno nei prossimi giorni. Ma ormai è chiaro che il collettivo femminista per il salario al lavoro domestico e tutto il movimento di Ferrara sono riusciti a trasformare questo processo nel primo processo pubblico delle donne alla ginecologia.

Valeria Fieramonte

Insegnanti e studenti di Seveso dal provveditore



Risposte evasive delle autorità - Ma la salute dei lavoratori va difesa subito

Milano, 18
Maschere antidiossina, cartelli e slogan ironici (a Tortoreto non far sapere quant'è buona la diossina con le pere!), oltre trecento lavoratori della scuola e studenti delle zone inquinate si son fatti ricevere stamattina dal Provveditore di Milano, snidandolo dal suo ufficio con un vivace corteo interno.
Il Coordinamento lavoratori della scuola delle zone inquinate ha promosso questa iniziativa preparata con una serie di assemblee di istituto e cittadine. Un comunicato stampa del Coordinamento denuncia inadempienze e disposizioni folli (ad esempio quella di dichiarare inagibili le scuole per gli studenti e agibili per il personale e quella di dichiarare agibile il plesso scolastico ma non il territorio circostante); chiede in prospettive ravvicinate lo spostamento delle scuole in zone sane e frattanto la rimappatura e misure di sicurezza e previdenza (libretto sanitario straordinario, prolungamento dei periodi di malattia retribuiti , trasferimento a richiesta dopo un anno). Queste richieste e rilievi sono stati esposti stamattina al provveditore, che ha tentato di trincerarsi dietro la sua «incompetenza» (tocca agli enti locali e all'autorità sanitaria), dopo aver rilevato la «inciviltà» del comportamento della delegazione, che gli aveva portato in dono, e sparso sul pavimento, qualche pizzico di terra della zona! Messo alle strette su questioni di «sua competenza», come il funzionamento della scuola e la salvaguardia della salute dei lavoratori e degli studenti che amministra, Tortoreto ha cercato di difendersi, ed è apparso del tutto evasivo ed impacciato di fronte ad una richiesta precisa: si farà un libro bianco: è disposto a impartire ordine alle presidenze di fornire tutti i dati, a distaccare un insegnante per zona per attuare l'inchiesta, ad appoggiare la denuncia alla Roche e all'autorità che ne seguirà? Il Coordinamento è deciso a compiere questa iniziativa politica, anche per sensibilizzare la popolazione e contrastare i guasti operati da Cl.

Torino: assemblea delle donne sull'aborto

A tutte le compagne dei consultori di Torino, dell'Intercategoriale, dei collettivi femministi, delle scuole, delle fabbriche, dei quartieri, e a tutte le donne che vogliono confrontarsi sul problema dell'aborto per riprendere le iniziative a partire dalla nostra pratica e dai nostri contenuti specifici: ci troviamo sabato 22 ottobre alle ore 14, 134 in via Miglietti 24 a San Donato.

Milano: prosegue la discussione sui consultori

Le compagne del coordinamento delle zone di Milano per i consultori invitano tutte le donne a proseguire il confronto in due riunioni che si terranno giovedì sera e domenica tutto il giorno. Questo il loro comunicato: «Le donne dei collettivi di fabbrica, di quariere e tutte le donne che hanno per la loro situazione urgenza di confrontarsi sul controllo dei consultori pubblici e che vogliono contribuire con i contenuti che hanno elaborato ad un intervento quanto più possibile collettivo, vengano alla riunione di giovedì alla ore 21 in via degli Amedei 13 (sede Ced). Questo confronto, oltre ad essere urgente per molte situazioni, servirà anche in preparazione all'assemblea cittadina del coordinamento delle donne delle 20 zone di Milano che si terrà domenica 23 dalle 9 in avanti per tutto il giorno presso la sede dell'Umanitaria in via Dverio 7. Nell'ultima assemblea era sorta l'esigenza di approfondire i contenuti restando divise in gruppi».

In agitazione a Roma gli studenti di tre scuole

Roma, 18
Si è svolta stamattina una nuova manifestazione di protesta in Campidoglio degli studenti del Cine-Tv e dell'Istituto Tecnico Severi. Gli studenti del Cine-Tv, costretti ad abbandonare parte della scuola in quanto l'edificio, posto sotto il livello del Tevere, è pericolante, sono stati trasportati nell'Istituo Severi. La solita logica del pallativom che costringegerebbe tra l'altro ai doppitruni. Da giorni stanno chiedendo alla giunta l'assegnazione di un istituto abbandonato, l'ex Istituto Luce. Un'altra scuola in lotta a Roma ò il liceo Scientifico Enriquez di Ostia. Qui è approdato un preside, Gaetano Pecoraro, già noto al Plinio e al Sarpi per i suoi atteggiamenti repressivi. A Ostia si è distinto per aver impedito l'ingresso a scuola a una studentessa arrivata in ritardo. Sul fatto si è svolta stamattina un'assemblea. Gi studenti enunciano l'atteggiamento del Preside per violazione del diritto allo studio e sequestro di persona.

Lanci di lacrimogeni ieri sera contro chi protestava per gli aumenti dell'Atm. A pretesto degli scontri è stato detto: «stavano incendiando Palazzo Marino». Ma non era vero....

Per il Pci è solo una decisione «impopolare»

Anche sui tram di Milano viaggia l'accordo a sei

gli aumenti dei trasporti pubblici approvati in un consiglio comunale durato fino all'alba di ieri - Dp mette sotto accusa la giunta

Milano, 18
MMentre le uova e le scritte riempivano la facciata di P. Marino («teppisti», avrebbe detto più tardi la Giunta di sinistra, in un comunicato di condanna) all'interno del palazzo comunale, pacatamente e in perfetto filo logico con i rapporti politici esistenti ed in via di migliore definizione lunedì sera, si decideva una delle azioni più sporche ai danni degli utenti milanesi. In nessun conto è stato tenuto il parere della cittadinanza, l'incontro «concesso» da Korac, con alcuni rappresentanti della Cisl. Nel breve scambio di battute avuto, l'assessore comunista ha tenuto a ribadire (oltre al ruolo di controparte) che di lì a poco non vi sarebbe stato nessun ripensamento, che i lavoratori erano già stati consultati (???), che *questa voce sindacale* (per lui esigua) non avrebbe avuto diritto di parola all'interno dell'imminente dibattito. Posizioni già peraltro, scontate; Korac, comunque ha anche precisato che gli aumenti, se calcolati complessivamente, sono solamente del 40%, e non, come invece si vuol far credere strumentalmente del 100%.
Ha poi aggiunto che si tratta di decisioni «impopolari», ma non «antipopolari», perchè «i termini assumono significativi diversi».
La stessa posizione è stata poi riportata all'interno, durante gli interventi in sala, dal comunista Terzi, che si è anche esibito in una sorta di reprimenda nei confronti del gruppo socialista, reo di polemizzare troppo con le posizioni del «gruppo di maggioranza relativa» e lanciandosi in un ulteriore mano tesa in direzione democristiana. Sottobosco di interessi, dunque; tanto che, verso mezzanotte, uno dei consiglieri Dc, proprio davanti a me, e mentre interveniva il suo capogruppo Bianchi, è sbottato in un «ma se siamo tutti d'accordo, finiamo in fretta così andiamo a letto presto!».
Non è stato invece così semplice, ed ha avuto continuare tutta la notte, grazie alla strenua ma isolata lotta di Dp. Una pioggia di emendamenti si sono dovuti votare e respingere, prima di arrivare alla fase finale. Erano rimasti soli, i tre esponenti di Democrazia Proletaria,; mesi fa, prima della pausa estiva e quando si propose per la prima volta un aumento delle tariffe Atm, si preferì uscire dalla maggioranza, piuttosto che rendersi complici di questo atto, e sottostare ai giochetti politici, già palpabili e chiarissimi. Molinari, nel suo ultimo intervento, (ogni consigliere di Dp ne aveva tenuti due, il massimo concesso, nel tentativo di diluire ulteriormente i tempi di approvazione), lo ha ribadito.
Articolato e coplessivo l'intervento di Molinari. La ragione principale addotta, per il capogruppo di Dp ha tenuto a sottolineare che così si risolve poco, che le strade da percorrere erano molto diverse. Un ristrutturazione ampia dell'Atm, per esempio, necessaria per la continua espansione della stessa, e fattibile in modi diversi. Molinari ha comunque concluso ribadendo che la lotta contro questa enorme prevaricazione continuerà, al di fuori del Comune informe articolate e da stabilirsi senz'altro non rinunciatarie. Ad aver vinto, sicuramente è la linea democristiana, che si è trovata su un piatto d'oro la possibilità di ricalcare gli schema consueti, quando non era ancora costretta all'opposizione; finta resistenza, questa, che aiuta ad applicare ed a dimostrare la validità dell'accordo a sei, in un campione piccolo, ms più che mai indicativo, come Milano. Abbastanza buono, come termometro dell'omogeneità di si ampio schieramento e della chiarezza al suo interno, può essere dato da una notizia di queste ultime ore: l'Atm ha ordinato Jumbo tram, per il valore di 20 miliardi. Se l'idea di tramviarizzare la linea 90/91 è stata scartata, se non si ha intenzione di ripetere il già fallimentare tentativo di impego sui percorsi già esistenti, questo20 miliardi dove troveranno il loro impiego reale, non inutile?

Tiziano Marelli

... a incendiare il Comune, quattro bocce segnaletiche di quelle usate per i lavori in corso, appese, come lumini ai cancelli.

Aumenti trasporti anche a Pordenone

Pordenone, 18
L'azienda pubblica regionale (accordo a sei) ha deciso aumenti che quasi raddoppiano gli abbonamenti mensili per gli etudenti. Disagio, rabbia, volontà di risposta sono state le prime impressioni degli studenti. Lo sciopero viene indetto da Fgci, Fgsi, e Manifesto sulla nuova parola d'ordine, coniata dalla Fgci, «No all'aumento *indiscriminato* delle tariffe». La linea dei compagni di Dp e della 4° internazionale «no agli aumenti» rifiutava totalmente questa impostazione *invitando le altre organizzazioni a confrontarci col movimento*. Il corteo, questa mattina, era imponente più di tremila studenti di tute le scuole. La risposta è stata precisa anche all'assemblea generale di movimento, è prevalsa la linea, (espressa dai nostri compagni) no agli aumenti, confronto con la classe operaia e il sindacato, costruzione dei comitati di lotta in ogni linea.

Il bimbo è anormale? Non lo vogliamo!

dietro la cronaca

Sola, 250.000 lire al mese; tre figli di cui uno subnormale: è la situazione di Caterina Mancuso, infermiera in un grande ospedale di Milano.
I problemi sono iniziati quando Daniele, il figlio subnormale di 10 anni non ha più potuto frequentare la scuola speciale a cui era iscritto; questa scelta è stata resa obbligata dall'abolizione del servizio autobus che accompagnava a scuola i ragazzi e li riportava a casa la sera: è evidente che chi non dispone di mezzi di trasporto propri e non ha neppure il tempo sufficiente a provvedere a queste cose non ha scelta.
Ora per la famiglia di Daniele è iniziata una vera e propria odissea: alle scuole normali lo rifiutano, un istituto speciale lo accetterebbe: è l'istituto S. Vincenzo di via Copernico, gestito dal solito ordine religoso. Un solo problema: per questa «opera caritatevole» vengono chieste alle famiglie degli «ospiti» 150.000 lire al mese.
È una cifra che va ben oltre le possibilità della madre di Daniele il quale tra l'altro rischia, non disponendo nè di cure nè di inserimenti «sociali» di regredire ulteriormente nelle sue condizioni.
L'unica cosa che è stata consigliata da un medico è di imbottire il bimbo, che chiaramente è «irrequieto», di tranquillanti!
Nel frattempo la regione, che dovrebbe corrispondere una quota di 50.000 lire al mese come sussidio invalidi, continua a far finta di niente; Caterina, che non può lasciare solo il figlio, è da due mesi «in malattia», tra l'altro rischia il posto.
Ha addirittura chiesto di parlare col sindaco, ha telefonato ai giornali, ha scritto lettere: lo sforzo è di rompere un isolamento che l'ha chiusa in casa coi suoi problemi, nella mancanza di servizi sociali adeguati. Col rischio di imbattersi in qualche Pagliuca...

DALL'ESTERO

Le democrazie d'Europa possono «dimenticare» di porsi la domanda: in che misura loro stesse sono «democrazie»

Di socialdemocrazia si muore: La Germania viva in pace!

(*Nostro servizio*)

«Ci faranno fuori appena sentiranno che l'opinione pubblica è talmente montata contro di noi, da non temere reazioni e quando l'isolamento sarà così totale che nessuno potrà controllare quello che qui accade»: queste sono parole che Andreas Baader riferì ad uno dei suoi avvocati pochi mesi fa. La tragica conferma è arrivata oggi. L'isolamento delle ultime sette settimane è stato così totale che nessuno ha più potuto vedere i detenuti salvo il medico del carcere. E una volta un oculista, oltre ai numerosi agenti di polizia e dei servizi segreti che indagavano sul rapimento Schleyer. Le celle venivano perquisite due volte al giorno e di detenuti non potevano avere contatti nemmeno fra di loro. L'isolamento era totale.

A conferma di questo nella conferenza stampa di oggi pomeriggio il ministro dell'interno del Baden Wunthemberg, Bender, non ha voluto rispondere alla domanda «da dove vengono le pistole con cui si sarebbero uccisi Baader e Raspe?» In questo modo il ministro pare accreditare la ipotesi che queste siano state fornite da un «complice» fra gli agenti di custodia o fra la polizia facendo circolare la voce della possibilità di proprie dimissioni quale responsabile a livello governativo.

Questa sera ci sarà l'autopsia ed il ministro ha detto che verrà ammesso un rappresentante di Amnesty International e, probabilmente, anche un rappresentante dei familiari; ma quest'ultima notizia deve essere ancora confermata.

Per quanto riguarda invece Irmgard Moeller pare che sia fuori pericolo ma in completo isolamento alla clinica dell'università di Tubinga. Le sue ferite sono da taglio al petto; la radio afferma che i colpi sarebbero stati inferti con il coltello per il pane della prigione.

Alcuni collaboratori degli avvocati della Raf ci hanno detto che Baader è stato visto per l'ultima volta alle 23 di ieri sera quando ha prso delle pillole. Il guardiano,pur essendo stato tutta la notte davanti alla cella ha affermato di non aver sentito colpi di pistola. Ora le celle in cui erano rinchiusi sono chiuse da questa mattina e nessuno può visitarle.

Per quanto riguarda la situazione degli altri 100 ed oltre detenuti politici in isolamento nel resto della Germania,le notizie in mano agli avvocati e quelle che vengono date dalla radio e dagli organi di informazione dicono che si assiste ad un generale inasprimento delle condizioni di isolamento: questo è stato ordinato dalle autorità fin da questa mattina e si può ben immaginare cosa sta succedendo nelle carceri tedesche.

Dato il clima generale di repressione e di criminalizzazione di ogni difesa dei diritti degli imputati è escluso che si possa organizzare oggi in maniera legale qualunque manifestazione di protesta per questo assassinio: infatti nessuna notizia di azioni di protesta è ancora giunta dalla Germania. Largo spazio è stato invece dedicato dalla televisione tedesca al ricevimento in onore dei passeggeri ma, soprattutto, delle «teste di cuoio» che hanno effettuato il colpo di Mogadiscio liberando i passeggeri del Boeing dirottato.

Carceri mortali

Un carcere moderno in uno stato moderno.
(Frankfurter Allgemaine, luglio 1974; pubblicato in Italia da Controinformazione, gennaio 1975)

Alla periferia di Stoccarda, a Stammheim si sta costruendo l'edificio che ospiterà il processo contro il gruppo Baader-Mainhof. Il sindaco di Stoccarda, Klett commenta irritato: «dobbiamo cercare di arrangiarci». Nonostante le sue proteste al Land, Klett non potè evitare che gli capitasse tra capo e collo quello che viene definito come «il più grosso processo del dopoguerra». Anche il presidente del Land, Pilbinger, si lamenta: «avremmo tirato un grosso respiro di sollievo se fossimo riusciti ad evitare questo processo». Tocca al suo Land l'ingrato compito di garantire le condizioni di sicurezza per il processo Baader-Mainhof che dovrebbe durare due anni a partire dal momento in cui la Corte costituzionale di Stoccarda si è decisa ad accettare il compito. Determinante per questa decisione è stato il fatto che proprio nel Baaden Wurttemberg hanno avuto luogo una serie di reati imputati alla Raf (Frazione armata rossa). A Karleruhe era esplosa una bomba nella vettura del giudice istruttore Buddenberg.

A Haidelberg, in un attentato al quartier generale americano, erano morte tre persone, ferite diciassette. Sull'autostrada a sud di Baden durante uno scontro armato, era stato ferito un poliziotto. Infine, Stoccarda è una città in cui sono stati ripetutamente arrestati membri della Raf.

Per motivi pratici, ma soprattutto per motivi di sicurezza, il governo del Land Baden Wurtemberg ha proposto infine alla Corte regionale di Stoccarda di costruire un edificio in un'area isolata nella immediata vicinanza del carcere giudiziario di Stoccarda Stammheim; questo edificio, successivamente, potrebbe essere utilizzato come posto di lavoro per i detenuti.

La città si va abituando alla preparazione di questo gigantesco processo. Il massimo disappunto è stato espresso da quei cittadini che, desiderando costruire le loro case nelle vicinanze dei campi che si estendono intorno al carcere di Stammheim, sono costretti ora ad attendere per ragioni di sicurezza.

Dal 28 aprile si trovano nel carcere di Stoccarda la trentottenne Ulrike Meinhof e la trentatreenne Gudrun Esslin. In tutta sicurezza, e prima che potessero avvenire i temutissimi tentativi di liberazione delle due detenute, entrambe sono state trasferite in elicottero, tra un sabato e una domenica, da Colonia Ossendorf a Stammheim. Dal «braccio morto» così denominato dai loro difensori, esse passano quindi al settimo piano di quel carcere che è considerato il più sicuro e moderno di tutta l'Europa, costruito nel 1974.

Il Land versa inoltre Dm 250.000, pari a circa 25 milioni di lire, solo per i dispositivi di sicurezza e per le modifiche inerenti alla costruzione; questo in relazione all'arrivo, nell'autunno, del trentenne Andrea Baader, del trentaduenne Holger Meins e del ventinovenne Jan Carl Raspe. Per la presenza di questi cinque «illustri» detenuti, il numero degli altri detenuti è stato ridotto da 900 a 850.

Mentre il direttore del Ministero di giustizia del Baden Wuertemberg, Rebman, parla di «condizioni del tutto umane», l'avvocato Croissant definisce il carcere un «minicampo di concentramento. Le due donne detenute non possono avere alcun contatto con altre detenute; secondo la direzione del carcere, invece, sono le due donne a rifiutare qualunque contatto e qualunque partecipazione a manifestazioni in comune.

Non è solo di adesso la controversia tra avvocati difensori e giustizia. Croissant parla di «azione fascista» a proposito delle «gabbie per visite» che il ministro di giustizia impone agli avvocati: si tratta di una parte in plastica con 400 buchi attraverso la quale avviene il contatto tra avvocato e assistito. Attraverso una sottilissima apertura in fondo alla parete si può fare passare un foglio di carta. Il direttore del ministero Rebmann dà una spiegazione di queste misure: sappiamo perfettamente, afferma, che esistono bombe al plastico dello spessore di un foglio di cartone, alta quindi come copertine di cartelle. Gli avvocati si sono però rifiutati di accettare le visite con i loro assistiti a queste condizioni. In seguito il giudice istruttore Maul ha sospeso questo provvedimento, chiedendo alla camera degli avvocati di fare una perizia. Ma l'Istituto giudiziario di Stoccarda non vede certo in questo una sconfitta, ben lieto di essere sollevato dalle responsabilità da parte di terzi.

In data 14 marzo, perquisiscono come impone il regolamento l'avvocato Reinhard e vennero trovate nei suoi guanti cinque cartucce vuote. Egli si giustificò dicendo che le aveva ricevute da un esperto della difesa. In seguito a questo avvenimento, il ministro della giustizia Bander ritenne opportuni controlli più rigorosi «al fine di evitare che un giorno o l'altro qualcuno porti qua dentro delle vere e proprie munizioni». Reinhard afferma inoltre che avrebbe semplicemente voluto indagare sui provvedimenti di sicurezza, versione che ha successivamente ripetuto a Berlino.

All'interno del cortile del carcere è pronta un'immensa rete per evitare l'atterraggio di un elicottero con cui si tenti di liberare i detenuti. I secondini sono stati raddoppiati e quattordici alti funzionari risiedono nel carcere dal 1974.

Per evitare ulteriori rischi non ci si lascia spaventare dalla prospettiva di nuove spese. Dodici milioni di Dm, circa tre miliardi di lire, costa al Land l'edificio che si sta costruendo per accogliere i processi contro i membri della Raf, direttamente di fronte alla roccaforte in cemento armato del carcere. Solamente per la sala visite e la sala colloquio sono stati spesi tre milioni di marchi. Si prevede che questi due ambienti verranno in seguito utilizzati per ospitare i detenuti che lavorano.

La Federazione paga dunque quattro milioni per la costruzione e per la successiva demolizione, più altri cinque milioni di Dm per le misure di sicurezza, per la maggior parte per il personale, per altri dieci giudici e per il rafforzamento della polizia.

Questo cantiere, così ben protetto, viene considerato come il più controllato di tutta la Rft, cinquanta poliziotti, travestiti da operai o da visitatori continuano a gironzolare in macchina, osservano e sorvegliano per proteggere il cantiere da visitatori indesiderati. Così, i passanti che capitano nei campi della zona Gewanne, devono spesso presentare i loro documenti; vengono fotografati, e le loro fotografie verranno conservate negli archivi della polizia. In tutte queste azioni, però, la polizia si comporta in modo molto discreto, dato che è la regola di fare in modo che non ci si accorga della sua presenza. «Da questa parte vedo già tre funzionari della polizia criminale», commentò un secondino rispondendo alla domanda di un visitatore ingenuo.

«Non vogliamo creare un'atmosfera caotica, vogliamo ridimensionare il processo, non la sua problematica» afferma il funzionario Stuemper, dirigente del Reparto sicurezza pubblica del Ministero dell'interno.

La prima condanna della «banda» Baader-Meinhof fu per un attentato dimostrativo contro il genocidio americano nel Vietnam. Gudrun Ensslin disse in occasione del processo «non possiamo costringere la classe dominante a mentire sempre più spudoratamente». Questa linea di svergognare sempre di più la classe borghese, di costringerla a sempre nuova falsità, per smascherarla implacabilmente è stata condotta fino alla fine da Gudrun e dai suoi compagni. La loro morte serve a provare definitivamente che Ulrike Meinhof prostrata dai litigi con i compagni di prigionia è molto simile a quella che dava Baader e gli altri felici e pronti alla libertà. Le due fughe di notizie, questa seconda in particolare, avvenivano in netto contrasto con le misure di ferreo isolamento nel quale i prigionieri erano tenuti, soprattutto dopo il rapimento di Schleyer.

La verità è che è impossibile per i compagni tedeschi avere contatti con i prigionieri della Raf, soprattutto dopo la legge sull'isolamento, una delle conseguenze del rapimento Schleyer. I sospetti di appartenere [o simpatizzare] a banda armata possono essere arrestati e tenuti per 30 giorni in completo isolamento [nè familiari nè avvocati sono avvertiti dell'arresto] dopo di che un tribunale deve confermare l'isolamento per altri 15 giorni sempre rinnovabili in base a una richiesta del governo. Siamo tornati all'epoca della Bastiglia, dei prigionieri di stato al di fuori del diritto. E anche questo è stato dimostrato: lo stato tedesco è stato costretto a gettare la maschera dello stato di diritto. Oggi ci sono molti compagni in carcere, forse 100, forse di più, nessuno lo sa.

Germania

segue da pag. 1

si sarebbero sparati Baader e Raspe (l'Ensslin si sarebbe impiccata alle sbarre della cella), quando i controlli *ripetuti* giungevano sino all'ispezione anale? Non ci manca solo, a questo punto, che le autorità di Bonn escogitino la versione di un complotto in grande stile, per cui gli agenti della Raf sono annidati anche all'interno dello Stato tedesco.

Sin dal 5 settembre (giorno del rapimento di Schleyer) i detenuti della Raf erano in totale isolamento; neppure agli avvocati era permesso avvicinarli. Ragione di più per risultare non credibile in alcun punto la versione del governo tedesco sulla morte dei tre. A nostro parere si tratta di un «suicidio» alla stessa stregua di quello di Pinelli o della Meinhof (come viene detto anche in un comunicato del coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega).

Che si tratti, in altre parole, di una cinica «vendetta di Stato» ci sembra più credibile. Tutto era preparato con la meticolosità tipica dei tedeschi; tornano gli orari, tornano anche le cautele immediatamente attivate. Per cui le celle sono state sigillate, l'autopsia è stata effettuata alla presenza di esperti di medicina legale austriaci e svizzeri. Ma non degli avvocati e dei familiari degli uccisi.

Ma neppure questa demagogia mistificante serve a nascondere la realtà delle cose. L'autopsia è già stata effettuata, ogni altro controllo non serve più a questo punto: tutto può essere «pilotato» ad arte.

A questo punto, insomma, il quadro che viene dalla Germania è agghiacciante, nel suo profondo cinismo; da una parte manifestazioni trionfali e un respiro di sollievo e d'oroglgio che pervade le masse -non solo le autorità- per la dura lezione impartita ai terroristi, dall'altra tre morti e una ferita grave in condizioni assurde. Di loro si parla solo come poveracci, con l'ipocrita pietà che si manifesta nei confronti dei suicidi. Ma non sono suicidi, sono *suicidati*.

Come Schleyer, probabilmente. Ma di lui se ne parla poco. È una vittima sacrificale sull'altare dell'orgoglio dello Stato. Voci provenienti dalla Francia attribuiscono a Schleyer il corpo rinvenuto, annegato, nelle acque della Senna. Ma, sinora, non abbiamo notizie precise. La tragica vicenda del terrorismo tedesco sta comunque per concludersi, con una sconfitta pesantissima. Per non parlare di tutto il resto, è riuscito a far conseguire una vittoria di marca reazionaria a un governo che si definisce socialdemocratico.

Italsider

segue da pag. 1

sider-Motta, stessa lotta. Ed è cambiato ancora sotto il Poltecnico un po' insonnolito politicamente: operai-studenti-disoccupati, vinceremo organizzati.

«Ci sono tutte le fabbriche, oggi», diceva lo speaker prima del comizio di Enzo Mattina, segretario nazionale Flm; questo non è vero. Mesi di normalizzazione del movimento, di attacco all'autonomia sindacale, pesano anche su questo corteo. L'isolamento è spezzato, certo. Ma il sindacato non ha organizzato assieme ai metalmeccanici e alla siderurgia lo sciopero dell'area flegrea. La volontà operaia all'Italsider è per lo sciopero generale cittadino come momento di partenza per una mobilitazione generale di tutta la classe operaia meridionale nazionale per l'occupazione.

Giunti alla fine del quartiere dove comincia Fuorigrotta, gran parte del corteo avrebbe voluto proseguire nel centro della città per unire la propria volontà di lotta al proletariato del cento storico, del lavoro nero, ai disoccupati; il senso di responsabilità delle avanguardie ha impedito che il contrasto esplodesse ma la «corazzata rossa ama il mare aperto per distendersi in tutta la sua potenza».

Dalla giunta comunale viene la proposta che si tenga in fabbrica un consiglio comunale; un anno o due fa sarebbe stata accolta in fabbrica con entusiasmo. Oggi, mentre metà della Dc napoletana vuol far cadere la giunta per arrivare anche qui all'intesa organica contro il movimento operaio (smobilitazione, centro direzionale, deportazione dal centro storico, speculazione edilizia), questo consiglio comunale rischia di essere la parte ufficiale e legale di quella passerella ufficiosa già tenutasi ieri.

Milano

segue da pag. 1

stenza.

Oggi a Milano molti hanno capito anche l'attacco di ieri sera: è un piano di repressione generalizzata di questa lotta, che negli ultimi tre giorni ha visto altrettanti episodi di intervento delle «forze dell'ordine».

Alle forze di opposizione il compito di tener viva l'iniziativa su questo terreno.

È stata un'esecuzione concepita a freddo

Dichiarazione di Jan Karl Raspe dell'11 maggio 1976 [da Critica del diritto n. 7/8].

Non ho molto da dire. Crediamo che Ulrike sia stata assassinata.

Non sappiamo come ma sappiamo da chi e possiamo stabilirne il motivo e il calcolo politico.

Ricordo la frase di Harold (capo dell'ufficio criminale). «Le azioni contro la Raf devono sempre essere semplari, tali da scoraggiare i simpatizzanti» e di Bubache (procuratore generale federale): «la difesa dello stato si basa sul fatto che esistano persone che si impegnano fino in fondo. Insieme come Herold e me trovano sempre una soluzione».

È stata una esecuzione concepita a freddo - come quella di Wolger, come quella di Siegfried Buusner. Se Ulrike avesse deciso di morire perchè vedeva in ciò l'ultima possibilità di affermare la sua identità rivoluzionaria contro la lenta distruzione della volontà nell'agonia dell'isolamento, come lo avrebbe detto, in ogni caso lo avrebbe detto ad Andreas: questi erano i loro rapporti. Credo che l'esecuzione di Ulrike -in questo momento- trovi il suo motivo nel primo manifestarsi dello scontro internazionale fra la guerriglia e lo stato imperialista della Rft. Lo sostengono informazioni delle quali non voglio per ora parlare. Essa si colloca nella linea strategica di tutti i tentativi dello stato, da sei anni a questa parte, di distruggere fisicamente e moralmente la Raf e questa esecuzione mira a colpire i gruppi di guerriglia nella Rft, per i quali Ulrike svolge un'importante funzione ideologica...

Parlare ora di tensioni, di «alineazione» fra Ulrike e Andreas, fra Ulrike e noi per utilizzare con questa rozza ed oscura infamia l'esecuzione di Ulrike come ulteriore passo nella guerra psicologica: questo è Bubach. Ed è la stupidità di Bubach: nessuno di questi tentativi finora ha portato ad altro che a una linea sempre più chiara di che cos'è la reazione nella Rft: fascismo.

Non si può parlare della scuola elementare se non si parla dei bambini cinesi

Gli studenti della scuola di Wuhan

La scuola elementare di Wuhan *da noi visitata è frequentata da 400 scolari, divisi in 11 classi. Vi insegnano 40 maestri. La durata delle elementari è di cinque cinque anni.*
La scuola media di Shangai *da noi visitata è stata fondata 40 anni fa.*

Nel 198 ha mutato il suo nome originario in «scuola 7 maggio». Gli studenti sono 1.500 divisi in 30 classi. Sono presenti 140 insegnanti tra insegnanti, operai quadri.

Le materie principali sono: politica, inglese, matematica, lingua cinese, fisica e chimica, biologia, sanità, storia, geografia, belle arti, sport.

Non si può parlare della visita in una scuola elementare se prima non si parla di che cosa sono i bambini in Cina. I bambini delle Comuni Popolari, che ci hanno ricevuti e applaudito dai lati delle strade, e hanno cantato e ballato per noi. I bambini che si vedono per la strada e danno un'impresssione di libertà, autonomia, e nello stesso tempo serenità e dolcezza, difficilmente comunicabili. Un elemento, che offriamo per quello che può valere: non abbiamo mai assistito alla scena, tanto frequente da noi, della madre stanca e nervosa, che picchia il figlio. D'altro canto non abbiamo nemmeno mai visto un bambino «piantare un capriccio».

Anche i piccoli studenti della scuola elementare di Wuhan, con i quali si è incontrata la nostra delelegazione, comunicano questa sensazione, di tranquillità, non perchè non siano vivaci e «bambini» come tutti, ma perchè non sembrano nervosi, stressati, trascurati o viziati. Lo spettacolo allestito dalla squadra di propaganda artistica si conclude con un grande trionfo sotto il ritratto di Mao. È eccezionale, come constateremo anche nelle Comuni, la bravura e la sensibilità dei bimbi per la musica. Gli strumenti cinesi sono strani: violini lunghissimi a due corde sole, mandolini che proprio mandolini non sono. E ragazzini di cinque o sei anni li suonano con perizia inappuntabile. Anche lo spetacolo è bello. Però (rispetto a quello che ci aspettavamo, dai racconti delle delegazioni precedenti) fin troppo ordinato, preciso. Immaginavamo scene magari più pasticciate, ma nelle quali si esprimesse più liberamente la creatività dei piccoli interpreti.

La responsabile del Comitato Rivoluzionario spiega che sin dalle elementari di comincia con il lavoro manuale: c'è una fattoria statale nella quale a turni si applicano le squadre della scuola, nelle classi si fabbricano gessetti colorati: un bel gioco, ma insieme un'abitudine al lavoro, all'essere utili alla società. «Secondo la banda dei quattro - spiega la nostra interlocutrice - chi provoca grande disordine è meritevole di elogio. Adesso ci sforziamo di applicare correttamente la linea rivoluzionaria nella scuola, mettendo la politica al primo posto». I bambini devono imparare a nutrire affetto (per il partito, la patria, il popolo, i dirigenti). Ma devono anche essere educati all'odio per i nemici di classe. Esiste competitività? E quali sono i metodi didattici? La risposta alla prima domanda è precisa: «I ragazzi si aiutano reciprocamente. Non esiste la spinta a prevalere o a ben figurare.

I metodi di prima della Rivoluzione Culturale consistevano in una lezione cattedratica nellamquale il professore parlava e gli altri ascoltavano. Ora gli studenti pongono domande e il maestro deve garantire la totale comprensibilità per tutti di quello che spiega». La scuola media superiore 7 maggio di Shanghai ha annessa una piccola officina dove gli operai (più spesso gli operai anziani) danno lezioni agli studenti (la durata del lavoro manuale in officina è di un mese che cade nel terzo anno del corso). Ci sono un orto e un ambulatorio. Chi è interessato vi si reca dopo l'orario: lavora e impara. Sono previste lezioni da parte di contadini e di membri dell'Esercito popolare. Due volte nei quattro anni (per tre settimane) gli studenti si recano nelle campagne ad aiutare i contadini ed imparare da loro.

Il responsabile del Comitato Rivoluzionario risponde ad una domanda precisa sui criteri di ammissione all'università: «Finora il criterio è stato di scegliere le matricole tra operai, contadini e soldati con due anni almeno di lavoro pratico. Però, in via di sperimentazione, si sta pensando di ripristinare il metodo del passaggio diretto dalla media superiore. Resta valido il princio di Mao di dare laa massima importanza all'esperienza pratica di mandare gli studenti ad imparare da operai e contadini.

Però Mao ha anche detto di camminare sulle due gambe e ch non esiste un metodo solo per selezionare la gente per l'universistà. Noi intendiamo proprio applicare il principio del camminare sulle due gambe. Un principio che la banda dei 4 attaccava come frutto di un'impostazione di destra».

Alla fine di ogni semestre gli studenti svolgono un esame (scritto e orale). Uno studente ci illustra cosa vuol dire sforzarsi di diventare «esperti e rossi». «Oltre a studiare noi ci rechiamo fra gli operai e i contadini per sapere da loro di che tipo di esperti hanno bisogno. Nell'esercito siamo andati per imparare la disciplina. Gli operai ci hanno tenuto lezione sul modo in cui nei reparti e nelle fabbriche si è studiato il V° volume delle Opere scelte di Mao Tsetung».

Ma gli studenti possono criticare gli insegnanti? Domandiamo. Risponde un insegnante. «Se il docente sbaglia, i suoi alunni lo devono criticare. Qualche tempo fa un piccolo quadro che si occupa del giornale mi aveva chiesto di collaborare con un articolo. A causa dei miei molti impegni ha ritardato la consegna dell'articolo. Ebbene, lo studente ha scritto una lettera di riprovazione nei miei confronti ed io l'ho lodato di fronte alla classe». Ora nella scuola il clima è molto buono, ci raccontano a più voci. Quando gli studenti incontrano un insegnante lo salutano, oppure alzano la mano prima di porre una domanda. Prima dell'allontanamento dei quattro invece regnava il caos. «Chang-Chun-Chao aveva detto: gli studenti ascoltano le stupidaggini degli insegnanti. Facciamo in modo che riescano a dimenticarle. È chiaro che di fronte ad affermazioni del genere gli insegnanti erano indignati e nella scuola non regnava un clima di collaborazione». Sono previsti anche provvedimenti disciplinari? «L'espulsione è pevista solo se uno studente, più volte richiamato per qualche sua manchevolezza, non si corregge e rifiuta di fare autocritica. Ma è un caso che nella nostra scuola non si è mai verificato».

[*4. Continua*] **Liliana Belletti**

Puntualizziamo i punti più importanti

A conclusione di questo primo ciclo di articoli sulla Cina, che hanno toccato i problemi dell'università e della scuola, ritengo opportuno una puntualizzazione delle questioni più importanti venute alla luce.

Vediamo innanzitutto quali sono le critiche fatte ai quattro sia nelle due università, che alla elementare e alla scuola media.

1] I quattro sottovalutano la teoria e la preparazione teorica di base. In questo modo, con l'accento messo soltanto sulla pratica, i laureati e i diplomati degli ultimi anni presentavano notevoli lacune di preparazione.

2] I quattro «creavano confusione», incitavano gli studenti a non ascoltare i loro insegnanti. Bollavano indiscriminatamente gli insegnanti come reazionari Chi davav importanza alla teroria e alla formazione culturale veniva indicato come un reazionario. Conseguenza: nelle università e nelle scuole non esisteva più un clima di collaborazione, ma il caos.

Negli incontri sono emerse alcune tendenze [presentate però come «in via di sperimentazione», sulle quali «la discussione è aperta»] che corregono in parte la linea seguita negli ultimi anni.

1] la possibilità di accedere all'università direttamente dalla scuola media, senza cioè l'esperienza di due anni di lavoro manuale nei campi o nelle fabbriche.

2] l'accento messo sulla teoria, sulla formazione di un nuovo strato di teorici e di ricercatori scientifici [al Politecnico di Shangai è stato istituito un corso di perfezionamento della durata di due o tre anni dopo la laurea].

Questi ultimi due punti ci sono stati indicati come necessari per poter fare fronte al grande obiettivo delle 4 grandi modernizzazioni [dell'agricoltura, industria, ricerca scientifica e degli armamenti] da realizzarsi entro la fine del secolo, secondo le indicazioni dell'XI° congresso. La Cona ha bisogno, ci è stato detto di formare più in fretta i suoi laureati e di prepararli meglio.